

2

SIRACUSANA
PIAZZA DUOMO, 1
-Seconda edizione 2006-

ANTONIO RANDAZZO
L'UOMO FU... NON È..., FORSE SARÀ....

STABIT QUOCUMQUE ICERIS

***-COMU A JETTI I JETTI RITONNA A DRITTA-
-DOVUNQUE SI GETTI TORNERA' IN PIEDI-
CIRCOLO VIRTUALE TERRONI UNIVERSALI***

contatti: www.antoniorandazzo.it randazzo.antonio@alice.it

L'opera di Antonio Randazzo, Cumeddia Sarausana, prende addirittura ispirazione da Dante e Pirandello: da Dante per la concezione allegorica, da Pirandello per il sottile ed ironico umorismo.

Ma poi si muove in uno stile del tutto personale, grazie anche alla coraggiosa scelta di scrivere tutto in dialetto siracusano.

C'è un piano di lettura metaforico: il patto satanico dei notabili, la leggenda di Tusa, il tessuto stesso del dialogo, tra sonno e veglia, con Ironia. E c'è un piano realistico, con i dotti excursus storici, la polemica misurata coi Greci, l'insofferenza profonda verso la sostanziale ingiustizia del mondo contemporaneo.

La stima e l'affetto che mi legano ad Antonio Randazzo, impediscono che l'elogio per quest'opera si faccia troppo diretto, ma mi preme sottolineare l'acutezza del sarcasmo contro la meschinità del mondo dell'arte contemporanea, un'analisi lucida e serrata che, se funziona benissimo e diverte, sul piano del linguaggio dialettale, non è meno forte e meditata se la pensi tradotta in lingua nazionale.

In complesso, sulle fosche analisi dell'autore delle varie prevaricazioni e delle varie prepotenze dei "potenti" si innesca, per fortuna, un consapevole principio di speranza. Si vede, infatti, che le radici cristiane dell'autore sono forti e ben radicate.

E' un 'opera che, accanto ad indubbi meriti letterari e civili, assomma quello di divertire con una scelta "terrona" e sicilianista fatta con orgoglio, ma senza superbia.

Un 'ennesima riprova della duttilità e dell'intelligenza dell'autore che ammira già come poeta e scultore.

Salvo Baccio

Il saggio di Antonio Randazzo, così come concepito, è un contributo, sia storico che linguistico, alla comprensione e alla riflessione sulle problematiche attuali in un confronto parallelo al passato, quando la realtà esistenziale, nonostante la povertà economica, era espressione di quella moralità e nobiltà d'animo a cui ognuno e tutti, tendevano attraverso la scuola, l'arte, la letteratura, l'infonazione, la famiglia.

L'Ironia ", tipica del carattere del Siciliani, è la sua compagna di viaggio fra i meandri della vita sociale; è la sua confidente, a cui affida i suoi dubbi, le sue domande e le sue risposte, le sue speranze e la sua rabbia di fronte alle offese psicofisiche, all'egoismo e all'orgoglio, ai soprusi e agli inganni, per i disagi e le sofferenze, le distruzioni e le violenze, la morte, che sono consequenziali.

Il saggio rispecchia la passione etica e civile di Antonio Randazzo, l'impegno di uomo nelle forme e nei contenuti, come, anche, si evince dalla sue sculture.

L'ansia vitalistica, che contraddistingue il pensiero e l'azione del nostro concittadino siracusano, o meglio siculo, come, a ragione, si definisce, acquista insieme alla sua opera un valore simbolico e in qualche modo storico pedagogico.

Nel ritratto complessivo del nostro tempo, si può dire, prevalgono i sentimenti universali ed eterni della vita, il rapporto con la città e le vive preoccupazioni quotidiane, il senso dell'amicizia e della fedeltà alle proprie radici etniche e linguistiche.

La complessa vicenda umana, proposta da Antonio Randazzo, che si presta ad una drammatizzazione di valore educativo, si propone come appello panteista-religioso rivolto alla presente e alla futura generazione, con una libertà espressiva ricca e passionale, che si avvale nel linguaggio del dialetto, musicale e pittografico, pregno di "Ironia" qual è il siculo.

Giovanna Marino

Antonio Randazzo, che mi onora della sua amicizia, è un artista poliedrico la cui caratteristica si estrinseca nel realizzare opere di multiforme aspetto. Decine di sculture lignee, poesie, racconti, monologhi, scritti prevalentemente in vernacolo siracusano, offrono al lettore un quadro cromatico di originalità e di genialità riscontrabili solo nella spiccata personalità del nostro Antonio, siciliano e siracusano verace, nonché orgogliosamente " Terrone ". Capita sovente che, descrivendomi il contenuto di qualcuna delle sue opere, si lasci trasportare dall'impeto del proprio entusiasmo e, declamando i suoi monologhi, catturi completamente l'attenzione coinvolgendomi nella rete dei propri dubbi: "To be or not to be ", "Essere o non essere"?

Vedi, Giovanni, mi diceva stamattina mentre sorbivamo un buon caffè, la mia attività artistica non è quella di un giovane talento di belle speranze; questa mia

mania "mi ha preso "nel mezzo del cammin di nostra vita "quando, conclusa la mia gloriosa carriera, mi si presentava la prospettiva del "meritato riposo e della vita contemplativa ". Fu allora che, pervaso da una sorte di ardore primaverile, diedi il via alla mia innata creatività artistica. I risultati sono tangibili nelle sue innumerevoli realizzazioni artistiche che, per la loro bellezza e la prorompente originalità, continuano a procacciare stima ed ammirazione per il proprio creatore.

Dare un sincero giudizio all'opera di un artista non è difficile se si limita ad una critica fine a se stessa; l'insidia è, però, sempre latente allorché si cade nella spirale della retorica.

Complimenti Antonio! Vai così!

"Ad maiora"!
Giovanni Torchevia

SCIRUCCATA

*UNNA LONGA
SCIROCCU A LIVANTI
ALICA NTA SCUGGHERA
CIAURU CA A TANTI NUN PIACI
LAGNUSIA TAGGHIATA CO CUTEDDU
RUCI SUNNULENZA
CU A SMOVIRI I FIGGHI R'ARETUSA
RI STA LONGA SCIRUCCATA
EULU PUTENTI DIU RO VENTU
POTTITI U LIVANTI MANNINI U MAISTRALI
SGRICCIA CIUSCIA LAVINI STI TESTI
DOPU A TIMPESTA NU RAGGIU I SULI FA SPUNTARI*

STORIA, FANTASIA E REALTA' DI SIRACUSA
E DEI SIRACUSANI, DALLE ORIGINI A OGGI. CUMEDDIA SARAUSANA, "N POCU RI-VINU IE
TANTU SCHIFIU", PINSATA IE SCRITTA 'N SARAUSANU RI 'N SARAUSANU RO SCOGGHIU,
FIGGHIU RI STU FINI MILLENNIU. TANTU PI DILETTU, PA RICIATARI, MENTRI ASPITTAMU,
SPIRANNU NTO PROSSIMU ANNU SANTU.

BIBLIOGRAFIA MEMORIA E FANTASIA

Non tuttu fu scritto ie tantu ci fussi i riri.

Pa virità vera riviririsi:

- Cronaca Giudiziaria mimorizzata ie no;
- Tradizioni scritta ie orali;
- Costumanzi nustrali;
- Quotidiani ie T.V. locali.....;
- Ispezioni cu l'occhi;
- Realtà storica culturali ie socio-economica.

VULEVA JESSIRI 'NA MISCELANIA, FORSI DIVINTO' ' N MINISTRUNI, NUN
VULISSI CA FUSSI 'N PUPPITTUNI.

TESTI CONSULTATI:

- Siracusa 27 secoli di storia- CARLO MORRONE - Edizioni Alfa.
- Siracusa e la monetazione in Sicilia- dai Siculi ai Romani Vol. I° GIOVANNA
MARINO. Edizioni Syrakosion.

Scritto presso il Circolo Virtuale

" TERRORI UNIVERSALI" Statuto: L'ORGOGGIO DI ESSERLO

Scopo : E' APERTA LA DISCUSSIONE.

Hanno collaborato tutti i soci virtuali: Salvo Baccio, Penzo Poliuto, Dino
Lupinacci e.....tutti coloro che pensano e agiscono da Siculi.

Per chiarimenti e delucidazioni: al direttore fondatore unico del
Circolo,.....OVUNQUE SI TROVI.

U PICCHÌ RA SCELTA

Appartengo alla generazione nata nel 40, in coincidenza dell'entrata in
guerra dell'Italia a fianco della Germania, e quindi, il mio parlare e il mio

pensare, sono frutto dell'appartenenza a quest'epoca, con le consequenziali influenze linguistiche.

Non essendoci regole grammaticali certe, ho voluto tradurre in scrittura il mio volgare, richiamandomi semplicemente ai suoni di pronuncia, e per tale ragione, mi sono dato le seguenti regole: la lettera J, premessa al verbo ESSERE, per il suono, a volte di IESSIRI e a volte di GHIESSIRI, alla E', per il suono IE, ed a volte GHIE'. Al verbo VOLERE, prima persona singolare, IO VOGLIO, come per VOJU, a volte pronunciato VOIU, a volte VOGGHIU. Al verbo AVERE, a volte usato per i verbi ESSERE, TENERE E DOVERE, conservando la lettera H, come per IO HO, tradotto in IHAJU; per il suono a volte IHAIU, a volte IAGGHIU, e per IHAVI, a volte pronunciato GHIAVI.

La lettera R, usata per Riri, Rissi ecc., invece di Dirì e Dissì.

Non vuole essere una ricerca filologica, ma la semplice trasmissione dei convincimenti, nel mio quotidiano modo di parlare.

Non amo le etichette che ingabbiano, avrebbero impedito di essere me stesso: IO SONO, E SE SONO ESISTO, E SE ESISTO, HO DIRITTO DI DIRE LA MIA.

Dedico questo a tutti coloro che, nel bene e nel male, hanno contribuito alla mia formazione: genitori e antenati, amici o semplici conoscenti, "MASTRI", maestri, maestre, insegnanti civili e militari. Un grazie particolare, all'ARMA DEI CARABINIERI, nella quale ho militato con tanto orgoglio, e alla quale, ancora, appartengo idealmente.

Mi scuso per le "MALI CRIANZI e VASTASATI", i Santi non sono di questo mondo, chi non ha sbagliato?

Sono l'ultimo dei sopravvissuti della mia famiglia di origine, e con paterno amore di ZIO, dono quello che sono, ai miei nipoti e ai loro figli, affidandogli i sogni realizzati e non.

AD MAIORA
Randazzo

Antonio

PI CU S'AVISSA SCURDATU

Sbrurusi saputeddi cu finali baddusi
tantu fu rittu ma nun tuttu fu scrittu
Fu duru u dopu guerra pe figghi ri sta terra
ccà nun c'era pani ie travagghiu invece mancu

Tanti nun c'erunu o forsi su scuddaru
cu rummeva e cu sunnava
scriveru pi sintutu riri
ciumi ri 'nchiostru ie libbra chini chini
Se scrivu iù ca cc'eru chi dannu pozzu fari?
Pi cu nu nnu sapissi nascii 'nto scogghiu
quannu ORTIGIA nun gnera
Siculi ierunu i me avi
picchè greco nun mi sentu pi natura
Scola ni vosi picca e nenti
tanta quanta mi bastò
u restu mi vinni ra famigghia
ca nuddu diligò pa dducazioni
Netta cutta tutta saggizza
cuntata mi fu pi tutta a vita
Virità sempri si rici di nnicu mi fu drittu
nun sempri si po diri chiddu ca piaci
Idda iè assoluta nun po ssiri relativa
st'ultima nto casu iè diplomazia
Accademici nun cci nne 'nta ma famigghia
onestà ie anuri l'unicu blasuni
Nenti m'aspettu ri stu cuntu ca paroli pessi
Se a facci fu fatta pi taliari avanti a aviri a so ragioni
vutarisi rarrerri a riuddari iè cosa salutari se sebbi a caminari
Futtunatu fui r'aviri pattri ie mattri chissi
scappi rossi illetteratu iddu
ma ciriveddu finu campagnolu
Sarta bona idda eredi ri Maricchia
pi ranni futtuna a megghiu travagghiatura fina
Nta sta pruvincia "babba" 'i reuli cuntavunu
ranni ie picciriddi canuscevumu i valuri
Picciriddi crisciuti troppu prestu
a Mirabella ie a Santa Cruci ni raumu vuci
Scola fu a strata prima ie doppu guerra
tra AM liri ie soddi fora cursu
O taliu ie a spidduta currevumu sbannuti
pirocchia p'amici ie cimici affamati
Ranni fu a gioia po bbroru i peri i Voi
Pani ie acqua pazza fu a vera sustanza
grazi a idda sugnu ca biniriciu ssi ionna
U.M.B.A., U.N.R.A. ie tessiri u pani fu picca
rascannini a panza pinzannu a sustanza
Cc'è cu va n KENYA cc'è cu va 'n UGANDA
a prima cacciata ma fici ri picciriddu
cu frecci ie zabbatani safari e caccia rossa ri succi ie pappapani
Malacanni foru picca
'ntrallazzu 'nveci assai fu a prima scola pi l'ebbica attuali
Poi traseru i 'Ngrisi cu tanta viulenza ri giggomma stravaganza
Tivvù ciddì piccì occhèi gubbai ni misunu 'nte vai
Chiangiri ssi tempi nu' mi pari u casu
ma riuddannammillu mi fa campari megghiu
ie pi nu' mu scuddari mu scrivu appressu ccà
Sta vita n'abbasta e n'assupecchia
ma nu' va spricata

picchè iessiri nun si po chiù ri' na vota
 O peggju nu' cc'è fini fu scrittu cu raggiuni
 a virità rinasci a facci re 'mbrugghiuni
 Idda è 'n difettu nu' sempri si po diri
 eppuru a lungu andari galleggia 'nto mari
 Forsi iè ri pazzi parrari ca brezza
 certu ancora peggju 'mbriacarisi ri fezza
 Nascimmu pi virtù ie canuscenza scrissi u Divinu
 curremu sempri u rischju ri viviri ri pagghiazza
 Sennu disfiziatu ti fa mancari u ciatu
 femmiti nu' t'arraggiari pacenzia a ma aviri
 Cocciu supira cocciu scurruni i iunnati
 vivili cuntentu viri ca riciati
 Anchi se a Cruci pisa vivi a to vita
 vivila china china leggera po ssiri
 Sittanta voti setti s'avissa piddunari
 'n tempu senza fini comu a rina ro mari
 Quannu iai vogghia ri fari
 camina nu' ti fimmari sennò ta fanu passari
 Cu vivi i camurria sempri si vavia
 cassandri sempri pronti nu nni scutari
 L'omunu saggiu ie giustu si vadda sempri 'nto specchju
 u sapi ca si speddi se runa cuntutu aricchi
 Seguiru esempi tinti iè facili cupiari
 fai beni all'autri futtennitinni i tutti
 Cu mangia fa muddichi rici l'anticu saggiu
 tira u to filagnu nu' taliari a nuddu
 Vivi u jonnu pi chiddu ca iè
 sabbanniti chi mangiari e no chi travagghiari
 Leva u pumu fracitu ro panaru
 prima c'anfracitisciu l'autri
 Megghiu oggi l'ovu ca a iaddina rumani
 ma niura a casa unni iaddina canta
 Niura a jatta ca sta o fucularu
 picchè u cani unni va rusica l'ossu
 Cu zappa zappa a so vigna
 cu megghiu a zappa megghiu vinnigna
 Cu strigghia u so cavaddu nu' iè jazzuni
 Sarausani: ririti chiangitii vostri peni nu' sunu finuti
 visti i risultati nu' cc'è ri stari allegri
 Se propriu u vuliti sapiri 'n'angilicchiu mu vinni a diri:
 'ntuniuzzu vali pi tia ma po sebbiri a tutti quanti 'nta vita ca ti resta nun na 'mmiscari i catti
 Nu' cunfunniri mai a 'rannizza ri l'amuri cu l'amuri pa rannizza

MENTI PI MIA

Forsi chiddu ca staju scrivennu nu' jhavi né testa né peri.
 Nu' m'interessa, iù ci provu u stissu picchè voju riri a mia.
 Sacciu ca c'è differenza ri sustanza ie nta sustanza, ma iù ihaju chiù frecci
 nta l'arcu, privilegiu ri nasciri nto rumila.
 Pa virità, qualchi sumigghianza co rucentu c'è, puru ca passaru
 ottucent'anni, stissi peni rivutati.
 Iddu scrissi ri celu, 'mmaginannisi ri truvalli tutti da patti, iù ri passatu ie
 prisenti 'n terra, picchè pa maggior patti sunu ccà.

Tuttu rui 'n volgari.

Iddu Divinu, iù parularu stravaganti ie 'ntriganti.

Cu'e stissi difficultà, pinna, carta ie nenti iautru.

Iddu vulò iautu.

Iù a menza altezza ie peri 'n terra, nu' tantu pi fari beni all'autri, ma pi cumunicari, scaricannini i pisa accumulati, ie chiaru nta cuscenza, ca ognunu a dari chiddu ca jhavi.

Se unu jhavi picca ie runa, n'è megghiu di cu jhavi assai ie runa picca? Rissunu chiddi ca ni sapevunu tanti, ca ognunu runa chiddu ca jhavi.

Se nta utti c'è vinu bonu, runa vinu bonu, se c'è fitinzia, runa fitinzia.

Quannu u DIVINU pigghiò a botta, scrissi di jessiri " nto menzu ro caminu ra sa vita", picchè pinsava ca chissa, fineva a sittant'anni.

Comu nto frattempu hana jutu i cosi, mischinu si truvassi 'n difficultà ie nu' ci abbastassi né catta, né giruni, se avissa scriviri ora.

Minchia! Iù nta stu mumemtu staju scennu pazzu! chi mi sta capitannu?

Fu a botta ri latti ri nnicu, o sunu arterii stritti? Menti pigghiai na stotta, mi passi ri sentiri 'n coppu 'n testa, comu a sbattuta dopu na caruta ri naca.

O fu a zicca ca mi muzzicò? A mia a cinquantott'anni, mi sta succirennu cocchi cosa? Possibili ca mi pari ora, ri jessiri "nto menzu ro caminu ra ma vita"? Sì! mi sentu giovani, anzi picciriddu, pò jessiri?

Veru ca vita s'allungatu, meritu re pinsioni, vitamini, jautri catenni; u VIAGRA, arrivatu ccà i straforu, ca iù nu' pigghiu ie nu' canusciu? O fu 'n coppu i sulì? O a frevi fotti c'haja avutu? O foru i durici fleboclisi co cortisoni ie l'antibiotici, ca mi ficiunu o spitali pi causa ra zicca?

' Nsumma ma 'mbriacai completamenti.

Megghiu ca scrivu chiddu ca mi capitò, dopu, forsi iù stissu, o coccarunu, mi può spiegari sta cosa ca mi sta capitannu.

SUCCESSI 'N JONNU

Intantu mi presentu: Sugnu PIRITU-NINU, a Vostra completa disposizioni.

I fatti ca staju cuntannu, 'ncuminciarunu cochhi jonnu fa, ri matina, mentri ni pigghjavumu u caffè o bar cu PIRITU-TINU, n'amicu vicinu ri casa.

Riscurrennu su comu va oggi a vita, iddu mi rissi: VIRI CHI DANNU PO FARI N'OMUNU, QUANNU USA BONU U CIRIVEDDU IE PENSA? Cu PIRITU-TINU, ni viremu quasi ogni jonnu nto ma caraci.

Javi divessu tempu ca lassaiu travagghiu ie mi godo a pinsioni scuppennu pi diletto u lignu, fantasticannu ie riflettenu supira chiddu ca mi passa 'ntonnu.

Se nu' facissi chissu sicuramente murissi.

Comu putissi campari senza fari nenti?

Nte sculturi, se r'accussì si ponu chiamari, c'è tuttu chiddu ca pensu, sacciu ie passai nta vita.

'N pocu pi schezzu, 'n pocu pi sfuttiri a tutti chiddi ca si sentunu autorizzati a pistari a dignità ri l'autri, discriminannu cu nu' avutu a possibilità ri farisi 'na vita, nto caraci ci misi 'na tabella ca scritta: "CIRCOLO TERRONI UNIVERSALI" - "L'orgoglio di esserlo" - " E' aperta la discussione".

Sta cosa fa rririri tutti, amici, canuscenti ie passanti.

Nu' jé 'na vera associazioni, ie nu' existi 'n veru statutu.

Nu' ci sunu scritti, tessiri, recinti, o barrieri ideologici.

Jé n'aggregazioni r'idei, 'n postu apettu a tutti unni cu voli trasi senza limitazioni.

Si riscurri ri tuttu ie ro cuntrariu, ie cu jé jé po' diri a sua scaricannisi u stomucu po' schifu ca senti pi comu vanu i cosi nto munnu.

Jé quasi comu iri nto psicologu senza ca ca ci né.

Tuttu jè opinabili ie nu' ci sunu punti fermi.

Nun avemu pila nto stomucu picchè semu libiri ie nu' avemu compromessicu nuddu nu' avennu schelitri nt'armadiu.

Pi tutta a matinata, sa vo na fimmatu a parrari tanti pissuni.

'Na pocu, sa vo na misu a riscurriri ri PIRITU-PATANU, iautri ri PIRITU-BRURINU, ri PIRITU-RALEMU ie ri PIRITU-BETTINU.

PIRITU-SALVINU, sennu giunnalista, a vo parratu ri arti ie ri cultura, mentri PIRITU-PENZINU, a vo parratu ra nicissità ri cangiari u munnu, rannini reuli giusti pi riscupriri valuri veri, iddu jè ri l'Umbria, ma pensa ie ragiuna in SICULU.

Puru u parrinu, PIRITU-CARLETTU a vo rittu a sua supira o Spiritu Criaturi.

A riscussioni a va statu sbambanti pi tuttu o tempu.

Ssa matina prima ri scinniri ra casa, nta televisioni, a va 'ntisu parrari r'America ie ri chiddu ca sta succirennu nto munnu.

Nenti ri novu sutta o sulì, u soddu ri quant'avi ca u mmintaru jé u novu Diu. Nto pomeriggio, p'arrilassarimi, a peri, senza 'na meta precisa mi fici na caminata.

Riciunu ca ritunnari nte posti unni nascisti jé emozionanti. Jé veru, ma mi pigghiò na tristezza no riviriri i palazzi menzi

sturrubati, i strati vacanti senza u vuciari re picciriddi ie senza, fossi nu' troppu beddi, mmarazzi stinnuti o sulì nte finestri o nte mura re casi.

Quantu rioddi.

Mi vinni nu brividu nta schina e mi 'ntisi i canni arrizzari quannu arrivai nta strata unni stesi fina a vintanni.

Mi rivisti co pagliaccettu a strisci janchi e russi mentri ca manu ma matri m'accumpagnava a piazza Archimedi unni c'era l'autobussu c'aspittava niautri picciriddi pi puttarini a colonia estiva ra Maddalena.

Ierumu no 46 – 47:

I signurini ca n'accumpagnavunu ni facevunu cantari canzuni contro i pattiti ri di tempi ri refrendum monarchia – ripubblica.

A mia jera na famigghia ri operai ie pecciò, comu l'autri picciriddi, nu' canuscevumu i figghi ri papà

Allura i categorii ierunu stabiliti ie nu' ni putevumu junciri cu chiddi chiù ricchi.

Jé sconvolgenti u nostru ciriveddu, capaci ri riviriri comu nta film tutta a vita.

'Nta mumento visti tutti i pissuni, ranni e nichì, ca vo canusciutu ri picciriddu cu tuttu chiddu ca facevunu ie si riceva ri iddi.

Jerunu jutri tempi, ravanti a l'occhi mi vinnunu tanti sceni vissuti ie m'arriuddai tanti valuri ca nu' sunu chiù ri stu munnu. Ma matri ca cu du lignicedda, anticchia ri crauni ie 'n pocu ri scocci ri mennuli bruciati, accattati a picca soddi

nto funnaru, addumava u focu p'arrustiri i pipi o qualchi jautra cosa, poi chiamari a vicina, Nedda, Pippa o cocchi jautra se vuleva usari u focu dopo ca vo finutu. Cusuzzi, cosi ri puvureddi ca canuscevunu i sacrifici ca ci vonu pi campari.

Sulu cu ci passò po' sapiri chi significa.

Pi Sant'Antonio i panuzzi spattuti a tutti i vicini, u pani re motti o rui Novembri, a vicina ca faceva i palummeddi a Pasqua ie spatteva e picciriddi, u maccu ri San Giuseppi, a cuccia pi Santa Lucia, u zuccaru nte setti matinati pa Svelata, nta piazzetta ra Mmaculata.

U sonu re tracculi nta simana Santa aspittannu a l'oria sunata re campani ri tutta a città. A junnata ri tutti i Santi aspittannu ca i motti ni puttavunu i riali ie piattuzzi chini ri ficurinii, totò, favuzzi, mustadda ie mammillata, tuttu fattu 'n casa.

I primi causi a "zuava" ie poi i primi longhi ca giacca a "piedipull", i vistiteddi pa festa ie pa ruminica.

Mi vinissi ri riri cosi ri n'altu munnu. Cosi ca pari ca nu' sunu mai esistuti.

Si po' diri ca ssa strata jera rappresentativa ri tutti i realtà ri di tempi a Sarausa, iù mi consideravu privilegiatu a stari da, na strata pulita, abitata ri pissuni anchi umili, ma onesti ie travagghiaturi.

Ci stava u tinenti cumannanti re vaddia municipali, nobili dicaruti rintra o puttuni i Minniti, presidi i scola, prufissuri ie maestri, ncantini ie ncantineri, 'n tipografu ca tipografia, pitturi, bravi artisti, tutta na famigghia ri pupari, fallignami, ebanisti cu tantu ri putia attrezzata, a sigaria unni tutti jevunu a fari smachinari a lignami pi putilla travagghiari nte putii, i machini nu' jerunu comu ora pi tutti, co " fai da te". Scappari, custureri, unni ogni pomeriggio si sunavunu fisammonica, chitarri ie mandulini, du tabacchini, unu all'iniziu ri sutta, l'altu nta piazzetta ra Mmaculata. Puru u Tribunali jera docu, nto palazzu attaccatu a chiesa. L'Orsolini co cunventu, ca comu jé ancora, patti ra masciarrò ie spunta ca patti, nto cuttigghiulu o latu ro gargallu. A propositu ro gargallu, i 'ngrisi ca quannu traseru avevunu a caserma docu, nu' c'erunu chiù, allura ni passunu santi ca ni ravunu na pagnotta pi ogni subbizzulu ca ci facevumu, ma ora se ci pensu sugnu umiliatu picchi na ppò subiri a spacchiusaria. Rintra o cuttigghiu criveddu, Ronco Bentivegna, c'era 'n pileri all'iniziu, ci stavunu vastasi, muraturi, piscaturi, campagnoli, tutta genti travagghiatura, cu cocchi eccezioni, i figghi ra bionda mischina ca muriu ri crepacori pi causa re sa figghi, quasi tutti scassa pagghiari. Jera na strata veramenti popolata ri tuttu, a putia ra Laruna, u funnu ri Stefanu o scivuluni, a via Mendozza, ca niautri chiamavumu " O ceusu" picchi c'era n'abbiru ri ssi frutti.

Nto palazzu ri stili medievali, nto cuttigghiu c'era nu mammarraru. All'ngressu ri unni ora c'è l'archiviu, a sinistra c'era 'n santuzzu, n'edicola ri Sangatanu ca iera circondata ri fiorellini russi ca ora chiamunu "bucanville". O latu, nta casa a pianterrenu o nummiru 24, ci stava a megghiu ie stimata satta ri biancheria, ranna Maricchia, anziana fimmina ca vo ristatu vituva nto 1905, a vintiquattranni, 'ncinta ie cu nautra figghia ri ru anni. U maritu a vo murutu prima ri putiri sbaccari a merica unni stava jennu a ciccari 'n pezzu ri pani comu emigratu.

Ierunu i ma nanni!

Tanti nta ssi tempi pattevunu 'n cecca ri travagghiu, comu ora fanu tanti puvureddi ro tezzu munnu versu a ricca Europa, ma picchi tezzu, u munnu nu' jé unu sulu?

Tutti ni canuscevumu pi 'ngiuria, ma nu' jera n'offesa jera 'n modu pi ricanuscirini unu cu l'altu. Sarausa jera 'n paisazzu fossi troppu affuddatu, i pataluna, a ticchi ticchi, Pippa a 'ngrasciata, i canni ri cavaddu, u siggiaru, a ncantineria, a putiara, i ciuddiani ra piazzetta o ro cuttigghiu criveddu, a

bionda, a lavatrici, u zu Cammelu runca, pasta ca canni, u gilataru, u ppizza catti, i tuttedda, ranna ciuzza, u pisciaru, u spazzinu.

A ssi tempi arrivaru tanti sfollati ra Libia, assicutati dopu a verra. Prima na vo na tunnatu tanti c'alluggiavunu o campu profughi, unni ora c'è u santuariu ra Madonnina, o vadduni, viale Luigi Cadorna.

E tempi ri oggi nu' canuscemu mancu cu ci sta ri facci, nto stissu pianerottulu, ma tannu ognunu sapeva i cosi boni ie cosi tinti ri ognunu ie quannu puteva rari na manu u faceva picchi c'era rispettu pi l'autri. Cettu i ricchi jerunu n'otra cosa, ma i puvureddi jerumu semplici ie n'accuntintavumu ri picca. I pattri ie mattri si sapevunu sacrificari pe figghi ie cuntrullavunu continuamenti, fossi a voti esagerannu cu cocchi tumpulata, ma si sapi "pani ie panelli fanu i figghi beddi". Cettu nu' jerunu na cosa bedda i palazzi sdurrubbati re bumbaddamenti a spidduta, 'n facci e scoli elementari "novi", ma cettu nu' jé su palazzuni unni ora c'è a biblioteca cumunali ca a miglioratu i cosi. Docu nto cuttigghiu, veramenti caratteristicu, ci stava "ra Mommu" u bidellu tuttu fari ra scola.

Nta ssi casi sdurrubbati ni cumminavumu schifiu sparannu bummi ca ni costruieumu niautri stissi. Pigghiavumu na lanna ri buatta, a jnchevumu ri pruvuli, jera comu a pasta a fomma ri iritaleddi ca jevumu a pigghiari a mari, a marina vicinu unni ora c'è l'ufficiu re pottuali, unni sa vo affunnatu nu zattaruni militari. Ammaccavumu tuttu cosi ie pi miccia ci mittevumu nu spaghettu co bucu, nautru tipu ri pruvuli, rannici a focu. Cussi pi evitari ca ni scuppiava 'ncoddu. Unu re picciriddi si misi a chiantari 'n chiovu nta pruiettitli ie ci sataru i jrita ra manu, semu ancora amici ie ogni tantu n'accuntramu. U fattu successi, anchi picchi niautri picciotti ciccavumu ramu ferru ie alluminu vecchiu pi vinnillu e pizzari pi ciccari i vuscari 'na cinquantina ri liri. Menti criscevumu ie 'ncuminciavumu a taliari i fimmineddi ca quannu jsavunu l'occhi ni facevunu trimari l'anchi, almenu a mia. Centinaia ri migliaiaia foru i chianati e scinnuti pa via dellittoriu pi putiri 'ncuntrari a picciuttedda ca na du mumentu piaceva.

I picciotti ra zona iappumu a futtuna ri canusciri prestu u cinema picchi a spidduta, unni c'è ancora, c'era u cinema all'apertu, l'arena verga. Chianavumu nto palazzu bumbaddatu ra via Maetranza, all'angulu ra via dei Santi Coronati, propria 'n facci unni ora c'è a prefettura, nto puttuni ca ora c'è l'ente comunale turismu, ie ri d'assupira avevumu ri facci propria u quattru ro cinema. Cocchi vota u film nu virevumu nto cinema all'apertu ri rarreri a posta attraversu i fessuri re tavoli ro muru ri cinta.

Soddi nu' ni cicolavunu nte nostri manu, na passauvu scassulidda.

Qualchi soddu u 'ncuminciai a varagnari jennu o mastru p'anzignarimi u misteri ri ebanista. Veramenti i primi soddi ca mi varagnai co travagghiu mi resi u siggiaru dopu 'na simana ca ci jeva. Ma mattri ma vo scrittu a scola, a prima elementari ie siccomu ci jeva ri pomeriggio, a matina, pi luvarimi ra strata, ji a picciottu nti Ran Jachinu. Jerumu a Settembri ro millinovicentuarantasei, picchi iù nascii ri Giugnu ie pecciò a sei anni compiuti subito a scola.

A ssi tempi, nto mmennu a scola ie nta stati o mastru. Nu' ni cicolavunu tanti picciriddi spintuliddi pi strata, ognunu ciccava r'anzignarisi 'n misteri pi campari ie luvarisi re periculi ri l'oziu. Tannu unu re primi provebbi ca m'anzignaru fu, " l'oziu jé u pattri re vizi". Ora nu' si usa picchi macari ca

unu vulissi travagghiari chi po' fari ca nu' ci né. Cettu nu' jé tuttu oru chiddu ca luci.

Riflittennu, fu tannu c'ancuminciò a colonizzazioni culturali ri niautri siciliani. Già i maestri ie prufissuri mi rissunu ca riri ca ma pattri faceva u campagnolu jera volgari, megghiu riri ca jera, " contadino", ma picchè nu' jé a stissa cosa?

Qualcunu ca tunnavu 'n ferii ro nord Italia parrava ca lingua ri fora picchè se nò da u pigghiavunu pi terruni. Iappi ragioni Ignaziu Buttitta a scriviri ca l'omunu resta libiru fina ca parra a so lingua, piddennu chissa jé schiavu picchè si scodda i rarici ie u modu ri jessiri ro so populu.

N'avemu cosi ri farini piddunari re nostri figghi ca nu' sanu chiù capirisi nto nostru dialettu tantu espressivu ie sintetico, ca cu 'na parola o cu 'n signali spiega tutta 'na storia.

Mi pari ora ca cu Pauleddu ie Giovanni ammuttammu 'n carrettu a du roti caricatu ri potti ie finestri, ra via Gargallu o befetrofiu, piazza Matila, nta villetta ri nu giudici ca ci abbitava. Jerumu apprendisti, tririci quattordicianni a setticentu, novicentu liri a simana, dumila ie centu, dumila ie novicentu, nte "favolosi anni sessanta", a paja chiù jauta c'arrivai a pigghiari.. Nuddu ni parra ro sfruttamentu re minori ri ssi tempi nta stu paisi. Ma poi picchè favulusi s'anni ca jevumu 'ndettru 'ndettru comu o cuddaru. U bumm economicu comu sempri fu pe soliti, u restu a ppò ma fari strata fora lassannu u paisi pi jri a ciccari 'n pezzu ri pani.

Fu inutili anzignarini 'n misteri picchè l'artigianatu u ficiunu moriri ie ora si jncunu i vucchi ricennu ca u futuru jé nta l'artigianatu ie picciotti ri ora si ci a fari scola

I picciriddi, fossi nu' jerumu 'ntelligenti comu ora, tutti compiuter ie elettronica, parunu tutti mazziani ca nu' si canusciunu unu cu l'altu.

Tannu jucavumu e cattuzzi, e cinqu pettri, o pallinu, a trinca, a spacca mattuni, a manuzza, a trivalenti passu, scinni scinni ririnedda, a tumpulata, a mmucciagghia, all'italia a francia, rintra o gargallu, tannu nu' c'erunu i colonnini, i 'n grisi a vo na fattu 'mpassaggiu pi jri nte cucini ca jerunu propria nte stanzi a pianterrenu, a penultima finestra a vo statu trasfummata 'n potta pi trasiri.

Iù stava o nummuru vintottu, na stanza a pianterrenu ri quattu metri pi quattu metri, ca porta r'ingressu a vitrata che scuri ie na finestra a sinistra vaddannu. Quantu suppi i latti co pani ca mi mangiai nta ssa finestra. Jera u miu osservatoriu pemmanenti.

Docu criscii.

Quannu jera propriu nicu nicu, ancora nu' a vo na trasuti i 'ngrisi ie c'erunu i bumbaddamenti, avevumu 'n lettu ranni cunzatu che tavuli supira e seggi ie du matarazzi, ravanti a potta cummigghiata che cupetti pi l'oscuramentu. Ogni vota ca sunava l'allarmi ma soru, ca poi muriu a siricianni ri pummuniti, mi pigghiava 'mbrazza ie ri cussa mi puttava nto ricoviru ca si trovava o latu, propriu nta piazzetta re cavaleri ri matta. Iù jera troppu nnicu pi riuddarimi comu jera fattu i rintra u ricoviru.

Rapennu qualsiasi libbru ri storia si leggi ca nto millinovicentoquarantattri ci fu l'armistiziu fimmatu a Cassibili, ma nuddu parra ri chiddu ca passammu niautri picciriddi, nu' fa storia chissu.

Mi sta vinennu ri pinsari ca c'è nu riuddu nta ma testa ca nu' mi sacciu spiegari. Nu' sacciu se fu fattu successu o accavallamentu ri riuddi ri cosi saputi pi sintutu riri. Mi viru nta canna ri 'na bicicletta russa ca guida ma

patri. A strata ca ficiumu jé chidda ri Ravula, arrivati a chianata re ru culonni ma patri scinneva ie ammuttava a bicicletta a peri, jé vistutu suddato. A 'n cettu puntu arrivamu nta nu spiazzu unni ci sunu cunsati tanti tendi re suddati. Trasemu nta una ri chissi ie ci sunu jautri suddati, brandi ri chiddi ca si rapunu ie chiurunu ie tanti cosi ca vo na jessiri ri suddati. Ihaju l'impressioni ca jerumu a Murru i poccu, ma nu' sugnu sicuru, fossi ma jha sunnatu.

Megghiu ca cià finisciu prima ma mi mettu a chiangiri virennu a civiltà ri oggi nta ma strata.

Jautru ca rilassamentu, comu 'n cani vastuniatu mi ni stava tunnannu a casa, nta zona iauta ra città, unni ora abbìtu ie mi vinni i riuddarimi i campagnati ri Pasqua po primu Maggiu, "a testa o re", a Rosa Maltoni, "o pararisu". Tutta sarausa jera presenti nta ssi mumentu, fossi l'unichi divettimenti ri ssi tempi.

Tunnannu accuntra i PIRITU-NINA, ca mi resi 'n passaggio ca machina.

Jera stancu ie depressu ie pecciò chianai.

Caminannu ni misumu a chiacchiarari supira o schifu ri como a vo na statu costruiti i zoni ro Zecchinu ra Mazzarrona e ri Palazzu, tutti casimuni ie rommitorii.

Puru PIRITU-NINA, jè na fimmina ca pensa ie fa in Siculu.

Mi fimmai ca menti a ripinsari e fatti ca vo rivistu na junnata ie mi rissi ca ancora, tuttu sommatu, nte vecchi generazioni c'è 'n sensu ri rispettu ie ri attenzioni versu l'autri.

Amara cunsulazioni.

Cu tutti u rispettu pi l'autri populi, re civiltà ra terra ie ri tutti i culturi ca passaru ri ca, mi cumpiaciu pinsari ie riri, ca sugnu Siculu. No pi discriminazioni versu l'autri, o stupitu nazionalismo, ma picchè idealizzu i valori re primi omini ri sta terra, tutti famigghia, travagghiu ie rispettu po prossimu. Anchi se nu' jè scrittu a nudda patti, chistu m'anzignaru i mei, ie cu tantu orgogliu u ricu ie u precisu.

Fora ri ssi valori, nenti cunta, pecciò pimmittiti ca mi vinnu chiddu ca ihaju, vantannu a ma robba?

RE DELITTI IE RE PENI (Vacca rutta ie marinaru pessu)

Nta ssa sira ri sta stati sciruccusa comu mai, stancu mottu ie pigghiatu ri cauru, mi nni chianai subito a casa, unni mi stinnicchiai a panza all'aria nto lettu, p'arrifriscarimi, rilassannimi.

Mentri pinsava e cosi mei ie riflitteva supira chiddu ca vo vistu durante a junnata, tutta 'na na vota, a 'ntrasatta, scurò comu s'avissunu luvatu a luci. U muru ri facci scumpariu, ie ri l'otra parti, 'n pocu luntanu, visti lampiari fiammi jauti jauti ie 'nveci ri sirici lustru, jerunu tuttu cosi o scuru.

Nto menzu o scuru chiù scuru, c'era 'n pezzu ri cristianazzu, 'na specia ri giganti, ca nu' si vireva bonu nta facci. Senza ca chiuvisi, ogni tantu c'erunu lampi ie trona, ie tra na l'ampiate ie l'otra, visti c'aveva a ucca vaviata ri sangu niuru.

Nu' visti u culuri picchè jera o scuru ie culuri parunu sulu ca luci; nu' sacciu picchè, ma fui sicuru ca jera sangu, ie se u vuliti sapiri, capii subito ca jera nu riavulu. Jera ciccondatu ri iautri ca si vaviavuni ri sangu, ie tutti assimigghjavunu a iddu. Ravanti a unni stavunu assittati, c'era na lunga fila ri pissuni ca ci passavunu ri sutta. Oltri a facci, pi mia novi, visti 'n toccu ri paisani, canuscenzi ri picciriddu, cumpagni i scuola, ri chiesa, ri casinu ie ri strata; qualcunu canusciutu sulu ri nomu, iautri pi fatti, qualcunu vistu in giru o nta televisioni. A manu a manu ca passavunu ravanti o sbavatu, s'azziccavunu 'na siringa nto frazzu, a jnchevunu ri sangu, ie cu chissa fimmavunu unu pi r'unu, u fogliu ca tinevunu nte manu. Dopu a fimma, mentri, liggevunu u fogliu ca poi cunsignavunu o sbavatu, macari iddi, 'ncuminciavunu a vaviarisi ri sangu niuru. Mizzica! Pinsai: ccà a cosa puzza, chi stà succirennu?

Avvicinai a ricchi ie mi misi a scutari, pi sentiri chiddu ca ognunu riceva, ie 'ntisi: L'ANIMA RAMU, CO PATTU CA SARAUSA, RESTI SEMPRI SCULACCHIATA, SENZA FUTURU 'MMAGGINATU, STRATI SFASCIATI, SPUTTUSATI, MUNNIZZA A TINCHITE', PALAZZI COSTRUITI AMMUZZU, IE TUTTI I PENI, RI SEMPRI IE PI SEMPRI A NUN FINIRI, PI L'ETERNITA'. CU MORI, MORI IE CU CAMPA, CAMPA, A MA RISTARI SEMPRI A GALLA, ANCHI IE SOPRATUTTU, IN TEMPI STRITTI, ie ognunu, ripiteva u nomu ie cugnomu. Chiddu ca 'n tisi nu' m'amprissiunò, picchè canusciu Sarausa ri quannu nascii ie l'haja vistu sempri r'accussì.

Acuminciai a riflettiri, fin'ora nu' a vo vutu u tempu, applicatu com'era a vaddalli 'n faccia.

Mizzica! Pi dilla pulita, mi rissi: Tal'è sti figghi i buttana chi cumminaru! P'amuri i cumannari, si vinneru l'anima! A facci ri iddi, figghi i ludda!

Mentri pinsava r'accussì, nu' sapennu chi fari, 'n fila nu' c'era chiù nuddu picchè tutti a vo na cunsignatu u fogliu o sbavatu, iddu si jsò a ditta, pi quantu jera loncu, sbuffannu ie vumitannu focu ra vucca, a vuci jauta, spacchiusu, rissi: Iù sugnu, rissi u nomu ca nu' capii, picchè mi passi straneru, a nomu ri ma pattri ie ri tutti i ma cumpagni, tuttu chissu mi impegnu ie vi rugnu ie tuttu vi cunsentu; accussì ricu ie r'accussì sa fari, cu l'unicu limiti stabilitu ri Chiddu ca cunta chiù ri tutti, ca stà da supira jautu, ca ccà nun si pò numinari, chiddi coma a vuiautri, macari ca s'azizzunu, si 'mpiloccunu, si sgrasciunu, nun ponu fari a menu, ri lassari strubbu unni passunu.

A primu acchittu a cosa mi passi strana, ma poi capii u trafficu.

Girannu a Sarausa ie 'ntonnu 'ntonnu, u fetu ca si senti jè chiddu i ssi fitenti, ma va passu fugnatura! Invece sunu iddi, figghi i jarrusa.

Menu mali pinsai, ammenu sapemu cu cu jè c'avemu a chi fari, ie rissi tra mia mia, ie pi tutti 'n generali; tal'è comu a sgarrusaria, a siti ri putiri ie ri ricchezza ri cett'uni, nu' javi limiti. Brutti bestii!

Tanta fu a raggia, ca mi stava mittennu a chiangiri.

'Ncuminciai a scattari ittannu vuci ie ricennici: Cosi fitusi! Cosi luddi! Malacanni! Figghi i sculacchiata! Comu va ma fari capiri ca faciti na brutta fini? Sballati ssu fogliu prima ca finiti o 'nfennu, comu se già nu' ci fussunu! Ora na ta ruttu a tutti i scatuli! Vi pari ca i vuppagghiuni siti sulu vuiautri! U sapiti, ca na firamu a cuntarivi i pila ro rarrerri! Luvativi ssi manu ro caliatu, prima ca vi facemu cariri! Chi va ta misu nta testa, luvaticci manu o vi scippamu u coddu! Uomu abbisatu jè menzu sabbatu! 'Nto frattempu, jttai 'n sautu ie stava quasi p'acchiappari i fitenti, pi cappulialli ie fariccilla pajari na vota pi sempri, quannu 'ntisi na vuci rirenti ca chiamava a qualcunu, comu 'na cantilena: Veni ccà, veni ccà, lassili jri, veni ccà, nu' ti curari ri iddi, ma talia ie passa. Arreri: veni ccà, veni ccà, a lavari a testa o tignusu peddi tempu ie sapuni. Veni ccà, veni ccà. Mi girai a taliari pinsannu: Chi l'hanu cu mia?

Nu' tantu luntanu, visti na luci fotti fotti, ca quasi nu' ci visti chiù ri l'occhi, tanta jera fotti. U scuru ri prima nu' c'era chiù, ie nu' c'erunu chiù mancu u sbavatu malirittu cu tutti i so jazzuni.

Stava scennu pazzu, chi cavulu mi stà succirennu pinsai, unni sugnu, nu' stava appulianni i fitenti?

Taliai bonu, ie visti comu tutti i culuri ri l'arcubaleno dopu na chiuvuta, ciuru ri pulitu m'allaggava u nasu ie pummuna, 'n toccu ri pissuni, masculi ie fimmini ca sunavunu tanti strumenti, ballannu, cantannu ie rirennu.

Una re fimmini, staccannisi ro gruppu ri iautri beddi figghi ca stavunu cu idda, mi fici signali ca manu mentri si cinneva tutta, jera idda, ca va parratu prima ie cuntinuò ricennimi: Veni ccà, veni ccà, figghiu babbu, ucca ri latti, parra cu mia, picchè ti femmi a peddiri tempu? N'hai tantu chi fari, futtitinni ri iddi, tira u to filagnu, scutuliti i scappi, ie passa avanti co tempu stringi!

Minchia! Pinsai: Ie cu jè st'otra? Tutti a mia capitunu i scimuniti!

Idda cuntinuò nautra vota a chiamari: Veni ccà, veni ccà.

'Nsumma mi cunvincii, nu' tantu pi idda, ma picchè c'jerunu tutti di fimmini, ca va vistu prima. Sapiti ca 'n pilu ri fimmina tira chiù assai ri centu voi? Unni c'jè pilu, c'jè cupetta ie pecciò m'avvicinai.

Mi passi ri vulari, tantu mi ntisi leggeru, ca senza addunariminni, mi trovai o latu ri idda, nto menzu a tutti di beddi figghi ca sunavunu ie ballavunu.

Comu se mi stessi liggennu nto pinseri, si prisintò: Iù, sugnu IRONIA, figghia diretta ri ranna FANTASIA, discendenti, 'nsemi a GNEGNU, PINSERU, RIFLESSIONI, RAGIUNI, MEMORIA, ro nobili 'NTELLETTU, donu 'ranni a l'omini, ri CHIDDU ca Criò u munnu.

RIMMI CU CU VAI IE TI RICU CU SI

Sugnu ccà mannata, ri Chiddu ca fu, ca jè, ca sempri sarà, a rispunniri a tutti i to dumanni ie pi lumariti tutti i curiosità.

Pi 'n mumentu mi 'n tisi pigghiatu re bummi, abbarulutu, cunfunnutu.

Pinsai: Cu sugnu iù? Chi cosa haja fattu pi miritarimi tantu, chista stà schizzannu?

Idda ca mi liggeva u pinseru, ripitiu: Figghiu babbu, nu' canci mai, babbu si ie babbu arresti. Nu' jè nu schezzu, si ccà ca po parrari cu mia, propriu picchè si, chiddu ca si. Se nu' fussutu babbu ie picciriddu, nu' putissutu jessiri nta sta zona riservata. Ccà può vènniri, cu jhavi anticchia ri gnegnu, cu usa tutta ma matri ie tuttu u miu bis, bis, bis nannu, u nobili intellettu. Iddu va usatu bonu ie fa arrivari a tutti patti.

Chi c'entru iù cu stu bis, bis, bis, pinsai, sempri picca l'haja usatu, chi jhavi chista?

Mizzica! Ancora nu' mi criri? Cuntuò idda: Mu rici comu ti facisti, tutti ssi viaggi co pinseru, tuttu chiddu ca scrivisti, tutti i sculturi co ligno, ie tuttu chiddu ca facisti nta vita? Jè' tuttu meritu ri ma matri ie di ma nannu, bis bis. Chi ti pareva, ca va statu farina ro saccu to?

Ancora nu' capisti, co ciriveddu nu' si musura a pisu, nu' ti po 'mmagginari, mancu ri luntanu unni si pò arrivari cu iddu, ie a 'rannizza ca po aviri.

Iddu, jè na serì ri nebbaturi, tanti cusuzzi nnichi nnichi collegati tra iddi, cu tanti trasuti ie sciuti, ca chianunu ie scinnunu ri l'una ie l'otra patti, ca travagghiunu tutti 'nsemi, senza ca ponu fari a menu, l'uni ri l'autri. U Pattri Eternu nto fari a iddu, si superò. Ogni tucatina, naschiata, va a scuppari unni sunu registrati tutti i cosi ca vi passaru ravanti, compresi i minchiati ca parunu ie chiddi ca nu' parunu. Iddu, travagghia puru quannu rummiti ie a ogni situazioni cecca nta zona giusta, chiddu ca po sebbiri. Chiù c'jè, ie chiù trova, comu quannu si mettonu, i soddi sutta o maruni pi risparmiari. Ma soru MEMORIA jè a mastra pi chissu, ie a voti po capitari ca a spidditi o nu' a vuluti usari, ie nasciunu i vostri vai. Ha capitu picchè riciti, ca a menti jè 'n pilu i capiddu? No pi vantari a ma nannu bis bis, ma iddu jè u prisirenti ro guvennu i ssu paisi. Ricevi ambasciati ie runa oddini a tutti pi falli funzionari.

U stissu Pattri Eternu, quannu u vuliti truvare, jè docu.

U ciriveddu, fa prestu a sfasari, peddiri coppa, abbarruliri, funniri. Jè a cosa chiù delicata ri l'omini.

Sunu tanti chiddi, ca vulennu siri lassati 'n paci, si lassunu iri, straniannisi ro munno. Nun ci interessunu i soddi, u putiri, vistiti, machini, ie tutti i cosi utili, pi l'autri. Anchi se a sotti buttana ci manna, nu' vonu nenti, vono sulu jessiri lassati 'n paci cu chiddu ca pensunu, ie cu'e fantasii ca jhanu.

Chissi sunu i veri sani, pi nu' falli ammacchiari, i mittisturu nte ghetti, i matturiasturu, i drogasturu ie malattrattasturu, po "beni" ri iddi, menu mali ca ora sunu tutti fora, picchè ssi campi ri concentramentu i chiuristuru. U dannu jè, ca ora nu' sapiti chiù, cu sunu veri pazzi, chiddi ca prima jerunu rintra, o chiddi ca ristasturu sempri fora.

OGN'UNU JAVI CHIDDU CA SI MERITA.

Mizzica! Pinsai: Quantu parra chista, m'ambricai tuttu! pari ca sputa spimmuli, mi vinci pi tri punti, quasi quasi, semu i stissi. Senti, senti, babbu ca si, mi rissi idda: " nu' ha capitu, ca sugnu tutta na cosa co to ciriveddu?"

Minchia! Pinsai: jè terribili chista, pari leggìa, risulenti, t'anticchia strampalata, pari ca nu' ciuscia, ammentri sbamba, ie comu jè tiranti, sugnu cuntentu, ri canuscilla.

Puri iù sugnu cuntenta ca si ccà, m'intirruppiu idda, nu' t'haja rittu prima, fui mannata pi jessiri MENTORE, pi tia.

Ma scusari, Ironia, ci addumannai iù: Chista nu' l'haja capitu, ssù MENTORE, nu' fu du poeta MANTOVANO, ca accumpagnò l'autru poeta, nto viaggiu o 'nfennu, o purgatoriu, ie o pararisu, iù c'haja fari viaggi?

Senti a mia, piricuddu! Nu' ancuminciari a 'mbrugghiari, viri ca cu mia a jessiri sinceru, se no, ti rugnu 'n coppu nta testa, ca ti fazzu sfasari ie ti vattiu, mannanniti a fari nto mazzu! Chi ti criri, ca ta po scagghiari accussì, chi ti mittisti nta testa, ca stamu jucannu?

Minchia! S'arraggiò! Ie chi ci rissi mischinu ri mia?

IRONIA continuò: Tu, comu tutti l'omini, jhavi ri nnicu, ca ci unci a testa, pi sapiri unni jti, ie ri unni viniti, iù sugnu ccà, p'accumpagnariti nta ssu viaggiu. Cu mi mannò, pi l'occasioni mi resi licenza ri parrari puru ri cosi serii, ie se

sebbi, farimi aiutari re ma frati, re ma soru, ie ri ma nannu bis bis. O viaggiu cu mia, o ti ni tonni unni jerutu quannu ti chiamai.

Picchi, IRONIA, unn'jera, ci addumannai?

Jerutu propriu nta na brutta strata, ca sutta sutta t'avissa piaciutu ri pigghiari, taliautu nto funnu, chiù funnutu postu, ca chiù funnutu nu' si può. Docu s'arriunisciunu, ie sunu jttati, tutti i sautafossa, malacanni, trainisti ie magnacci ro munnu, compresu, u ciuri ciuri ra sammaturina ie l'acqua frisca re maccarruni.

Noh! noh! Ci rissi scantatu, noh! IRONIA, assa locu ie farasia Signuri, fammi viaggiari cu tia ie cu ta matri unni voi tu.

Unni voju iù? Unni voj tù? Mi ribbattiu idda, cuntinuannu: A cosa, jè difficili, ma si pò fari, picchi tu tanta strata a facisti nta to vita, cu ma frati PINSERU, cu ma soru MEMORIA ie sopratuttu, cu ma soru SPIRANZA.

'U viaggiu jè senza na strata fissa ie cu l'unicu scopu ri viriri unni vo jri, pattennu ri unni veni.

Prima ri pattiri, ringrazia Diu, ca ristasti picciriddu babbazzu, ri spiritu apettu ie attentu, c'avisti a futtuna ri veniri ri na rrera ri principii sani, ca ti vaccinaru contru tanti tentazioni. Sulu picca voti zzuppiasti, ie pi chissu, pò parrari cu mia ie cu chiddi ca sta virennu ccà, ie ca manu mi fici segnali versu 'n toccu ri pissuni, i stissi ca prima sunannu ie rirennu, ballavunu.

Unu ri chiddi ca indicò IRONIA, s'avvicinò ie rissi: "Scola ni vosi picca ie nenti, ma scrissi tanti libri sulu ca ma testa, GIOVANNI BOCCACCIO sugnu, u miu capolavoru jè DECAMERONE."

Mizzica! Rissi iù: chistu picchi parra Siculu, pò jessiri? Mah! Ie chi nnì sacciu!

Mentri stavo pinsannu accussì, s'avvicinò n'autru ricennu: "Iù fui beffardu, irrequietu ie respiratu, picchi cu sensibilità a tutti a "sunai" a caricatura, CECCO ANGIOLIERI, u malirittu, mi chiamaru."

Oh! Vadda che bella chista, puru st'autru parra a ma lingua, cu sapi picchi, c'jè propriu ri sciri pazzu?

Nta ssu trattempu n'arrivo n'autru, ca rissi: "A PASQUINATI pigghiai PAPI ie PRINCIPI ra chiesa ri Roma, flagellu ri iddi mi chiamaru. Sugnu PIETRO L'ARETINO, pi serviri. Fui tutta 'na cosa cu stu mo vicinu, PASQUINU, ca jè cu tanti facci: UNA, NESSUNA IE CENTUMILA."

Nu' ci stavo capennu chiù nenti, picchi macari chistu parra in Sicilianu, pinsai, nta quali munnu sugnu? C'jè ri moriri!

Mentri mi sfunniciava u ciriveddu, ntisi na vuci ri n'autru, tagghenti ie anticchia agitata, c'ancuminciò a diri: "Cu jè c'ammuntuva u libru ca scrissi iù? Ra ma terra vosi parrari, ma picca foru chiddi ca caperu cocchi cosa, picchè si fimmaru a galla ro ma scrittu, senza jri a trasiri nto significatu funnutu. Sugnu LUIGI PIRANDELLO, ie mi nnì vantu"!

Anchi se nu' liggii i so libra, chistu jè sicuru Siculu pinsai, a Sarausa si ni parra assai, "da nu' sunu tutti intellettuali"?

Mentri ca stava pinsannu accussì, unu ca rireva smaccusu, s'avvicinò, ie rissi: " U chiù 'ranni nta ma lingua sugnu, ie pi chissu, anchi se nu' vulevu, mi ficiunu senaturi a vita ro Statu. Spassusa ie malinconica fu a ma fantasia, ri Napoli ie 'ntonnu, scrissi a ciumi, libra c'addivitteru u munnu puru o cinema. EDOARDO DE FILIPPO, u megghiu, sugnu, ie peni cunsai cu fummaggi, ie sucu."

Ca chistu parra comu a mia può jessiri, picchè avemu i stissi rarici ie a lingua s'assimigghia, pinsai, ma propria stu Sicilianu strittu nu' mu 'spittava?

IRONIA ca va statu a sentiri tuttu u tempu, mi rissi: Si sempri a solita bestia, possibili ca nu' sa fari dui chiù dui? U linguaggu ri l'ide, jè universali ie nu' mori mai, i pinseri ri cu scrissi l'opiri, rivivunu ogni vota ca qualcunu i leggi, pi ssu mutivu quannu s'arriva ccà, si parrunu tutti i lingui!

Senti IRONIA, a propositu ri lingua, ihaju nu rospu ca mi mangia rintra ri tantu tempu, ca staju 'npazzennu. A ma parratu 'n SARAUSANU, ie na ma capitu, picchè u sarausanu scrittu nte libra, anchi ri tanti scritturi Sarausani, jè ssu SICILIANU tantu difficili a leggiri ie capiri, anchi pi niautri Siciliani?

Idda 'ncuminciò a diri: Chissa jè a cosa chiù facili ri spiegari, l'intellettuali Sarausani, salvu coccarunu, sunu tutti culturalmenti colonizzati, anchi se 'n patti, nu' jè cuppa ri iddi, picchè nto passatu i tipografii, jerunu tutti a Palermu ie

a Catania. U sai ca tannu, i caratteri ri stampa jerunu tutti ri ghiummu, fatti a manu ie tipografi jerunu Palermitani ie Catanisi, abituati a pinsari ie scriviri, nto loru dialettu, picchè pa maggior patti i scritturi jerunu ri ssi patti ra Sicilia. Nte tipografii jera chiù facili curreggiari i scritti ri iddi, ie quannu a vo na stampari pe scrittori Sarausani, curreggevunu i componimenti, comu già sapevunu fari, ca mintalità c'avevunu, senza peddiri jautru tempu. Macari l'editori jerunu re stissi zoni ie puru iddi 'nfluenzavunu l'autori, ca pi farisi pubblicari i cosi scritti, sa vo na stari muti ie supputtari. Fu accussì ca a cosa divintò n'abitudini, ca cuntinua ancora. Nta realtà, a lingua SICILIANA jè lingua sulu 'n teoria, ri fattu nu' esisti na grammatica unica, chistu pi ragioni storichi ie ragioni politichi; mettici u fattu, ca oggi, comu po passato, cuntunu i pisci grossi, specialmenti 'n politica, ie a ficu jè fatta. Pe stissi ragioni, storichi ie politichi, a lingua ca si parra a Sarausa jè completamenti diversa ri l'autri patti ra Sicilia, picchè a parrata s'ha internazionalizzatu, vistu ca docu jè'n pottu ri mari, sempri frequentatu ri tutti i viaggiaturi ro munnu. A storia jè storia ie nu' si pò cangiari. Cu'e ROMANI, ma già prima, ci fu 'n cuntinuu arrivu ri parrata latina, in seguitu l'Italianu, ie chiddu ca parri tu jè u risultatu. Certu jè 'n fatto, anchi ri personalità ri cu scrivi, ca spissu jè r' APPARIRI 'nveci ri JESSIRI. Rici u saggju: nun ti fidari ri cu'je' mascaratu.

Se unu pensa 'n SICULU, putissi scriviri i so pinseri nta jautri lingui, ma si capissi subitu ca nu' jè a so lingua mattri. Propriu a lingua jè a spia ra

personalità ri ogni omunu ie ri ogni fimmina. U pinseru si strasmetti nta lingua ca si parra ie si scrivi.

Cara IRONIA, a fimmai iù ricennici: Grazi, ri chiddu ca m'ha rittu, finalmente capisciu tanti cosi ie sugnu cuntentu ra scelta ca fici ri scriviri 'n SARAUSANU, almenu chiddu ca parru iù oggi, mi pozzu permettiri chistu ie jautru, picchè nu' sugnu 'n'intelletuali ie nu' haju aspirazioni artistichi o poetiche, ie sopratuttu, sugnu nu spiritu libiru ca si sforza ri nun farisi condizionari ri nuddu. U sai ca iù chiddu ca fazzu, u fazzu pi curiosità ie pi scarricarmi i pisa ro stomucu ricennu chiddu ca pensu; comu fici nte sculturi, comu si rici, parru comu mangiu, ie fina ca ihaju a fozza, ciatu ie lingua pi parrari, pozzu ristari libiru.

Mentri parrava mi jeru l'occhi a taliari rarrerri ri IRONIA, ie 'n pocu distanti visti nautra pocu ri pissuni, unu ri chissi mi passi ri canuscillu ie u fici avvicinari.

BABBI E PICCIRIDDI, U SIGNURI I JUTA

Vadda che bedda chista! Jera VITTORIU U BABBU! Si, jera propriu iddu! U frati i MILINA! Chiddu ca i picciotti sfuttevanu quannu iù jera nnicu, si! Propria chiddu ca ci ricevunu ca sa soru a vo murutu. Tal'è! Vicinu c'jè puru CICCIU U BABBU RA VIA ARSENALI! Chista nu' m'aspittava propriu! Senti IRONIA, ci rissi iù, chi ci staju a fari ccà? Idda ricuminciò: Tu si babbu ie picciriddu, comu foru chiddi ca viristi ora, si ccà, pi r'ora sulu ri passaggu, ie nu' si sapi se a fini, ci veni pi sempri, tuttu dipendi ri chiddu ca vo fari nto futuru. Intantu ti ricu subitu, ca se cuntinui a pinsari ie riri minchiati, nuddu re to paisani ti runa cuntinu. A ogni modu nun ta pigghiari, picchè tantu nu' ti sintissunu u stissu, comu a successu pi genti chiu' 'ntelligenti ie spetta ri tia. Ti stavo ricennu, cuntinuo' IRONIA, ca tu fusti scattatu apposta, pi scriviri chiddu ca sta virennu ie ti staju ricennu, picchè si babbu ie picciriddu, comu chiddi ca viristi prima, ca jerunu sfuttuti picchè ingenui ie senza malizia. Facci casu, ca a maggior patti ri chiddi ca i sfuttevanu, sunu nto postu unni tu taliatu prima ie 'na pocu sunu docu, a fari l'intelletuali ie saputelli ri strapazzu. Ti raccumannu, tuttu chiddu ca ti staju ricennu rillu sulu all'amici, all'autri lassili peddiri, ca peddi tempu. Cavulu, sbuttai! a fari 'u 'ppara manu, pigghia ie potta, m'arridduci a fari! Statti calmo ie nu' t'agitari, comu o solitu, mi rissi idda, pigghiati a viviri ie riciata, ca l'acqua ie l'ossiginu, fanu riciatari macari a mia. Stinnii u frazzu ie mi vippi l'acqua ri 'na buttigghia ri plastica, ca jera da vicinu. M'arrifriscai tuttu, n'aveva propria bisognu.

Senti IRONIA, ci rissi: A stu puntu mi passi ri capiri, ca a ma fari tanta strata 'nsemi, mi pozzu cunfissari cu tia ie chiamariti MUSA? Chiamimi comu voi, basta ca a cunfidenza nu' finisci a malacrianza, mi rissi idda, cuntinuannu: Se ti vo scaricari a cuscenza fai puru, però ti rissi ca sugnu nto ciriveddu to ie pecciò ti canuscii bonu.

Cara MUSA, 'ncuminciai : Cu tia mi staju truvannu tantu bonu ca ci vulissi ristari sempri pi tuttu u tempu, sacciu ca spirari jè 'n pocu moriri, ma accuntintamini. Intantu pi prima cosa, anchi se u sai, ti ricu ca nta ma vita nun fui 'nu stincu ri santu, smarrunati, malicrianzi, comu si rici, minchiati, ni fici, no pi iautru, ma pi babbasunazzaria, però sempri minchiati foru, anchi se pa maggior patti senza malizia, forsi nu' tantu gravi, menu

qualcuna, però sempre ri cunnannari. Sai ca nu' sugnu giustizialista, ma ca però tegnu assai a GIUSTIZIA, no comu chidda ca pi ora c'jè nto munnu, ma chidda ca GGi maiuscula, chidda ideali, ca puttroppu, pir'ora, jè sulu ri l'altu munnu.

U miu chiù 'ranni difettu, ca nu' sacciu cuntrullari, jè stu pariri prisuntuusu ie spacchiusu, ca runa a genti a 'mprissioni ca i trattu cu'e peri, tantu paru cusuzza. Quannu poi ancuminciu a parrari, pari a china ri 'n ciumi ca nu' arrinesciu a fimmari, ambriacu cu mi senti ie cu nu' mi voli sentiri, abbarrulisciu senza vuliri i pissuni. Quannu riflettu ceccu ri riparari, ma nu' jè sufficienti ie mi sentu 'n vemmi ri terra, tanto ca vulissi scumpariri, 'nsumma na cosa ludda. ihaju vogghia, ca mi ricu ca sugnu estroversu, estemporaniu, nu' c'è putenza umana, ie giustificazioni ca cunta.

Chi putissi fari? Nu' voju mali a nuddu ie vulissi a paci cu tutti, ma fazzu sempre sciarri, si può fari sta vita?

Tanti voti haja fattu beni, ie ma na ratu 'na pirata nto rarreri ie tu u sai ca a voti scattiu ie nu' mi pò paci, se pensu, ca a tanti, parenti compresi, ci resi a canna pi piscari, ie pi junta, nu' mi taliunu mancu 'n ta facci, chi tinni pari ri sti ventri lavati?

Caru miu, rissi idda, a si ventri ci voli n'altu sguazzata, possibili ca ancora nu' capisti ca si rici: "fai beni, ie scoddi, fai mali, ie pensici"? Cuntinua, vah! nu' ti nnichiari. Quannu mi parrunu, pari ca nu' sugnu tantu attentu a scutari chiddu ca mi riciunu, a voti rannu a 'mprissioni ri jessiri prisuntuusu, può ssiri? Eppuri, u sai ca 'scutu, sulu ca facennu travagghiari a ta nannu bis, bis, curru subito avanti, pi riflettiri ie dari 'na risposta.

Boh! vah! Ora ca ti sfugasti femma ssa machinetta ie 'scuta a mia, rissi a Musa, ca ti canusciu ie sacciu quantu pisi. Nu' fusti ie nu' si 'na picuredda, ie fina a 'n cettu puntu ra to vita, pi cetti vessi, fusti assai fitusu, fumuseddu ie tuttu cusuzza. Se propriu u vo sapiri jerutu 'ngnuranti ie usautu picca u ciriveddu. U Spiritu ri Chiddu ca ciuscia unni voli, a 'n cettu puntu trovò 'na spaccazza nta to testa, 'na 'nfilatura, ie ti fici quagghiari anticchia ri murudda. Comu a vo stabilitu ri l'iniziu ti resi 'na bona cumpagna pi muggheri, ie ri tannu, tra sbattuti, fori strata ie fimmati, criscisti ri gnegnu. Sunu picca chiddi ca ponu riri ri jessiri tantu futtunati, tanti ca sa 'mmogghiunu nta 'na specia ri aureola, fassa chiù fassa i 'n soddu fausu, cummidianti ie accademici ri strapazzu, intellettuali pi ririri, senza ciriveddu ie senza sustanza. I viri subito cu sunu, tuttu cusuzza, pettu 'n fora ie vai! Abbonia ca nu' ci capita spissu r'aviri specchi a puttata ri manu, virissutu i vomiti se si taliassunu bonu. Senti megghiu ca a finisciu, mi sta pparennu ri jessiri chiù malalingua ri tia, lassamu peddiri ie parramu ri cosi serii, u viaggju jè longu ie sunu tanti i cosi ca vulissutu sapiri.

'Ncuminciamu ri l'iniziu. Nto corsu ra vostra vita, uomini ie fimmini, nu' faciti jautru ca addumannarivi ri unni viniti. Sacunnu me, a cosa nun jhavi tanta importanza, chiddu ca jè importanti jè sapiri unni jti. A cosa si pò riscurriri ie ognunu a pensa comu voli. Sapiti ca addivuzzi nasciti ro ventri re vostri matri, risultatu r'ancucchiamentu re "geni" re patri, matri, ie re vostri avi, ca vi trasmetteunu a rrera biologica accumulata, ri l'origini, finu a vuiautri. Già nta panza, nall'uteru, riciviti tutti i 'mprissioni ca vi venunu, ie re vostri matri ie ri chiddu ca c'è fora nto munnu attonnu a vuiautri. Sapiti in "primis", se siti accettati o menu, ro munnu ie ra famigghia, ca jhavi a prima responsabilità pi l'educazioni. I primi 'mprissioni vi puttati

appressu pi tutta a vita, ie sia l'ambienti unni crisciti, ca a scola, sunu i primi responsabili ro vostru futuru. Picciriddi jucati 'ngenuamenti cu tuttu chiddu ca vi capita nte manu ie cu 'n vastuni ri scupa, aviti u cavaddu ri Zorro o chiddu ri Garibaldi, fina ca i 'ranni vi venunu a diri ca jè 'n vastuni ie no 'n cavaddu, ie v'ancuminciunu a diri, ca a ta fari soddi, p'aviri putiri ie ricchezza. Chissa jè a prima minchiata ca vi potta fora strata. Menu mali, ca poi, s'aviti 'na personalità vostra siti in gradu ri quattariarivilla, facennu a scelta ri chiddu ca vuliti jessiri nta vita. Tuttu jè condizionatu ro valuri ca rati a cetti cosi, a dumanna, ie sempri una ie vali pi tutti, c'è n'otra vita dopu? Esisti ssu Diu ca riciunu, ie ca ognunu chiama comu voli? Tuttu chistu addiventa u pinseru fissu ri ognunu, ca si fa 'na cunvinzioni ca jè ri ogni singulu.

Nuddu, j'havi a virità nta sacchetta ie nuddu ha statu ie a tunnatu ri l'altu munnu. L'unica cosa sicura jè, ca ssu Diu jè amuri, ie c'è ogni vota ca si voli beni a 'n'altu. Nta ssu mumentu, cu voli beni, diventa DIU. Jè 'na cosa pissunali ca veni ri ogni singula esperienza, a sacunnu ri chiddu ca pinsati ie chiddu ca scigliti ri jessiri. Ca scelta, 'mpustati a vostra vita pi viviri comu vuliti, ci cririti o no, nall'altu. Se scigliti l'amuri ie pinsati 'n positivu, già ora, aviti u premiu ri viviri nta paci ca vostra cuscenza, cu vui autri ie cu l'altu, a fini sarà comu a jessiri. Se c'jè, bene, ie se nu' c'è, almenu a ta vissutu tranquillu ie 'n paci. Nu' jè megghiu, viviri sfuzzannisi i fari beni, 'n veci ri viviri facennu mali? Realizzari qualchi cosa, significa lassari 'n signali ca nta stu munnu ci fusturu, se no chi nasciti a fari?

Usati riri ca o peggju nu' c'jè fini, jè veru, ma si rici anchi ca u megghiu tempu ie chiddu c'avveniri.

U munno, 'ncuminciò cu chiddu ca i scenziati chiamunu, BIG BANG. Dopu ssu scoppiu si fummò a terra, comu fu, nu' tu sacciu riri picchè nu' c'eru, u putissimu addumannari a ma nannu bis, bis, ma po jri a finiri ca sfunniciannisi u ciriveddu, funni. Pozzu fari 'na considerazioni, o a chiamati NATURA, CASU, o MANU DIVINA, ca jè u stissu ri riri DIU, u risultatu nu' cangia. U sacciu ca pensi, ca ti basta sapiri ca fu comu quannu, u campagnolu chianta a simenza sapennu 'n pattenza chi nasci, ma c'jè cu pensa ca fu u casu, jè runa a so spiegazioni. Riciunu i scenziati, ca quannu a terra finiu ri bruciari, s'ancucchiaru principalmenti, l'acqua, l'ossiginu ie u carboniu, ca 'nsemi ficiunu nasciri a vita, sia ri l'omini ca ri l'altu animali. Nuddu spiega però, picchi re stissi composti chimichi, nasceru tanti razzi diversi ri animali, compresi l'omini, ca siti chiù animali tra l'altu. Tu, ti nni futti ri comu fu ie ti basta sirici ie fari, pi realizzariti ie realizzari cosi ca ti sopravvivunu, lassannu u restu a cu campa, ca poi u cunta. Fai beni ie vivi chiù tranquillu, cunvincenniti ca rarrerri a tutti i cosi, c'jè chiddu ca tu chiami DIU, ie vai avanti futtennatinni ri chiddu ca pensunu l'altu. A cosa chiù importanti jè capiri ri vuliri beni a tia stissu, ca jè a cosa chiù difficili; comu putissutu vuliri beni all'altu, se nun ti voi beni tu? Realizziti, ie viri ca poi jè facili ie naturali trasmettiri all'altu, ssa specia ri virus ra malatia, ca si chiama AMURI. Chissa jè a chiù disiderata malatia, ca l'omiu può aviri, ma l'AMURI AGAPICU ca "A" maiuscula, comu chiamavunu 'n Grecu i primi Cristiani, chiddi re scelti radicali, chiddi ca pigghiaru ie pigghianu sul seri, GESU' CRISTU, no chiddu re Vattiati pi tradizioni, o re coddi stotti, ie tutti i mistiranti ri prufissioni.

Mizzica! IRONIA, ci rissi iù, rici a mia ca sugnu malalingua, ma a tua nu' schezza, nu' jhavi ossu, ma rumpi l'ossu. Ta sta 'npacciannu cu tutti chiddi ca nta stu munnu riciunu ri jessiri "Santuni", fai attenzioni, ca scumunicanu a tia ie a mia, ca ti tegnu a cuddedda. Picchè, mi rissi idda, chi staju ricennu, minzogni?

Ha sapiri, ca u munnu ri l'origini, jera ristinatu ri jessiri popolatu ri babbi ie cuori picciriddi, apetti ie leggi ri pinseri, sinceri ie naturali, comu l'acqua frisca, spetti ie scaltri, ma aruci, smaccusi, ma serii ie timurati, pinsanti, dumanneri ie sincirazzi; insomma, uomini veri, comu foru pinsati ro principiu ri l'eternità ie comu a fini siti ristinati a ritunnari.

'Ncuminciaru i vai. U buddellu ca cumminò a buttana ri IEVA, fu 'na scoccia ri banana ca cambiò tuttu cosi.

Jè chiaru ca sacciu sti cosi, picchè già subitu, cu ADAMO ie EVA, c'erunu ma nannu bis, bis, cu ma matri ie stavunu nascennu, i ma frati ie ma soru.

Nta ssi tempi l'omini, sintennisi cusuzza ie buriusi, invece ri ristari nta strata signata ro CRIATURI, ficiunu ri testa ri iddi ie fu raccussì, ca 'ncuminciaru a nasciri i vostri vai. Cu tuttu chissu, vulennu, putissuru campari megghiu, basta ca truvassuvu a vostra strata giusta, nta direzioni ca vuliti ie sacunnu l'ideali ie l'utopii ca vuliti sunnari, tracciannavillu comu obiettivu.

Puru i fimmini, 'ncuminciaru a nu' sapiri chiù ri pricisu cosa vulevuno, propriu comu ora, ie fussi megghiu ca ognuna pinsassi a vviriri chi cosa voli jessiri ie unni voli jri, senza farisi cunfunniri re minchiati ca cuntunu, chiddi ca jhanu a vucca sulu pi parrari, ie ideei picca ie cunfusi. A vera libità stà nta scelta ca ogni singula pissuni fa, cettu tinennu cuntutu macari ri l'autri, rispittannu l'ideei ri ognunu, senza jri appressu a chiddi ca presentunu ricetti fatti a tavulinu, sturiati ri 'n gruppu ri "elite". Chissu u ricu iù IRONIA, ca sugnu fimmina.

Vaju avanti ca jè megghiu, se nò nesciu fora ro siminatu.

Dopu l'originali, tra campagnoli ie picurari 'ncuminciaru i gelosii.

Chissa fu a prima causa, ca fici ammazzari ABELE ri sa frati CAINU. Nta BIBBIA, jè cuntatu r'accussì, pi fari capiri ca a divisioni r'interessi potta a scannarivi l'uni cu l'autri. Fu a bastardaggini ca puttò a chissu, si! Propria tutta custioni ri dusaggiu ri bastardaggini. Chissa 'ncuminciò a trasirivi nto sangu ie v'ha puttatu ora o puntu, ca c'jè cu mangia, cu stramangia ie cu nun mangia pi nenti. Ora viviti t'anticchia ri acqua ca riciatamu, nto mentri prepariti a supputtari a botta, tanti cosi ca ora ti ricu, sunu difficili ri digiriri puru pi stomichi co pilu. Mi vippi l'acqua ra buttigghia ie IRONIA, ricuminciò: Nto munnu, uomini ie fimmini siti tutti bastardi ra matri natura, a patti u fattu ca già nte masculi ie nte fimmini ci sunu i ru' sessi, nu' esistunu razzi puri. Cu rici chissu, rici minchiati, ca cuntaru jautri cu ciriveddi ri iaddina. Ogni cosa nta ssu munnu jhavi n'origini, anchi se a BIBBIA nu' jè 'n libru scientificu, c'jè ri cririri ca tuttu 'ncuminciò ri 'n primu ominu ie na prima fimmina. I vari figghi, s'ancucchiaru tra iddi comu natura vosi. U risultatu veni spiegatu cu'e paroli, amativi ie moltiplicatevi, ca chiarisciunu u restu. Macari i scenziati, stanu ricennu accussì nta st'ultimi tempi, picchè a na truvatu nu gene comuni a tutti l'omini ie fimmini, ca fa pariri, ca viniti tutti ri 'na stissa panza.

Fattu stà co munnu, jè chiddu ca jè. Pi fariti capiri megghiu, ti fazzu n'esempiu facili, facili, a fimminina. Quannu fai na 'nzalata, ci metti

pumaroru, cipudda, citrolu, ogghiu, sali ie pipispezzi, iaccia, alivi, giardinera, anticchia ri acqua po bruriceddu, ie chiddu ca ti pari.

Accussi siti l'omini ie r'accussi jè u munnu. Tuttu sommatu jè bellu ie vali a pena ri viviricci a vita, puru se ha divintatu nu schifu. Cu tuttu chissu, anchi se a strata jè tutta ri chianata, a fini ci arrivati unni a ta jri.

Prova a pigghiari sulu 'n pumaroru, beddu rossu ie russu quantu basta, mettici l'ogghiu, u sali ie u riniu, ie rimmi se jhavi u stissu sapuri ri 'n'anzalata?

Cara IRONIA, ci rissi :Ti spaparacchiasti tutta ie cu ssu riscussu, prima ancora r'accuminciari, mi staju sintennu chiù tintu ri chiddu ca sugnu. Bella cosa, fari patti ri 'n'anzalata ca fa schifu, almenu fussi iù unu re sapuri!

Si sempri u solitu scunchiurutu, ripigghiò a Musa. U sali jè Iddu, u Spiritu ri l'Altissimu, ca se voli po cangiari puru u schifu. Cu nu' voli scutari ie caminari nta so strata, jè fumeri!

Docu ci sta, "faciti beni a jatta ca vi ratta".

A malignitudini ca vi trasiu nto sangu, jè tanta, ca nu' aviti u curaggiu ri pigghiarivi a responsabilità ri riri, ca a cuppa jè ri ognunu ri vuiatri ie re scelti fatti nte secoli.

Senti IRONIA, a 'ntirumpiu iù, picchè stamu facennu tuttu stu giru laggu, tu u sai ca a mia interessa sapiri re cosi i Sarausa, picchè mi sta cuntannu sti cosi, vuoi proriu ca mi mettu a chianciri?

U viri, riattaccò idda, faciti beni, si u solitu priscialoru ie " a jatta prisciulusa, fa i figghi obbi". Nun aviri primura, ca ora arrivamu unni" IL COR TI PREME".

U munnu ca viri jè a realtà "conseguenziali", a "sommatoria" re scelti ie circostanzi ri l'origini a oggi.

U primu, come esempiu ri tutti l'omini, fu ADAMO, ca dopo o fattu, o Pattri Eternu ca ci addumannò, rispunnìu ca a cuppa nu' fu sua, ma ra sdisanurata ri IEVA, ca cugghiu ie ci resi a mangiari 'n puzzuddu ri pumu, rissi ca sa pò mangiari senza sintirici tantu sapuri, sulu pi fari cuntenta a fimmina.

IEVA ci resi a cuppa o sippenti ie chistu a sa pattri u riavulu, ca addumannannici, avissa rittu ca cuppa jera ri l'angili boni ri Diu. Puru ora l'omini, vi scaricati ra responsabilità, rannu a cuppa all'autri, tantu ca riciti: se nu' fussi pi ma muggheri ast'ura iù fussi,..... ; a muggheri scarica a sua rannu a cuppa a sa maritu, ricennu: cu mu puttò a chistu r'avanti, 'n c'jera chiddu, ca mi vuleva, ca iù ast'ura facissi a regina: Si! A regina ro mari, coma ricciola! Uomini ie fimmini siti egoisti ie munzignari, tantu munzignari, ca vi cunvinciti ca chiddu ca riciti jè veru; vi mittiti n'aureola, 'na curuna ie vi prisintati a vuiatri ie a l'autri, ca facci ri bambineddu, a usu ie consumu ri l'apparenza. Chista jè a virità ie u sacciu, "ca a virità fa mali", ma a realtà jè chissa ie pi nu' vulilla riri ie sentiri, a scusa jè pronta: NUN SAPEVU, NU' VISTI, NU' C'ERU, IE SE C'ERU RUMMEVU. Ipocriti! Jè a falsitudini, u dragu i rintra ca vi mangia.

All'iniziu ri tutti i tempi, i terri emersi na ssi patti ro munnu, jerunu tutta 'na cosa. Co cuntinuu movimentu ra terra ie ro mari, si fummaru i continenti ca poi si chiamaru: AFRICA, EUROPA, cu TRINACRIA nto menzu. Già ri prima, l'omini a peri, 'ncuminciario a jri unn'e jerè o pi nicessità, ri truvare cosa mangiari, o pi sbrugghiu ie curiosità. Tantu jerunu irrequieti, comu ora, ca si spostaru ri 'n postu all'autru girannu u munnu.

L'ANTENATI

Nta to terra, ca poi fu TRINACRIA, tri punti ie tantu mari, foru tanti chiddi ca passaru. Coccarunu vinni ro sud, 'na pocu ro sud est o ro sud ovest, tanti si fimmaru docu, jautri cuntinuaru u viaggiu.

Tutti i culuri agghicaru docu, qualchi FENIUCIO, qualchi EBREO ERRANTE, fuorisciuti GRECI ri straforu, 'nsomma genti ri unn'e jerè ca s'ammiscaru 'nsemi.

Na pocu ri chiidi ca arrivaru nte primi tempi, si fimmaru, jautri, 'na bona patti, chianaru tutta AUSONIA, attraversaru l' Alpi ie Pirenei. 'Na pocu ri chissi, dopu, riturnaru nte to patti puttannu tuttu u sapiri ca vo na sgangatu a tutti i genti ca 'ncuntrararu caminannu, caminannu.

Chissi foru i SICULI, ie ri iddi tanti cosi nun ni sapiti, ma ri du pocu ca ta pututu ricostruiri re resti ri ssa civiltà, i to antenati, fanu pinsari ca foru genti pacifica, pa maggior patti picurari ie campagnoli, ca canuscevanu u fummentu, u vinu, l'ogghiu, a frutta, u latti, a ricotta ie u meli.

Travagghiaturi ri gnegnu, funnevunu i metalli ie liggennu i stiddi, cu'e vacchi ca si costruieru, viaggiaru pi mari, ie pi ciumi.

Iappunu tantu amuri pi ssa terra ie pa famigghia, cosa rara pi ssi tempi, comu si rici, jerunu civili. Avevanu già l'idea ri n'otra vita ie ri 'n futuru chiù megghiu nall'otra, tantu jè veru, ca vurricavunu i motti, nta posizioni ca addivuzzi siti nto ventri re mattri. I tombi, i scavavunu nta viva roccia, cosa difficili ie faticusa pi ssi tempi, o latu ro mottu, ci mittevunu tutti i cosi pissunali usati duranti a vita ie ca ci avissana pututu sebbiri, nta l'otra.

Nta ssa terra ginirusa, i catti s'ammiscaru prestu.

I SICULI, foru 'n giru costa costa ie ne muntagni pi menza TRINACRIA, fin'a Enna, mentri ri l'otra patti ca a tia nun t'interessa, c'jerunu i SICANI, ie pi ssu mutivu Trinacria, a voti a chiamaru SICANIA ie a voti SICILIA, comu l'attuali nomu.

Senti, si fimmò IRONIA, stancai, pigghiamini a biviri.

Mi vippi l'acqua, ra solita buttigghia ie idda ripigghiò: Prima ri cuntariti a storia ri chidda ca poi si chiamò SARAUSA, ti voju fari 'na premessa ca t'aiuta a capiri, picchè ora siti chiddi ca siti.

Nta tutta Trinacria ci fu, 'n continuu via vai ri genti, ie comu succeri nta ssi 'ntrighi, oltri e SICULI ie GRECI, ri docu passaru, puttannu, ma anchi rubannu: PUNICI, PIRRO Re ri L'EPIRO cuè liafanti, MAMERTINI, ROMANI cu genti ri tuttu u mediterraniu, BIZANTINI, ARABI, NORMANNI, ANGIOINI, ca foru chiddi re VESPRI, ARAGONESI, CASTIGLIANI, TEDESCHI ASBURGICI, BORBONI, arreri AUSTRIACI, arreri BORBONI, i SAVOIARDI, cu'e BARUNI ri ssi tempi, precisi comu chiddi ri prima, chiddi ri ora ie chiddi ri tutti i tempi. Insomma 'na CASSATA SICILIANA, cu tanti sapuri ie tanti ciauri, ca pò piaciri o meno, ma jè chissa. Ssa pianta nasciu stotta ie cuntinua a pinnualiari picchè nuddu co tempu sa firò a 'nfuccalla. Cu nasci tunnu nu' pò moriri quadratu.

Ora a SICILIA stà bruciannu nte fiammi, comu 'na FENICI, ma prima o poi, comu a idda risorgi, picchè r'accussì ha decisu u PATTRI ETERNU, ca vi fici u grandi donu ri farivi LIBIRI NTO SPIRITU, ca poi jè chiddu ca v'aiutatu a sopravviviri.

Modestamenti, contribuì macari iù, picchè nasci nta ssi zoni; jè meritu miu, se dopu tutti chiddi ca passaru ri docu ie tutti i risgrazii ca patisturu,

nuddu vi potti colonizzari veramenti, nun tantu nall'abitudini ie ne custumi, ma propriu nta libittà ri pinseru.

Iù, sugnu soprattutto, 'nsemi a chiddi, abituati a soffriri, custretti pi nicissità, a truvari u latu positivu nte risgrazii, pi rarisi da fari arrangiannisi. Iù, sugnu a mastra pi l'arrangiamenti, ie vuiautri, siti accusi bravi p'arrangiarivi, ca nuddu vi futti; siti a prova viventi, ca iù, puttai a termini bonu, u compitu.

Circulu nta tuttu u munnu, ie sugnu, spassusa, 'ntelligenti, juculana, a vera facci ri IRONIA, sugnu iù, ie pi ssu mutivu, macari ca passaru, tanti millenni ri pistatini, c'aviti ancora pruvuli, pi reagiri, ie chiamarivi bancu.

Siti picca nto munnu, i populi, ca anchi suffrennu tantu, vi putiti vantari, ri jessiri sopravvissuti a tanti vai. Macari l'EBREI ni vistunu tanti, sbannuti ie senza paisi, pi tanti seculi, iddi, truvatu, nto paisi ra BIBBIA, a loru patria, nta ssa surgenti ri vita, ie ri valuri veri. Iddi però, avevunu sulu a FIRI, mentri vuiautri, avisturu, ie a firi, ie puru a mia.

Senti a mia, a propositu re coppuli, tu ie l'autri, finiticcilla ri parrari sempri, ri stù HUMOUR 'Ngrisi, ca ora mi siddiai; chissu jè cacca, 'na copia artigianali fatta 'n casa, 'n confrontu a mia.

Mizzica! Pinsai, quantu cosi ca sapi chista, ie ci rissi: Aspetta MUSA, ripositi, ca iù mi fazzu 'na bella vivuta ri iacqua, ie poi, ripigghi re SICULI, ca mi stà piacennu.

Va beni, mi rissi idda, si rici, metti pani e renti, ca a fami si risenti, u proverbiu, nun sbagghia, staju virennu, ca chiù jemu avanti, ie chiù ti stà piacennu, ie puru a mia, stà piacennu r'ancuntrari a ma soru memoria, ripigghiamu vah!

Stavumu ricennu ca i SICULI a scurata, a finuta ri ogni travagghiu, s'assittavunu attonnu o focu ie ogn'unu cuntava, specialmenti i vecchi, favoli, cunta ie stori, re tempi passati. Allora l'anziani, jerunu cunsidirati i saggi re popoli, i depositari ra tradizioni, non comu ora, a sti tempi, appena unu jè vecchiu, u pigghiati pi scimunitu ie u jti a dipositari e " cappuccini."

A ssi tempi, a scrittura nun jera stata ancora 'nvintata, ie a vuci, tramannavunu u sapiri ie i fatti ro passatu. I cunta a voti jerunu, comu si rici, rumanzati, ie pecciò nun si sapi se jè tutta virità, anchi se si rici: " vuci ri populu, vuci ri Diu".

A di tempi, comu a sti tempi, ie comu tutti i tempi, a uomini ie fimmini, 'ranni ie picciriddi, piacevunu i stori r'amuri, tragichi ie commoventi ie specialmenti, chiddi ri trarimenti.

A VERA STORIA RI TUSA IE RA FUNTANA E PAPIRI

I vecchi SICULI cuntavunu, ie tutti i cunti 'ncuminciavunu che paroli: C'era 'na vota.

E tempi re primi tempi, nta 'na capanna, a SUR - ACCO, scogghiu cauru, nta 'na vanedda, vicinu a ranna PUDDA, ci stava, ranna IANA filatrici, PARA-NINFA pi diletto, gran fimmina ri letto. Tutta capanna ie pagghiaru, no pi soddi, ma pi sbrugghi, jera assangata cu tutti i furesteri ri passagghiu. Senti IRONIA, ma scusari, forse nu' l'haja capitu bonu, mi stà ricennu ca già a ssi tempi, a Sarausa, rareri mari, c'era 'na buttana? Mizzica! Anticipaturi macari nta chistu, foru i nostri avi, "ammapla!"

A MUSA ripigghiò, ricennu: Si u solitu mala lingua senza pila, ssu misteri jè u chiù anticu ro munnu, risultatu ro maschilismu ri sempri, pensa però, a quantu beni all'umanità, ha na fattu cetti fimmini cu'e subbizza. U dannu jè, ca ora nte to patti, si prostituisciunu masculi ie fimmini, pi soddi ie putiri, ma ora fammi cuntinuari, senza cangiari riscussu.

Duranti unu re passaggi cu'e furasteri, ranna IANA sciù 'ncinta, ie quannu fu u tempu, parturiu 'na figghia ca chiamò TUSA. Idda jera n'amuri ri picciridda, ie IANA nu' ci faceva mancar nenti, puru se jera figghia ra risgrazia. P'addummiscilla, ci cantava sta ninna nanna: figghia bedda, nta sta capanna, a ma stari quaranta ionna, se la liggi ni nni manna, ni nni iemu a n'otra banna.

Aoh, mboh ie mboh, rommi figghia, ie fai a vò vò.

Senti MUSA, a fimmai iù, ma scusari, ma chista jè a ninna nanna, ca ma matri cantava a mia ie ma frati, chi mi stà 'ccucchiannu, comu pò jessiri?

Nun t'agitari, rissi idda, jè veru chiddu ca rici, a ninna nanna jè l'unica cosa ca arrivò a ta matri ie a vuiautri, picchè ripituta ri matri in figghia, ie ora fammi jri avanti cu l'autri strofi. U papà a jutu a caccia a sparari lu ciccì, lu ciccì sinn'abbulò, rommi figghia ro patti to, figghia bedda, figghia ri latti, povira matri ca ci cummatti.

Aoh, mboh ie mboh, rommi figghia ro papà to.

Figghia bedda, a naca jè tunna, se 'n t'addummisci t'ammazzu a pugna.

Aoh, mboh ie mboh, rommi figghia ro papà to.

A cosa cuntinuava, finu a quannu TUSA s'addummisceva.

Grazi IRONIA, ci rissi iù, grazi, ca ma cantatu a ninna nanna ca mi cantava ma matri, pi mumentu tunnai a jessiri addivuzzu, ie dopu chiddu ca mi ricisti, sugnu sicuru, ca almenu pi patti ri matri, sugnu ri origini SICULA. Jhai ragiuni rissi idda: a ssi tempi, l'eserciti jerunu fatti tutti ri uomini, ca i fimmini, i truvavunu unni jevunu, ie pecciò, o sulu pi patti ri matri, o interamenti, si ri origini SICULA, ie fusti futtunatu, ri sabbari ssa mentalità.

IRONIA ricuminciò a cuntari: Passaru l'anni, ie TUSA, crisciu bedda ie assistimata nte manu ri IANA ie PUDDA, a vicina ca rava 'na manu a IANA, nte mumenti ca chista aveva i so chiffari.

Tutti nto villaggiu ie nte d'intorni, sapevunu re 'ntrighi ri IANA, ma tannu, comu ora, si faceva tuttu ammucciuni, picchè si tineva all'anuri ie nuddu ni parrava, prima ri GIUSEPPE VERDI, i SICULI, caperu ca a calunnia jè 'n venticello, anchi picchi c'era u periculu ca i frusti ri tutti, si scummighiassunu; tannu, già i fimmini, compresi i maritati, avevunu u iazzu, comu ora.

Passaru l'anni ie TUSA si fici 'na bedda puddascia, ca chiù crisceva chiù si faceva bedda.

Spissu quariava ie i scaurareddi, ci facevunu veniri i sbrugghi, bon sangu nun menti. Ogni jonnu sa vo pigghiatu abitudini, ri rfrischarisi nta surgenti da vicinu, stinnicchiannisi nura nte scogghi.

U stissu sulì si nni rireva a virilla, arricriannisi a carizzalla cu'e so raggi.

Puru i quagghi s'arricriavunu a viririsilla, a ssi tempi nta zona, abbulavunu a migghiara, pi chissu Sarausa tannu, fu chiamata isula re quagghi.

Ranna IANA fimmina ri munnu, tantu esperienti nta ssu campu, virennu i sbrugghi ri sa figghia, chiamò PUDDA ie ci rissi: Ranna PUDDA, vi nni mannu se s'abbrucia la racina, PUDDA ci rispunnava: IANA, nu' ti scantari, ca ta figghia nu' pumpia.

Passò n'otra pocu ri tempu ie a cosa nu' finiu docu, picchè i sbrugghi aumintaru. IANA chiamò a figghia ie ci rissi chiaru: Figghia mia, iù tu ricu po to beni, viri ca nta ssu statu ci passai puru iù ie mi finiu mali, staj attenta, nu' schizzari cu'e scaurareddi ie nu' ti fari 'mbrusari ri nuddu, accura, picchè appena ti lassi jri, ti trovi co pagghiuni abbruciatu. IANA u sapeva, ca quannu spunta a luna, u pagghiuni abballa.

Tusa tranquillizzò a sa matri ie a storia cuntinuò comu prima.

Nto stissu periudu, a patti ri da patti ra funtana, e PANTANEDDI ri SIRACO, 'n postu nu' tantu ciarusu, ci stava 'n piscatureddu quasi ra stissa età ri TUSA.

Tutti sapevanu, ca jera fruttu ri n'altu passaggu furasteri ri IANA, ie sapevanu ca quannu idda u parturiu, si sbarazzò ammucciuni r'addevu, l'assannulu nta na naca ri pagghia a mari. A currenti fotti ra sorgenti, tannu ra funtana sceva 'n ciumi ri iacqua, ie nun c'era u muragghiuni unni ora scinniti a MARINA, a va trascinatu a naca propriu nto ciumi re Pantaneddi. Si sapeva ri cu jera figghiu, ma u chiamavunu CIANE, figghiu ri nessun. iddu, a va statu crisciutu ri 'na famigghia ri piscaturi ca truvò a naca. Puru u giovanottu aveva i sbrugghi, ie sintennu parrari re biddizzi ri TUSA, ogni jonnu si jeva a 'ppustari, pi viriri a puddascia nura. Senti MUSA, a 'nterrumpiu iù: Ccà cocchi cosa nu' quagghia, comu faceva CIANE a jri a scattari re PANTANEDDI a FUNTANA?

Jhai ragiuni, mi rissi a MUSA, menti pi mia, nu' t'haja rittu: Nta ssi ionna, a civiltà ie u progressu, nu' a vo na arrivatu docu, nta to zona. U portu, nu' jera a fugnatura ca jè ora, ie tannu u mari jera passanti, tra a ucca ro pottu, CASTEDDU- PLEMMIRIU, ie u IADDU- TALIU.

Nu' c'erunu i scarichi ro Plemmiriu, ra MADDALENA, ro TIRU O PIATTELLU, ri PUNTA CALDERINI, ie chiddi ri da patti ri L'ARSENALI, ca si virunu ie nu' si virunu. Tuttu u mari, 'n giru costa costa pi tuttu u SCOGGHIU, a SANTA CRUCI, a FACCI RISPIRATA, a TUBBA, a JANCIA ie tuttu RARRERI MARI, jera pulitu ie trasparenti.

Nu' ci a vo na statu, a SASSAMENTERIA ri BORDI, ie u STABILIMENTU RO NOZZULU ra S.P.E.R.O.. A rina ra PILAIA, quasi a pilu ri iacqua arrivava fina SPIAGGETTA, unni sunu i SETTI SCOGGHI. I pisci jerunu a migghia, ie vonguli nta rina, si pigghiavunu a chila, picchè ancora nun c'erunu i "catanisi".

CIANE, cu du' sbalancuni ie quattu frazzati, nta sciusciuni, attravissava.

U gran figghiu ri Nuddu, si misi 'n testa ri farici a festa a TUSA.

Puru a signurinedda, ca sott'occhiu taliava i mussiati ro picciottu, ci pigghiaru i quararati, ie apposta, s'accarizzava ie si cinneva tutta, facennu finta ri nenti.

U sai, c'a pagghia vicinu o focu s'abbrucia, ie tantu a quattara vè all'acqua ca si rumpi o si ciacca? 'Nsumma tuttu rui pessunu a testa, senza sapiri ca jerunu frati ie soru, pi patti ri matri. Tantu ficiunu ca s'accucchiaru, ie si ficiunu i ficu.

Quannu nu' ci puteva jessiri chiù rimedi, si n'addunò PUDDA, ca pinniannisi tutta, ri luntanu, 'ncuminciò a jttari vuci versu CIANE, ricennici: Malasciuttatu, chi facisti, chi 'n quacchiu cumminasti, ora cu ci a potta sta nutizia a casa? Chissa jè ta soru, ie quannu ci arrivò vicinu ci spiegò a cosa. Appena CIANE capiu u 'n ghippu, si nnì scappò ri cussa, ie jttannisi a mari, natò comu 'n pazzu, attravissannu u pottu ie u ciumi. Stancu ie

spummunatu, si lassò moriri, propriu nta surgenti unni a vo statu sabbatu ri nnicu.

Ri tannu u ciumi, pi rioddu, veni chiamatu CIANE, comu si chiama ancora.

Nto frattempu, cu'e vuci ri PUDDA, s'arricugghiu tuttu u paisi, compresa IANA, ca capennu u fatto, arraggiata niura, ancagghiò a TUSA pe capiddi, sbattennila ri 'na patti all'otra. TUSA, suddisfatta, ca facci scaffata ie russa comu 'na paparina, mentri ciccava i libirarisì i capiddi, scivulò ie cariu nta l'acqua, ca sceva comu 'n ciumi ra roccia, ie scumpariu a mari pi sempri.

Ri tannu a funtana e papiri a chiamunu, ERA-RI-TUSA, pi rioddu ro postu unni si stinnicchiava o sulì a picciotta.

IANA pa pena, s'arridduciu sicca comu 'n pospuru, picchè nu' vosi chiù mangiari. Fu prucissata ravanti o cunsigghiu ri l'anziani, comu si usava tannu, po delittu r'onori, ma fu assolta. Fu accusò ca nasciu ssu reatu, ca finu all'otra jeri sicilianu jera nto codici penali vostru. Ra PARA-NINFA nu' si nnì sappi chiù nenti, ma c'è cu rici ca si misi a fari a zoccula i ru' soddi, ie morsi sifilitica.

PUDDA, prima appara manu ie jetta iacqua, rapiu 'n casinu pi cuntù so, ie fu a prima jetta iacqua, a rapiri na casa chiusa a SARAUSA.

Ta piaciutu ssu cuntù, mi rissi IRONIA? Ora fatti 'na bella vivuta ri iacqua, ca na ripigghiamu, prima ri cuntinuari.

Veramenti bellu ssu cuntù, cara Musa, però mi pari troppu fantasiusu, chi mi vulissutu fari a capiri, ca chissa, jè a vera storia ra FUNTANA ARETUSA? Iù a sapeva i n'otra manera, comu può jessiri accusò?

U sacciu, mi rissi idda, tu u sai ca cu cuntà ci metti ro so, ie r'accussò fici puru iù, tantu, catti scritti nu' ci n'jè. Macari chiddi ca riciunu ri jessiri storici, ni scrissunu minchiati! Chiddu ca ti cuntai jè u sucu re cosi ri l'omini ie re fimmini cu'e peri 'n terra, no tutti i 'nbrogghi ri DII IE ri DEI, ca vi vinnunu a 'mpicchiari i Greci, ca ora ti cuntù. Intantu futtemanninni ie vivemini t'anticchia ri iacqua.

Mentri a Musa, s'ha va fimmatu, appruffittai p'adumannarici, ie ci rissi: IRONIA, a cosa mi stà piacennu assai, ma mu vo riri, comu jerunu i SICULI ri carattiri, comu vivevunu tra iddi?

Eccu, mi rissi idda, chista si ca jè 'na dumanna 'ntelligenti, nuddu fin'ora si n'ha curatu, bravu! però nu' ti n'acchianari ie statti manzu, senza sbrurariti troppu.

I SICULI nu' avevunu tanti sbrugghi, ie anchi se nu' foru 'n veru populu, comu putiti pinsari ora, ciccavunu ri stari cueti l'uni cu l'autri, nu' facennisi danni tra iddi, picchè vulevunu stari nta paci. Propria a Sarausa, ancora nu' sapevunu nenti ri guerri, salvu qualchi cosa ca cuntava cu a vo viaggiatu; jerunu sinceri ie senza tanta malizia.

Ancora a ssi tempi, nu' c'era tanta diffirenza nte condizioni sociali, ie nu' esistevunu i RICCHI ie POVIRI, comu ora. Nta ssi tempi, tutti travagghiavunu o cacciavunu pi prucurarisi u mangiari, però, sulu u nicissariu, chiddu ca bastava ie sibbeva pi tutti. Ogni famiglia allura, aveva 'na capanna ie comu jnchiri a panza.

Tutta a SICILIA tannu, jera nu voscu, nu' a vo na passatu l'antichi ROMANI, a tagghiari l'abbiri pi costruirì i navi ie nu' c'erunu i PIROMANI ri sti tempi.

A terra jera fertili ie qualsiasi cosa nasceva sula. Chiddu ca si siminava crisceva a tinchitè, ie puru u fummentu si puteva siminari ie ricogghiri du' voti l'annu. Ancora i turrina nu' a vo na statu abbannunati pe fabbrichi,

cattedrali nto desertu ie po miccatu comuni, ca scusa ri difenniri u prezzu ie u travagghiu ri l'operai.

Ma allura IRONIA, ci rissi iù, a SICILIA nu' jera u schifu ri oggi, jera 'na specia i pararisu? Propriu r'accussì, rispunniu a

Musa, picchè allura, nta tutti i tempi, a maggior patti ri l'omini ha na ciccatu ri pussirilla ie ci hana bagnatu u pani?

Caru pircuddu, chissi jerunu" I TEMPI CA BETTA FILAVA, QUANNU JNCHEVA FUSA IE SDUACAVA", comu rici ancora coccarunu ri vuiatri, ie ti pozzu riri ca jerunu tempi ri l'ingenuità, comu chiddi toi, caru PIRITUNINU, no comu chiddi ri oggi re tanti PIRITA UNCIATI.

Si soddisfattu? Pozzu jri avanti, rissi a Musa?

Cara Musa, vai avanti, ma pigghiatilla calma, picchè voju capiri bonu chiddu ca cunti, ci rissi iù.

L'ANTENATI GRECI, A NOSTRA RRERA

Idda ripigghiò, ricennu: Nta ssi ionna, a CORINTO, 'na città ra GRECIA, a patti ri da patti ro mari IONIO, successunu fatti, ca poi cangiaru u ristinu, ri chidda ca ora si chiama, SARAUSA.

Nta da città, ci stava 'n cettu ARCHIA BACCHIADI, riccu ie nobili cavallacciu, ra schiatta duminati a città, parenti strittu, re IAMIDI. CORINTO, jera una, re chiù lascivi ie corrotti città ro munnu anticu, pi quantu riguarda, costumi sessuali, ie a mintalità 'n materia. Propriu 'na manica ri disbusciati, basta jri a viriri, l'antichi pitturi, nto museu ra città. Pruvinenti ri ARGO, n'otra città ra GRECIA, MELISSO, cu sa pattri ABRONE, ie cu sa figghiu ATTEONE, sa vo na stabilitu docu, picchè a vo na duvutu l'assari u paisi ri nascita, propriu pi causa, ro figghiu ATTEONE. Chistu, tantu jera beddu, c'appitittava, a tutti chiddi ca su vulevunu cuccari, pi scannaliu; tannu, jerunu chissi i gusti re GRECI, ie ri tanti populi antichi. U cavallacciu disbusciatu ri ARCHIA, virennu ATTEONE, si misi 'n testa ri cuccarisillu iddu, ma u picciottu, nu' ni vosi sentiri, ie u priputenti ri ARCHIA, sintennisi offesu nall'orgogliu, nu' si vosi sucari a puppeta. Ci pruvò 'n tutti i maneri, ma ATTEONE, nu' ni vosi sentiri. 'Na sira, ARCHIA, 'nsemi a 'n toccu r'amici, tutti 'mbriachi comu 'na signa, jeru a ciccari u poviru figghiu, finu a casa, ma u picciottu, cuntinuò a rifiutarsi. ARCHIA cu l'amici, ni cumminaru ri tutti i culuri, ie buddilliannu, ie ammuttannu, nta cunfusioni, sbatteru o puvureddu nto muru, facennilu moriri.

Appena u sappi MELISSO, tu pò 'mmagginari chi successi.

U poviru pattri, si pigghiò 'n brazza o figghiu mottu, ie chiancennu, ie triuliannu, si nnì iu 'n piazza, sbraitannu ie maliricennu ARCHIA. Addumannò, a cunnanna a motti ro disbusciatu, ma i paisani ficiunu finta ri nenti, scantannisi ra putenza ra famigghia ro BACCHIADI; propria, comu succeri ora a Sarausa, ca vi faciti i fatti vostri; comu si rici, 'n pammu luntanu ro ma rarrerri, può succeriri tuttu. Jè vizio ereditariu? Nu' tu sacciu riri, fattu stà, ca a cosa, si stava chiurennu accussì, se nun avissa scuppiatu a pesti a CORINTU.

A ssi tempi, i GRECI, crirevunu a cetti cosi, comu l'oracolo di APOLLO, diu ro sulì, a DELFI, ca parrava a iddi, pi bucca ra PIZIA, a sacerdotessa. Chista rissi, ca u diu POSEIDONE, NETTUNU, pe ROMANI, s'avissa cuitatu, sulu quannu ci avissa statu minnitta, pa morti ri ATTEONE.

MELISSO, tanta fu a pena, ca si iu a jttari ra sibbia.

U disbusciatu ri ARCHIA, fu custrettu a lassari CORINTU pi mari, anchi picchè, u stissu oraculu, ci a vo rittu, ca jera ristinatu a costruirri 'na città,

ca poi avissa divintatu 'ranni ie putenti. Vistu ca jera riccu, armò na pocu ri navi, ie pattiu versu occidenti, attraversannu u mari IONIO. Ammuttatu, ri l'unni ri POSEIDONE, ro ventu GRECALI, ri EOLO, ie re malirizioni, ri MELISSO, vinni a scuppari, a Sarausa, unni sbaccò, vicinu all'ANAPO.

Ma scusari MUSA, a fimmai iù, u sai, ca istintivamente, stu ARCHIA, ma fattu sempri antipatia, propria ccà, a vo sbaccari, nu' sa puteva pigghiari a MATTA? Insomma, ancora a Sarausa, c'è coccarunu, ca si senti orgoglioso ri ssa 'rrera? Mancu ci levunu ssu mammuru, ra "toponomastica", o ci mettunu 'n nastro niuru ri travessu, ca scritta, via ARCHIA BACCHIADI, primu disbusciatu, ca sbaccò a Sarausa, 'mbrusannu i Siculi ri tannu, ie chiddi ri ora. Ricu chistu, no pe so gusti sessuali, ca riguardunu a sfera intima, ri ogni pissuna, ie co chiddu so, può fari chiddu ca voli; ma picchi, ammazzò Atteone, senza aviri nessuna pena, po poviru pattri, ie poi tranquillamenti, si ni vinni a pasciri ccà, a colonizzari i Siculi, ie rumpirici i scatuli.

Minchia! Ca ma facisti sciri, chi ssì malalingua, se u vo propria sapiri, sugnu preoccupata, macari iù, ca l'esempiu ri cu s'ammintò, tanti nomi re strati i Sarausa, fa storia, ie 'n futuru, curriti u rischiu, ca i nomi re vii, putissunu siri, chiddi ra recenti generazioni ri disbusciati, vistu ca i Sarausani, nu' aviti, nessuna memoria storica. Cara Musa, a 'ntirruppiu iù, se almenu vicinu o nomu, ci mittissunu 'na bedda tabella, ca spiegazioni ri chiddu, ca ssi pissunaggi, ficiunu nta vita, i Sarausani ro futuru, s'arricriassunu a scaricarisi u centu peddi, a sputazzati, cu tantu beneficiu, pa saluti mentali. Certu, nu' c'è tantu ri stari allegri, po dannu c'avissi l'igieni pubblica, anchi, se peggioru ri chidda c'avemu ora, nu' pò jessiri, visti, tutti i puccarii ca ci suni 'n giru. Nu' fussi macari na bona idea, se i pissuni, ca a vuci ro populu rici, girassunu cu 'n cattellu nto coddu, cu scritti i mali fatti, già ora, putissimu 'n cuminciari, a rarici scaccati. Finalmenti sapissimu tutti, cu jè ca sunu, i veri ngrasciati ca circolunu, vistu, ca nu' putermu fari, tantu affirrametu ra 'nfummazioni, ri tanti televisioni, ri tanti giunnalisti, ie tanti tistati ri giunnali. Nu' jè ca mi piaci a gogna, ma ci vulissi.

Mizzica! Appena ti lassu parrari, si peggioru, ri na fimmina stracculusa, mi rissi IRONIA, ripigghiannu.

No pi jessiri maligna, ma se ci fussi a liggi ISLAMICA, docu 'n giru, fussuvu pa maggior patti mugni, ie menu mali, picchi macari chissu, fussi 'n dannu, na pocu, forrunu capaci, r' addumannarici a pinsioni ri 'nvalidità a Prifittura.

Ma u sai ca si seria, IRONIA, ti vulissutu sfugari sulu tu, mentri iù, ca sacciu, ie viru cu sunu i cosi luddi, m'avissa stari zittu, u sai ca ihaju a memoria, ca si sviluppò, co muzzicuni ra zicca?

Boh!, Boh! Mi fimmo a MUSA, 'nfirricchiatu mala-lingua, ca ta sta 'n pacciannu co mammuru, ie cu tuttu u fumeri 'n circolazioni.

Chidda ri ARCHIA, jè 'na leggenda ca si cunta, anchi se vuci ri populu, vuci ri Diu. Veru jè, ca macari nta leggenda, Archia fu 'n pagghiazzu, ca si miritò ri fari a fini ca fici. Infatti, fu scannatu comu 'n ciareddu, ri sa cucinu TELEFO, ra famigghia re IAMIDI, ca jera cumannanti, ri una re navi, pattuti ra Grecia.

Mentri ci semu, ti voju pricisari, ca nu' fu u casu, ca fici sbaccari i Greci a Sarausa, nu' fu mancu, na vera 'nvasioni, ie 'n principiu, nu' ci fu, mancu 'na guerra vera ie propria. In Grecia, sapevanu re ricchizzi, ie ra fertilità ri ssa zona, ie ri tutta a Sicilia, re nutizii arrivati, attraversu viaggiaturi, ca vo

na commerciatu cu'e Siculi. Chisti, all'iniziu, foru cuntenti, ma i spacchiusi ELLENI, traseru ca minutidda, ie poi, s'ampatruneru ri tutti cosi. Ficiunu i iadduzzi, approfittannu ra pacenza, ie ra supputtazioni re Siculi. L'unicu ca s'arribillò, fu DUCEZIO, Re Siculu nuticianu, ma u so esercitu, fu sconfittu, ie iddu, fu fattu prigionieru, prima 'ncatinatu, na una re latomii ri docu, ie poi trasferutu 'n Grecia. A pinsari, ca ora riciti, ca i nuticiani sunu baddusi, u viri ca nuddu jhavi futtuna in patria? Fossi ssa 'ngiuria si riferisci a chiddi i ora, o a chiddi, ro recenti passatu. Allora, i catti vinnunu ammiscati, comu ora, ie iaddi a Sarausa, sunu ra stissa razza ri chiddi ri tannu, ma tu futtitinni, chi t'interessa, nu' jè ca cu chiddu ca pensi tu, canciunu i cosi. Eppure a Sarausa, ci nni sunu ciriveddi rossi, ma forse, ci manca u curaggiu ie a sustanza, comu riri, nu' sunu 'ntellettualmente onesti, ie si defilunu, macari ca sanu, facennisi i fatti proprii. Certi cosi, nu' s'anzignunu, o si jhanu, o nu' si jhanu.

Poi, nu' parramu, ri chidda ca chiamanu "cultura", chissa megghiu mittilla tra virgoletti.

A Sarausa, nu' c'è mancu na vera tradizionii, re cosi classichi, salvu chiddu, ca fanu o tiatru grecu, ca poi, su cosi scritti re Greci ra GRECIA, ie no, ri chiddi ri Sarausa. Cocchi cosa a 'nsegnunu o classicu Gargallu, ca resta una re cosi chiù serii, ma resta 'na cosa suligna.

Nuddu Sarausanu, jhavi a futtuna, nu' ricu ri jessiri ntisu, ma pigghiatu sul seriu, comu si rici, nuddu jè profeta 'n patria. Ma ripigghiamu a parrari re Greci, ca pigghiaru chiù pussessu, ri ssa patti ra SICILIA.

Comu tutti l'eserciti occupanti, ficiunu 'na scanna, ri fimmini re SICULI, ie u risultatu, fu chiddu ca viri puru ora.

Menu mali, ca tanti masculi ie fimmini SICULI, si maritaru tra iddi, sulu accussì, 'n pocu ri sangu, ie ri tradizionii Sicula, potti arrivari a sti tempi.

I SICULI, schiavi foru allura, comu schiavi re putenti siti ora, a storia si ripeti, senza ca cangiò nenti; mignatti c'erunu, ie mignatti ci sunu.

A propositu, IRONIA, a fimmai iù, si rici, ca i megghiu si nni vanu, a mia sta cosa, nu' ma mai calatu, picchè mi pari, ca nu' jè accussì. A voti, si lassa o paisi pi nicissità, ie a voti, picchè unu, nu' ci stà bonu, ma chiù spissu, si scappa pi vigliaccheria, o picchè unu, si senti 'mputenti, a putiri cangiari i reuli sbagghiati; nu' fussi megghiu 'rristari, pi cciccari ri cambialli? A maggior patti re casi, tanti, sunu custretti a jrisinni, comu fu, u casu ri ARCHIA, ie re Greci c'agghicaru ccà. U dannu fu, ca chissi, jerunu abituati, a farisi a guerra tra iddi, ie contra tutti, ie ssa mentalità, a puttaru 'n giru po munnu. Pi da picca ri storia ca sacciu, beddi Spartani, ie Ateniesi, si, ammintaru a dimocrazia, ma

quantu figghi ri mattri ammazzaru, ie ficiunu ammazzari, inutilmenti. A mia mi pari, ca a prima cosa ca puttaru ccà, ie nta tuttu u munnu, fu l'istintu bestiali, po putiri, ri sottomettiri all'autri; propriu a natura, chiù snaturata ri l'omini. Tutti i forusciuti ri tannu, scupparu ccà, ie ni puttaru ssa bedda rrera. Poi, nu' parramu, ri tutti ssi eroi ri pezza, cu tutti ssi dii ri mammuru, ie ri cartapesta, ca puttaru fora strata, 'n munnu 'nteru. Chi ti nni pari? Comu a mittemu? U stissu cuntutu ri CIANE, TUSA, ie RANNA IANA, comu u cangiaru ? Unni jeru a pigghiaru, ssa ARETUSA, NINFA ri DIANA, o ARTEMIDE? 'Nveci ri TUSA, figghia ri RANNA IANA a PARA- NINFA, rissunu ca jera figghia, ri NEREO, ie ri DORIDE. 'Nveci ri CIANE, rissunu ca jera u ciumi ALFEO, ra GRECIA, ca pa arrivari ccà, sacunnu iddi, attraversava u mari IONI, sutta terra; nu' ci abbasstava u CIANE, forse ci passi, troppu

pocu fantasticu, ie casulinu, picchè jera, a puttata ri manu? Se propria u vo sapiri, cara IRONIA, jè chissu, ca nu' suppottu re Greci, tutta ssa fantasia, supira ssi dei, cu'e sentimenti ri l'omini. Propriu cu'e stissi difetti, anzi raddoppiati. Fu propriu chissu, ca puttò fora strata, a niautri muttali, ca tuttu, scaricamu supira o FATO, o ristinu, comu u chiamamu ora. Fussi ura, ri finiriccola, ri scaricari i cuppi ri ognarunu, supira a stu ristinu, ca nun existi.

Ogni cosa, avissima chiamari co so nomu, ie aviri u curaggiu ri riri, ca chiddu ca succeri, jè u risultatu, re scelti ri ognunu, 'nsemi a chiddi ri l'autri; comu si rici, i circostanzi, ca sunu i cosi, ca ni stanu attonnu. A stu puntu, cara IRONIA, se nu' ci avissunu statu i Greci, a 'ncucchiari tutti ssi cosi, forrumu, nta sta situazioni?

Si, va beni, malalingua, 'ntriganti, ie 'nfirricchiatu, senza ritegnu, u capii, ca nun suppotti a mentalità Greca, però, caru rumpiscatuli, foru iddi a farivi 'ranni, a 'nzignannivi l'architettura, l'arti, a scrittura, u cultu pa cura ro corpu, ie, a cosa chiù 'mputtanti, a democrazia, ca jè essenziali, pa cunvivenza tra l'omini; si ancora imperfetta, ma però si pò migliorari. Cettu, chidda c'aviti ora, nu' jè dimocrazia, jè 'na dittatura camuffata, ma prima o poi, ci arrivati a virilla, picchè ti rissi, ca c'è, cu ci pensa; cu vi Criò, nto farivi libiri, s'attacco i manu, ma a ficu jè fatta ie a sciobba jè nta pagghia, tempu ci voli, ma matura, ca vostra pattecipazioni.

A stu puntu però, v'avissira svegliari, picchi pi r'ora, siti tanti zompi, motti viventi.

Sih! Ci rissi iù, comu se forra 'na cosa facili, comu se bastassi riri, jamu ca jè bellu a leggiri, 'u calindariu i l'annu nuovo, comu bbanniaa a Sarausa, chiddu ca i vinneva sutta natali. Chi stà 'ncucchiannu, IRONIA! Iù jhavi ri quannu nascii, c'aspettu u natali ri Sarausa, pi viriri cangiari i cosi, ie ancora sugnu ccà, a spirari, ca tanti fitenti sa svrignunu! Cara MUSA, pi tanti cosi mi

cunvincisti, ma pi jautri no, per esempiu, ssi 'ncucchiamenti re dei cu l'omini, ssa trasfummazioni 'n soddi, raggi i suli, ninfi, satiri, jmenti, centauri, mostri, medusi, maghi, ie catenni vari, ra mitologia fantastica ri ssa genti.

L'omini, nu' puggiaru chiù i peri 'n terra, ie scaricaru a ssi dei, tutti i rispunsabilità, affidannu a iddi, tutti i disideri, ie tutti i minchiati, ca facevunu. Propria a stissa mentalità c'avemu ora. Jè veru, ca i Greci n'azzignaru tanti cosi, ma tutta ssa roccia viva ie su 'ntagghiu ro TIATRU GRECU, ri ssi latomii, ie ssi cavi, nu' fu, tuttu sururi ie sangu, ri tanti puvureddi, schiavi prigioneri? Belli sunu a vviririsi, tutti ssi grandi opiri archeologichi, ne vari stili ri l'elleni; DORICI, IONICI, IE CORINZI, ma a quali prezzu?

Va beni, mi rissi IRONIA, ma nu' t'aggitari tantu, pigghiti a viviri, ie rifletti, pigghiannu u latu pusitivu re cosi.

Nte traggerii, v'anzignasturu, ca tanti cosi tinti nu' si fanu, putiti leggiri a BIBBIA, grazi e Greci, ca traduceru i testi ARAMAICI, chi voj chiù assai?

Senti musa, a mia, nu' m'antaressa, chiddu ca ficiunu, o scriveru l'elleni ra GRECIA, m'interessa sapiri, ri chiddi ri Sarausa, comu taja diri?

Mizzica! Chi si tiranti, nu' ti pozzu riri nenti, u sacciu, ca tu pensi, ca macari senza i Greci, i Siculi, avissuvu divintatu 'ranni, picchè i premissi c'erunu. Jè veru, ie nu' tu pozzu contestari, però, nu' pò 'ngnurari, quantu 'ranni omini, ci foru 'n GRECIA. Senza vuliri scomodari, ARISTOTELE, ESCHILO,

EURIPIDE cu tutti i traggeri, SOCRATE, PLATONE, filosofi ri etica politica, ie pi tutti OMERO, ca nuddu futtiu pi fantasia, cu L'ILIADE, IE L'ODISSEA.

Pi chissu, jhai raggiuni IRONIA, iù ri chiddu ca scrissi OMERO nall'ODISSEA, capii, ca vera eroina, fu propriu PENELOPE, povira malasciuttata muggheri, forsi picchè, mi fa pinsari a ma muggheri, ca mischina, puru idda, tutta a vita a tessiri, ie iù a scusiri.

Chi ti pari giustu, ca ULISSI lassò a so fimmina, cu 'n figghiuzzu nnicu nnicu, a cummattiri, cu tutti i spudorati, mangiuni, ie canni i jalera re proci, jennisinni a spassu, dopu a guerra ri TROIA. Jè propriu giustu, quannu si rici, niura a jatta, ca stà o fucularu, ca u cani, unni va, rusica l'ossu. ULISSI, l'ossu su rusicò, unni iù, iù, anchi se jè veru, ca passò tanti peni, ma iddu, cu ci u puttò, picchi nu' s'arricugghiu, dopu a guerra? Nun mi riri ca fu u fatu, o POSEIDONE, ca nu' ci criru, a ssi minchiati. Menu mali, ca poi rinsaviu, ie OMERO, spiega u fattu, mittennici nall'ODISSEA, u saggiu ie fidatu amicu ri l'omini, MENTORE. Vuleva riri, riuddari, MENTO-RE, fari menti locali. Ta nannu bis bis, cu ta matri, ie ta soru MEMORIA, ci ficiunu capiri, ri tunnari a casa, unni i primi a virillu, foru MENTORE, ie ARGO, iautru fidatu amicu, 'n cani. A mia mi pari, ca ULISSI, fici comu du maritu, ca sciu ra casa, pi jri accattari i sigaretti, ie nu' s'arricugghiu chiù.

Senti, senti a chistu, rissi IRONIA, cocchi cosa ha capitu, nu' ta faceva ssa capacità! Ti ringraziu, ri chiddu ca rittu ra ma famigghia, u viri, ca quannu l'omini, usati bonu i ma famigghiaru, tuttu cosi, diventunu facili a capirisi, jè, propiu comu a dducazioni, cu a sapi, a sapi, accussì jè u ciriveddu, o c'è, o nun c'è. Po fattu ri ULISSI, jhai raggiuni, nu' fu cuppa ro fato, ma cuppa ra so scelta, ca però, poi pajò a caru prezzu. Futtirisinni pi tanti anni, mi pari troppu, macari a mia, ca puru, sugnu abituata, a cunsidirari a patti bona, re cosi ra vita. Tutto summatu però, ca 'spirienza ri ULISSI, l'omini va 'n signasturu, ca tutti l'ostaculi ra vita, i putiti superari ca vuluntà, ie nu' c'è ristinu ca cunta. Vulennu, si pò sciri macari, ra schiavitù ra droga, comu hana fattu tanti

U SARAUSANU CHIÙ RANNI

Senti IRONIA, mi pari, ca stamu divagannu troppu, tuttu rui, tunnamu a niautri. Rimmi ri qualcunu re Sarausani 'mputtanti, per esempiu ARCHIMEDE, iù ri ssu cristianu haja statu sempri 'nammuratu, tantu, ca sugnu cunvintu ca jera ri origini Sicula, nu' voju jessiri prisuntuusu, ma a vo jessiri unu, ca pinsava, ie faceva in Siculu.

Si proria 'n vavusu, però jhai raggiuni, ARCHIMEDI, fu veramenti n'omunu ca sustanza, u chiù famosu ri Sarausa, ie unu re chiù 'mputtanti ro munnu interu. Tanti cosi, ca ora sapiti, a ta ringraziari a iddu, ca sturiò a SFERA, a QUADRATURA ro CICCULU, a SPIRALI, ca VITI SENZA FINI, ie a COCLEA, u CILINDRU, ie tanti FORMULI GEOMETRICHI, ie MATEMATICHI. A Sarausa, mancu u pinsati, tantu ca pi riuddallu, c'è nu "spiazzu" ri ru soddi, ca chiamati u salottu ri Sarausa, ma ri chissu, megghiu nu' parrarini, se no ti cuntatu a catta "gibuliana", poi c'è 'na scuola, 'na pizzeria, ie cocchi associazioni. Accussì i trattati, l'omini ca cuntaru Sarausa?

Jhai raggiuni Musa, sugnu r'accordu, ie anzi ti ricu, ca se u suddatu romanu, nu' avissa ammazatu, comu riciunu, pi sbagghiu, iddu ast'ura, sa ri quantu

tempu, ci avissa arrivatu supira a luna, prima r'Amiricani. Jè veru ca ci a m'arrivatu u stissu, ca fantasia, comu cuntavunu i pupari, già nall'ottocentu; ASTOLFU nu' iu a pigghiari nta luna, u sennu ri ORLANDU paladinu. A propositu ri ARCHIMEDI, u sai Musa, ca fina a quanchi tempu fa, pinsava ca ci voleva monumentu pi iddu, tantu, ca ci nni fici unu, nnicu, nnicu, ri lignu, poi però, riflettenu, pensu ca forra, comu vuliri mettiri, u sulì nta na buttigghia, picchè l'opira ri ssu cristianu, fu tanta 'ranni, ca a putemu tucari, ie maniri, ogni jonnu. I munumenti, ie vii, megghiu ca venunu 'ntistati, a chiddi ca cuntaru picca nta vita; sunu chissi, ca jhanu bisognu ri jessiri riuddati re cumpari, p'amuri, re figghi re stissi cumpari. Poi, nu' nni parramu propria, ri comu si usa a Sarausa, a chiddi, c'avissana jessiri i veri murella, ci 'ntistamu na strata ri periferia, megghiu se jè a scorrimentu veloci, comu a matri TERESA ri CALCUTTA, nu viristi unni a sbaccaru?

STRACULIAMENTU

'Nsumma ricuminciasti a straculiari, ora chi stà elucubrannu co pinseri, lassa peddiri! Nu' t'ammiscari ca nu' jè cosa tua, chi nni capisci tu ri arti, mu vò riri? Tu ha rittu sempri ca unu ha fari, chiddu ca sapi fari je ha sapiri, unni pò arrivari, finiscila ie nu' t'aggitari. Chi t'interessa se si sentunu cusuzza, lassili peddiri, chissi nu' ponu mai jessiri artisti, a tanti nni canusci ri nnicu. Nu sai ca sunu tanti scunchiuruti, pirita unciati, chi ti nni 'mporta? Si propria na mala-lingua, "comu o lupu, peddi u pilu, ma no u vizio", bella cunfissioni ca mi facisti. U sai ca quattru sturii, canusciri i culuri ie tecnici, o chiddu ca ficiunu l'autri artisti, antichi ie moderni, nu' fà nè artista, nè criticu d'arti. Jè comu riri, ca canuscennu a lingua o dialettu, s'avissa jessiri pi fozza scritturi. Jessiri artista o criticu r'arti, jè n'otra cosa. Pi jessirici, ci voli geniu, fantasia, misteri, pinseru, sturiu, canuscenza, sensibilità, intuito, originalità, 'nvintiva, ie spatti nu' si po aviri, 'na sula cosa ri chissi, ma comu si rici, una ie centumila. Ci voli, tantu gnegnu, t'anticchia ri raggia pi comu vè u munnu, ie nu' vasta, 'n pocu ri strafallaggini. Finitaccilla ca retorica, ca pò jessiri bella, ma potta fori strata.

L'artista, cogghi l'attimu fuggenti, chiddu ca viri passari ca so fantasia, ie nall'opiri tramanna a so 'nprissioni a cu nu' viri ie sopratuttu, a cu nu' pò virilla. Oltri all'elencu ca ti fici, l'opira a fari viriri, almenu, a tecnica, l'estetica, ie l'etica. L' opira jè d'arti, quannu ti smovi a fantasia, ti fa sunnari, vulari, na 'na parola quannu t'arricria u centupeddi. Nta tutti i cosi ri ssu munnu, ci vonu i reuli, chiddi ca ri sempri si chiamunu reuli d'arti, ie pecciò, tecnica ie l'estetica. Jè ammessa a spirimintazioni, a provocazioni, a ricecca, ca ha jessiri cuntinua, ie tutti i catenni ca voi, basta ca nu' sunu, elevati a sistema. T'ammaggini na machina, ca nu' arriva a caminari mai, picchè a stanu sempri spirimintannu? Nta l'arti, sacunnu me, nun existi evoluzioni, ma 'n modo divessu, ri esprimiri, i bisogni ri sempri ri l'omini, pi rispunniri e dumanni. Ri unni vegnu? Chi sugnu? Unni vaju? Chi voju? Chi mi piacissi? Ie ci po' junciri tutti chiddu ca voi. Cu realizza 'na cosa, nta ssu mumentu, jè appagatu picchè arriva o so ideali, a so utopia; quannu ha finutu l'opira, jè unni po arrivari u centu ro so spaziu-tempu. Jè u pizzu chiù jautu ra muntagna ca pò chianari iddu, u postu unni scinni Diu p'accuntrallu. Ssa zona jè privata, ie appatteni sulu a cu ha fattu da cosa. Jè u munnu ri l'artista, unni nuddu si pò pemmettiri ri trasiri, picchè jè

unicu, risevvatu, ie nuddu pò capiri veramenti, picchè nuddu canusci u statu r'animu, u tempu, i circostanzi, u cori ie l'anima, u pinseru spaziu- tempu, cu amava ie cu odiava, nto mumentu, ca travagghiò na s'opira. Nall'idei ca trasmetti diventa eternu risortu, lassannu a carni ie l'ossa a jessiri terra ie pruvulazzu. Tutti ssi cosi fanu artista, ie se chiddu ca fa jè veramenti arti, resta eterna ie coinvolgi all'autri. L'artista, jè artista, prima ri sapiri comu si fanu i cosi, senza canusciri u misteri o a tecnica ca s'ansigna, manu manu ca va avanti a fari. Cu nu' jhavi l'anima ri artista, jè inutili ca sturia i tecnici, nun pò mai jessiri artista. Nu' jè 'n fattu ri vuluntà, ma 'na cosa naturali, ca c'è o nun c'è, cu jhavi pruvuli, prima o poi, sa spara, picchè ci scoppia i rintra, senza addunarisinni. All'iniziu, pò jessiri incertu, na chiddu ca fa, nu' jè rifinutu, tecnicamenti parrannu, ma poi, co tempu, matura nta tecnica, affina l'estetica, ie l'etica, c'aveva già rintra, nte frattagghi, u completa. Ogni opira, jè u centu ri cu a fa, ie pecciò, nu' ci pò jessiri na scala ri valuri, tra unu o l'autru artista, tutti sunu nta stissa zona, macari ca operaru, 'n tempi diversi. Ogni opira, jè unica ie sula, assoluta, nu' c'è scupiazatura ca teni, ca scusa ri sturiari artisti 'mputtanti, ci sunu tanti copisti, ca spacciuu pi arti, iacqua frisca, aria fritta ie smarrunati varii. U veru artista, nu' sapi cupiari, mancu i cosi ca fici iddu stissu, ie quannu ci prova, diventunu n'otra cosa, n'otra opira d'arti. Cett'uni, riciunu ca jè rivisitazioni ri l'opira, omaggiu a du tali artista, ma picchè nu' sa sgubbunu, ie si levunu i ccà ravanti, 'nbbrugghiuni, parassiti, ca spacciuu pi arti, certa didattica, ca ci vuoli pi 'nsegnarisi 'n misteri, ma jè sulu sturiu, ie nenti iautru. Fanu 'na cosa ca piaci, ca fa miccatu, jè cuntinuunu a falla, sfruttannu u misteri ca canusciuunu. Riciunu ca l'arti, l'opira ca si fa, nu' jhavi u compitu ri 'nsegnari, ie nu' ha diri nenti, minchiati! U sapiri, a riflessioni, sa fari capiri all'autri, se no l'artista, chi pensa a fari? Nu' existi chiù, l'artista co cavallettu ie culuri, ca va a ciccari u soggetto ca voli pittari, ora si va, ca machina fotografica, ie poi, ra fotografia, si copia u disegnu o u quadru, bella cosa. A divintatu 'n misteri artigianali ie commerciali, anchi se l'artigianatu, jè l'anticamira ri l'arti, propriu chiddu c'ansigna u misteri. Chista, jè mancanza ri idej, forsi pi causa ra panza china, ca nu' fa circolari u sangu, ie nu' produci "adrenalina". Certi cosi, i chiamunu naturi morti, sunu iddi i motti, ie a motti buttana, nu' si carrica! A propositu, ti voju riri, ca nu' c'è dubbiu, ca sapiri fotografari jè bellu, a voti, s'arriva a risultati magnifici, ma nu' si po spacciari pi chiddu ca nu' jè. A fotografia, jè sempri 'n misteri, comu o falignami, o meccanicu, l'ebanista o u firraru, ie se propriu a vulemu chiamari arti, jè na cosa a se stanti, ie nu' si pò cunfunniri, o ammiscari, cu l'arti tradizionali, ca sunu pittura scultura ie poetica. Nu' ci pò jessiri confrontu, mancu tra st'arti, picchè a pittura, nu' jè scultura, ie viceversa, ie tuttu rui, ponu aviri si, na parti poetica, ma nu' sunu poesii, o romanzi, ca si ponu cunfruntari tra iddi. A fotografia, tra l'altru, jè n'assassina c'ammazza i cosi vivi, luvannici u movimentu. Comu si pò tramannari 'na cosa motta? I fotografii, sebbunu a fissari i mumenti ra vita, re cosi ie ri l'omini, pi riuddari com'jerunu i motti, quannu jerunu vivi. Nu' ponu tramannari, u ciatu, u pinseru, l'anima, comu 'n quadru, na scultura, 'n libru o 'na poesia; l'arti, ti rissi ca jè n'otra cosa. Mizzica! IRONIA, ci rissi iù: ti sta propria sparannu a chiappara! Cu ti punciu, fui fossi iù, ca ti scuncicai? A fattu 'n riscussu, accussì 'ntelligenti, ca parevutu tutta ta nannu bis bis.

A MUSA ripigghiò, ricennimi: Nu' 'ncuminciari a sfuttirimi, ca ancora nu'haja finutu, anzi, mentri ci sugnu, n'apprufittu, picchè stu riscussu, javi ri tantu tempu co vuleva fari. Stavumu parrannu, ri fotografia, ie ti voju fari capiri bonu, facenniti n'esempiu, facili facili, macari pi tia.

Chiama u megghiu fotografu ro munnu, ie dicci, ri fotografari u to, o u so pinseru, tu chi rici, ca u pò fari? Iddu, pò fotografari cosi ca esistunu, ca ponu jessiri ripigghiati ri l'obiettivu, oppuru pò fari "collage" ri tanti immagini esistenti, anchi a disegnu. A machina fotografica, nu' pò mai fissari a cosa volatili ca jè

u pinseru, comu 'nveci fa u pitturi, u sculturi ie u poeta; cu pennelli, cu'e sgubbii ie ca pinna. Chisti fanu chiddu ca vonu, ie virunu chiddu ca nu' existi pi l'autri, senza condizionamenti, u fissunu nta tila, nta carta ie nto materiali ca usunu pa scultura, facennu riviviri l'immagini, anchi pi l'autri. Mentri ci sugnu, ti voju riri, ca a scultura, jè l'arti ro luvari, mentri chidda ro metteri, si chiama plastica. T'haja pricisatu, picchè a propositu, c'è 'na mistificazioni, ri cu nu' sapi chi significa usari mazza, scappeddi ie sgubbii, ie sapi usari sulu stecchi, o i irita re manu.

U stissu riscusso ra fotografia, vali macari pa televisioni, anchi se nta chista c'è u movimentu, ma ca telecamera, si ponu ripigghiari sulu cosi ca esistunu.

Nun parramu ro computer, ma chissu u capisci macari tu, senza bisognu ca tu spiegu, ca jè n'altra mistificazioni. Prova cu chissu a fari a copia ri n'opira già esistenti, ie viri ca ta fa perfetta, ma unn'jè l'anima ri l'artista ca fici l'originali? Propriu nta ssa zona, semu nto limbu, o nautra zona neutra, nè pisci, nè canni, ie cu fa si cosi, jè 'n purgatoriu.

Cara IRONIA, se t'avissutu pututu viriri, nto specchiu, o avissima registratu, chiddu ca rittu, t'arricriassutu, a riviviri a sapienza ca dimustratu. Ha statu sgricciusa, comu 'n sufuni, pungenti ie umoristica, propriu a vera IRONIA, ri nomu, ie ri fattu. Si viri c'hai viaggiatu, resta tra niautri, ca visitatu a civica, o a taliatu chi passa u conventu a Sarausa?

Ora però, macari tu si sgricciusu, mi rissi idda, continuannu: Si 'n citrolu! nu' na vistu macari tu, ie sintisti u ciauru, ri " bisinissi,"tutti u 'ntisunu, compresi i pattrini ca iappunu l'idea. U soddu, jè soddu caru miu, jè propria u distaccu ro soddu, ca fa u veru artista, ca puru a campari, ma iddu, cessa ri jessiri artista, quannu, prima r'ancuminciari 'na cosa, pensa, a quanti soddi pò varagnari, facennu chiddu ca sta facennu. U veru artista, nu' jhavi condizionamenti, in teoria, jè unu ri l'omini, chiù libiri nta ssu munnu, propria, quannu fa chiddu ca voli, no p'interessi. Iddu, jè quasi quasi, l'omunu chiù antidemocraticu, egoista, ca chiù assai nun si pò; nu' existi jautru, ca iddu, ie chiddu ca fa. A voti, re so manu, n'esciunu cosi ca mancu iddu sapi ri unni i pigghiò, chissù picchi, nto fari esperimenti, nu' si n'adduna, ca c'jè u zampinu ri Diu, ca cumanna u so spiritu, ie a so manu, pi trasmettiri all'autri, a so volontà. A voti, jè sapituri, ie a voti scognitu, ma diventa, comu l'agiografo, pa BIBBIA.

U sai IRONIA, ca chista nu' na sapeva, ci rissi iù, jè 'n cunfortu, sapiri ca tanti uomini, ponu jessiri PROFETI, ma va passu, ca nu' ni vinevunu chiù, avissama stari attenti, a chiddu ca viremu fari, a cetti artisti.

Ora femmiti macari tu, mi rissi idda, ie viviti anticchia ri iacqua, ca sugnu propria spumpata ri quantu parrai.

Mentri IRONIA, mi stava ricennu accussi, mi passi ri sentiri na vuci ri fimmina ca mi chiamava pi nomu, mi girai, ie nu' visti a nuddu, ma a vuci

cuntinuava a diri: 'Ntoniu, 'Ntoniu, finiscila cu ssi manu! Chiù da c'jerunu i soliti ca ballavunu ie sunavunu, ma nuddu ri chissi ca parrava. Mi vippi l'acqua, ra solita buttigghia, ie IRONIA ricuminciò: L'arti, si tramanna nall'opira, ie nu' pò jessiri usa ie jetta, comu nta televisioni o nall'istallazioni. Chissi, foru 'nvenzioni pi genti cu picca ciriveddu, nall'opira c'jè 'n messaggiu cuntinuu ca ti fa riflettiri. Ogni vota ca vai a ririviri, capisci jautri, cosi jautri sfaccittaturi ca prima nu' viristi, 'nsumma l'arti jè na cosa seria pi uomini serii. Menu mali ca ci nni sunu tanti, critici seri, ca jhanu u spiritu re mecenati, ca ricennu a virità a tutti i costi, aiutunu tanta genti a nun farisi illusioni inutilmenti.

Ma allura Musa mia, quannu si virunu certi quattr unni ci mettunu i culuri fatti straviari re peri ri na iaddina, quannu si viri 'n cessu o na para ri strisci ri culuri, macari fatti cu "l'areografo" o che manu 'npacchiati ri culuri, 'ngrasciannu o scuru a tila pi creari 'na cetta atmosfera, chi c'è ri artisticu? Nu' mi riri ca u spiritu ri Diu manna messaggi che peri, o che pennelli scutulati nta tila, nu' mu riri, picchè se chissa jè arti, ammogghiu tuttu cosi, ie jettu macari a mia, anchi se iù nu' sugnu ri ssa categoria ie criru ca ogni omunu jè artista, nta qualsiasi cosa fa, basta ca fa c'amuri.

Noh ! chissa nu' jè arti, cuntinuò IRONIA, ti rissi ca l'arti 'mpegna a menti, u sapiri ie tuttu u ciriveddu ri n'omunu, nu' pò jessiri lassata o casu. R'arrerri a ogni immagini, a monte, c'è tuttu 'n discussu ca veni elaboratu ro ciriveddu ie esternatu, comu già ti rissi, a voti inconsciamenti, ma sempri fruttu ra manu ie ro gestu. Si pò fari n'opira ri protesta, ri provocazioni, ma u misteri sa sapiri.

Cara IRONIA, ci rissi iù, certi quadri c'haja vistu sunu belli, anchi se sunu tanti macchi ri culuri fotti o tenui, a mia piaciunu. Puru ssi cosi a voti mi fanu pinsari a munni ri sognu, a posti scanusciuti unni iù vulissi jri.

Jè vero, precisò a MUSA, a voti jè comu rici ie succeri quannu l'artisti vonu trasmettiri consapevolmenti, chiddu ca virunu o sonnunu. A voti però, si esagera ie ssi cosi pari ca i fanu pi fari viriri qual'jè l'effettu ra droga, tantu sunu lassati o casu, tutti i scoppiettii ie tutti i sensazioni. Forsi jè pi nu' fari capiri nenti all'autri. Finiscila vah! O pigghiatilla a Matta macari tu, si, sunu ri 'n cettu effettu, ma se vo viriri chi sunu beddi i culuri, picchè nu' ti vai a viriri i culuri ri l'iride o ri 'nu beddu arcubalenu dopu 'na chiuvtata?

Mizzica ! Musa, arreri ti siddiasti?

No, nu' mi siddiai, nu' suppottu i mistificazioni ri tanti, finalizzati o soddu, jè comu vinniri a 'nu babbu u suli nto puzzu. 'Nveci ri viriri u veru valuri 'ntrinsicu ri l'opira, si ci runa 'n prezzu; sta cosa vali tantu, ie chiù ni vinni ie chiù riciunu ca n'artista jè 'ranni, propria comu se fussunu 'n paru ri scappi, 'na maglietta o 'na borsa. Certi sciavuni, accattunu sulu se a cosa custa cara ie sulu r'accussi jè bella, poi se a presenta unu famosu ro cinema, o ra televisioni, megghiu ri idda nu' ci n'è. R'accussi vanu i cosi nto to munnu.

Beddi cetti giunnali o rivisti, ca si riciunu specializzati, si fa pi diri, salvu cocchi lodevoli eccezioni, n'accucchiunu minchiati ie smarrunati fotti, tuttu picchè fanu patti ri 'n certu sistema.

'Ncuminciunu a scriviri, ricenniti ca jè organizzata 'na mostra seria, riservata a picca ma boni, comu tia, ca si unu re megghiu emergenti ca a statu segnalatu. Se vò partecipari ha sciri na cetta somma, ca ti runa dirittu anchi a 'na rivista ie 'n postu o suli, cu tanti coliri pi giunta. Sulu accussi po trasiri a fari patti ro giru ri chiddi ca cuntunu. A maggior patti, toccunu u

celu che irita ie cetti scimuniti ci carunu, tanti puvureddi 'n bonafede ca purtroppu, si vinninu a dignità pi du' soddi ie tanta illusioni; dolci chimera. Quantu chianti ie soddi pi pietiri 'n passaggu 'n televisioni, u spaziu ri du' minuti, ca appena finisci tutti si scoddunu cu jera ssu tiziu. L'immagini vola comu i paroli, comu si rici, " verba volant".

I tanti vuppaggiuni, affaristi ie cumpagni, sentunu u ciau ru ri soddi a tri migghia distanti ie sturiunu u modu r'arrivari e legittimi aspirazioni ri tanti ca fanu arti, svintuliannici i rinari sutta o nasu pi fari sentiri u ciaru macari a iddi.

Jè tutta custioni ri pubblicità ie rinari, ca sunu picciuli.

Tanti pi orgogliu o pi smania r'arrivari jautu, tanti pi bisogno ci carunu, ie a ficu jè fatta. Ci 'ncuminciunu a diri, ca i cosi ca fanu sunu veramenti beddi, ma ancora nu' jhanu miccatu, ie cu du' soddi ie 'n pocu r'allisciamenti, ci futtunu l'opiri fatti jnchennisi magazzini ie scantinati.

Dopu 'ncuminciunu a sacunna fasi, ca jè u bumbaddamentu a tappitu, nta televisioni ie nte giunnali, re tanti parulari ra stissa risma, ca pi 'n soddu si facissunu fari n'altu putusu nt'aricchi. Ci riciunu, ca u malasciuttatu jè u megghiu, ca chiù megghiu nu' pò jessiri, manco co lisciu i ie u rastreddu pi lavari a casa, ca sunu originali, comu l'acqua fresca re maccarruni. Sadismu 'nteressatu. Ipocriti! Tarati!

Chiddu c'ha circolari jè u nomu ie si vanna comu fussi VANGELU, su passunu ri vuca in vuca abbanniannu, finu a quannu genti cu picca ciriveddu ie tanti soddi, malivaragnati, s'accattunu l'opiri comu se s'accattassunu detersivu, canni 'n scatola o viscotta. Jhanu i soddi ie spennunu. Nu' ci 'nteressa nenti, sulu r'appizzari o metteri chiddu ca pi iddi jè na cosa ri fari viriri, 'n salottu o a vista, comu 'n soprammobili, pi taliarisillu ie fallu taliari a jautri sciavuni chiossai ri iddi. Menu ni capisciunu ie megghiu jè, basta ca su taliunu ie leggiunu u nomu ca fanu circolari. Macari iddi cuntinuunu a riri, ca chissu jè chiddu bravu veramenti, ni parrò 'n televisioni u tiziu, chiddu ca ni sapi tanti, u scrissi puru nta rivista specializzata ri arti ie cultura ie u rissi macari a " settimana Incom".

Tuttu meritu ra pubblicità, ca jè l'anima ro commerciu, ca ti plagia puru cu l'immagini "subliminali". Chiù circola u nomu ro accusi rittu "artista", ie chiù si unciunu ie nu' si ponu teniri, 'ncuminciannu a riri: iù sugnu, chiddu ca rissi ie scrissi u tali, chiddu, si propria chiddu ca ni capisci tantu, ha capitu! Iù sugnu ranni, tantu 'ranni ca chiù 'ranni nun si pò, mancu ca varicchina ie cu l'acitu muriaticu. Sti cosi ha na successu ie succerunu ancora, picchi a babbasunazzaria ri l'omini jè illimitata. Tuttu sommatu sunu brava genti, ca fanu chiddu ca sanu fari cu tantu amuri ie venunu sfruculati. Certi giunnalisti appara manu, chi jautru putissunu fari, pi vuscari i soddi pi 'n tozzu ri pani, se nu' si vinnissunu accusi.

Cara IRONIA, ci rissi iù, nu' jhai nessuna considerazioni, si propria chiù amara ri 'na mennula amara, t'haja fari curaggiu iù pi ripigghiariti?

Pensa pi tia, cuntinuò a diri idda, mi smovunu i nebbia, se pensu a tanti 'nbruggiuni 'ncravattati, ca si jncunu a vuca cu tanti paruluni, sfoggiannu presuntu sapiri ie erudizioni. Pi farivi capiri menu, vi parrunu ri "frattali", ca poi sunu i frattaghi, pi capirini, u centu peddi. Ti fanu u giru laggu, ricenniti senza riri nenti ie senza pigghiari posizioni, pi nesciri sempri a galla, comu o loro santu protettori," PONZIO PILATO". A voti vi vulissunu spiegari cosi ca già parrunu sulì. Certi 'ntellettuali pi rririri, c'avissunu l'obligu ri riri sempri a virità, naturalmenti chidda scupetta ri iddi, sunu i primi a diri

minchiati. U veru intellettuali, chiddu ca i maiuscola, chiddu ri sustanza, jè chiddu ca trasmetti valori positivi cu l'esempiu ri vita. Jè chissu c'avissa aiutari all'autri a "emanciparisi", trasmettennici a vera cultura, no comu fanu tanti, puru prufissuri, ca fanu didattica, picchè sanu parrari ie diri tanti cosi sturiati a scola a pappaiaddu; propria chissi, ri comu vivunu, sunu i primi a dari cattivu esempiu. Finitaccilla vah! ca tanti c'hana sturiatu sunu 'n pugu ri 'ntrunati ca fanu i cosi pi fozza, facennisi puttari a spassu u ciriveddu re vistiti ie re iammi.

Pigghia tanti grandi artisti ro passatu, chi sacciu, LEONARDU, RAFFAELLO, MICHELANGELO, CARAVAGGIO c'è bisognu ca veni qualcunu a spiegari chiddu ca ficiunu, nnu viriti putennulu tucari ie maniaru, quantu foru ranni ie continuunu a jessiri. Chiddu ca ficiunu iddi, sopravvivi nall'idei ie ne pinseri ca vosunu manifestari, fissannili nte loru opiri. A prescindiri ra tecnica, chiddu ca viri ti fa riflettiri ie sebbi anchi a chissu. L'artisti, chissi ie l'autri, sunu i primi a riflettiri supira chiddu ca ci passa nta testa ie nall'opiri ca fanu ceccunu ri traducillu, che gesti ie che segni, pi fallu capiri all'autri. Cu tutta a capacità ri sintesi, nti qualcunu eccezionali, ie co simbolismu, vonu ca tutti capisciunu u significatu, se no chi fanu a fari chiddu ca fanu? Tutti l'affreschi ca ficiunu nte Chiesi, foru fatti pi spiegari a Bibbia comu e fumetti, picchè tannu a genti ro populu nu' sapeva legghiri. Nu' c'è bisognu ri spiegazioni, basta n'occhiata ie puru tu, ca ni sai pocu, i pò capiri. Nta stu riscussu, fussi r'accordu puru SAN TOMMASU, abituatu a vuliri tucari ie maniaru. Quannu nu' capisci u significatu, nu' jè pi cuppa ri cu fici a cosa, ma tua, ca nun arrivi a capiri, sulu allura jè utili cu a sapi spiegari. Chi c'è ri spiegari nto Criatu? Jè beddu, picchè jè beddu, ie finiticcilla ca cunsulazioni re fissa, ca nun jè beddu chiddu ca jè beddu, ma chiddu ca piaci. Minchiati! U suli pò alluciariti, bruciariti, 'nfastidiriti, ma nu' pò riri ca nun jè beddu. U scenziatu ti pò veniri a spiegari, comu, quannu ie picchè, jè chiddu ca jè, ma nu' ti pò diri ca jè niuru, picchè si viri ca brilla ie fa luci; u niuru jè assenza ri luci ie pecciò ri culuri. Cetti vavusi vi venunu a diri ca l'artista ha vulutu ammucciaru u significatu, ie vuleva riri ca...., chissu significa ca, ma c'ancucchiunu! Tanti artisti raveru bravi, n'aviti i provi, nta vita mureru ri fami ie s'appona svinniri pi 'n tozzu ri pani i cosi ca vo na fattu cu tantu amuri. I soliti noti ie ignoti, nun putennili sfruculari quannu jerunu vivi, allura avissunu cancellatu puru u nomu, s'arricchieru dopu che puvureddi mureru. Ora certi opiri venunu valutati miliardi, a facci i cu nu' voli, comunque, jè meritu ri tanti onesti, o dsisanesti "mecenati" sic! se ora putiti riviriri tanti capolavori. O populu resta a surisfazioni, ca si n'adduna subito cu'jè ca vali ie cu no. Chistu vali pi tuttu cosi, puru nta chiesa i Santi venunu acclamati ro populu, u PAPA si limita a fimmari a "BOLLA", accusi succeri nall'arti vera. Tanti facissunu bonu a jttari pennelli, sgubbii, scappeddi ie mazza, ma forsi jè megghiu ri no, almenu nu' fanu iautru dannu.

**PUBLICITÀ! CA JÈ L'ANIMA RO COMMERCIU
PANI, SODDI E FANTASIA**

Ora viviti anticchia ri iacqua, ca poi ti parru ri giunnali ie televisioni. Mentri mi stava vivennu l'acqua 'ntisi 'na vuci ri fimmina ca riceva: 'Ntoniu,'ntoni, mi girai senza viriri a nuddu ie a MUSA ricuminciò a parrari, ricennu: Nto munnu nu' sapiti chiù qual'jè u biancu ie qual'jè u niuru, unni

jè a virità ie unni a minzogna ie faciti chiddu ca vonu cetti jautri, picchi senza addunarivinni siti plagiati ra 'nfummazioni. Putiti sapiri sulu chiddu ca cummeni a na pocu ca tirunu i fila. Menu sapiti ie megghiu jè, pi ssu mutivu ha na sturiatu u modu ri farivi stari sempri rintra a sentiri chiddu ca vi riciunu nta televisioni. Già fanu 'n modu ca i picciriddi stanu sempri 'n casa, facennili jucari cu videogiochi elettronichi ie catenni vari.

Nu' passa tantu tempu ie viri, ca ogni omunu ie fimmina vi collegunu cu nu buttuni pi cumannarivi. Già ora, via satelliti, virunu quanti voti jti o cessu, ie st'hanu sturiannu tessiri ie patenti elettronichi pi cuntrullarivi megghiu, aspittannu ca mmentunu 'na machina pi cuntrullarivi i pinseri, sulu allura si cuetunu.'Ncuminciasturu cu'e recinti ri filu spinatu, cu'e mura, cacciri ie campi ri concentramentu, ie ora cu l'elettronica cumplitasturu l'opira. Manu mali ca nu' ponu mai jessiri patruni ri mia, ca sugnu IRONIA, ie sugnu sulu 'n posti particolari unni cetta genti nu' avennu u spiritu adattu nu' ci pò mai arrivari.

L'Amiricani caperu subito chi significa pusseriri a 'nfummazioni, ie cu chissa ha na colonizzatu 'n munnu. Cu l'estru ca jhanu po soddu, i paisani ca foru a Merica u chiamunu "bisinissi", nun vaddunu a nuddu nta facci, ie cu cocciu ri meli, ca sunu dolliri, pigghiunu no una, ma centu muschi, ie comu s'ha sturiaru bona. 'Nsemi e Giappunisi cu'e Yen, na 'nvisteru soddi pi farivi sapiri, ca nall'arti modenna, sunu granni artisti, chiddi ca fanu 'nsignali, 'n cicculu, 'na sbarra o 'n piritu ri travessu, ie v'ha na spiegatu ca iddi nall'opira, ha na vulutu riri ca....., ca trasiu accusi....., ie girò ri da patti, scivulò ie sbattiu a testa; ammenu sa rumpeva, ca ci quagghiava anticchia ri murudda, cu tantu piaciri pi ma nannu bis bis ie ma mattri fantasia, ca avissa truvatu nautru ciriveddu ri guvinnari.

Ca pubblicità, v'ambriacaru tutti ca senza addunarivinni, gorgheggiati l'innu re marines Amiricani, invece ri l'innu ri MAMELI. Chi vulevuru, cu tutti si films ri guerra amiricani ca v'ha na ncugnatu? V'ha na fattu capiri, ca iddi sunu i sabbaturi ro munnu ie l'autri tutti riavuli, quantu voti ha tifatu a favuri ri iddi, contra Tedeschi ie Taliani, quannu t'ha vistu films ri guerra? Veru, ca ro dopu guerra 'n poi v'ha na sfamatu, ma tutta ssa spacchiusaria, comu a putiti supputtari. Ta rioddi da tabella ri ottoni, bedda ranni ca c'era nte vaguni ro trenu, quannu facisti u primu viaggiu?" GLI STATI UNITI D'AMERICA AI POPOLI LIBERI", pigghia, 'ncarta ie potta a casa. Naturalmenti chistu, nu jè riferitu o populu Amiricanu, ca nu' c'entra nenti, ma a cu dirigi u baracca nto tempu. Ora siti tutti sutta u regimi ro dolluru, mentri 'n passatu jeruvu sutta regimi totalitari ca idealizzavunu a supremazia ra razza bianca supira all'autri razzi, cu na piccola "deroga" pa razza gialla, ca ci sibbeva comu alleata pi fari a guerra. Tu rioddi, u famosu asse RO-BER-TO, Roma, Berlino, Tokio, i canzuni, faccetta nera ie Tripoli bel sol d'amor, tutti facci ra stissa miraglia. A sopraffazioni ri l'omunu supira l'omunu. Oggi cumanna u capitali, u dolliru, u "bisinissi".

Quali fu a scaciuni pi difenniri u "poviru"riccu KUWAIT? Rissunu pa libertà ri ssu populu, ma fu u petroliu ca fici pattiri tutti contra l'IRAK; beddu ss'autru dittatori ri SADDAM HUSSEIN. A LIBIA rumpi i scatuli, tutti contra GHEDDAFI ie bummi a tinchitè, affamannu i puvureddi ro populu, ca paja comu sempri. A facci ro villagiu globali, mangiugghia globali! Jautru ca storii, pari ca l'omini nascisturu pa guerra, no pa paci; Caini snaturati! Sunu

sempri i putenti, l'Aquili, i rapaci, ca cumannunu u munnu a dannu re poviri "Gabbiani".

Bona, bona MUSA, comu se nu' canuscissutu l'omini? Usai comu va u munnu, chi murelli a m'avutu chiddi ra ma generazioni, JOHN WAYNE, l'eroi ri l'epopea ro West, iautra minchiata, ie tutti i cattuni animati, Amiricani ie Giappunisi? Comu stanu criscennu i figghi ri l'omini, poviri picciriddi, dirigenti ri dumani? Pi favuri IRONIA, ca stà pigghiannu puru a mia a depressioni, tantu sugnu scunsulatu, pi favuri, rammi aiutu cu t'anticchia ri spiranza. Nto mentri mi femmu a vivirimi t'anticchia ri acqua.

IRONIA, ca vo statu zitta a sintirimi, ripigghiò: U sai ca nu' si poi tantu babbu comu pari, jhai propriu raggiuni, omini ie fimmini, pi natura, aviti bisognu ri spiranza, ri sunnari ideali ie utopii. Nto sonnu i vostri aspirazioni i realizzati, ie v'aiutunu a campari megghiu, 'nsemi a cunta ie favuli ca fanu passari messaggi positivi.

WALT DISNEY spettu, u sapeva ie capiu subito ca i cattuni animati putevunu sebbiri a l'omunu, ca ogni tantu, jhavi bisognu ri vulari, sempri però tinennu i peri 'n terra. Pi chissu i Greci ammintaru u tiatru ie i miti, ci misunu però troppu fantasia, ie fu chissa ca a fini fici dannu, picchè resi all'omini a scusa pi scaricare a responsabilità.

A stissa cosa succeri pi tanti cattuni animati, unni ssi supereroi, ssi voli pindarici, tutti s'alieni ie cetti sautafossa 'ntelligentissimi, pottunu fora strata. Tuttu chissu nu' jè sfriculiari supira i bisogni ri vuiautri uomini? Vulennu, macari l'esperienza ro populu ebraicu trascritta ri L'AGIOGRAFO, nta tanti patti ti fa sunnari ie vulari, ma jè na custioni ri valuri ie ri contenuti ca vi trasmetti. A SACRA SCRITTURA, vi fa 'ntraviriri comu l'omunu pò affruntari megghiu i difficoltà ca 'ncontra nta so vita, facennulu riflettiri, ci fa ppuggiari i peri 'n terra ie vi runa nuova energia ie spiranza. U munnu, u facisturu divintari nu schifu, stravalicannu tuttu cosi ie sfriculiannu macari supira i paroli. I cosi c'avissana jessiri normali, a ta fattu divintari eccezionali, mentri avissa jessiri normali rispettari i reuli ie avissa jessiri n'eccezioni nu' rispittarli. Pari ca nto disoddini ci guazzati, ie cu'jè ca pigghia nta du postu, sunu, jè u casu ri rillu, i poviri stupiti ca rispettunu i liggi, a dispettu ro schifu ca c'jè. Certu nu' c'è tantu ri stari allegri, cu si murella ca vi presentunu nta pubblicità, o nta ssa "cultura" ca v'accugnunu, fatta apposta p'abbarruliri chiù ssai a genti, ca comu tanti minchi i mari ci jti appressu. Sulu ritunnannu a jessiri uomini ie fimmini veri, comu fusturu pinsati ie creati, si ponu risolviri i problemi ri ssu munnu. Jè tutta cuppa ro soddu, ra siti ri putiri ri l'unu supira l'altu, l'orgogliu smisuratu, a vanagloria ie spacchiusaria, ie 'ppuntamila docu ie pigghiti a viviri ca ripigghiu ciatu.

U sai MUSA, mentri staju vivennu, u pinseru sta ghiennu nte pissuni ca nu' hanu mancu l'acqua, nè u ciatu pi ciccalla.

A cosa jè seria, anchi se stamu megghiu ro passatu, quanta disuguaglianza ca c'è nto munnu?

Caru miu, jhai raggiuni, macari iù i cosi i viru niuri, c'è 'n munnu a rivessa ie pari ca a storia nu' v'ha 'nsegnatu nenti, tantu ca stati peggioru ri prima ra RIVOLUZIONI FRANCISI. Tuttu summatu a di tempi, RUSSEAU, VOLTAIRE, ie l'autri ILLUMINISTI, si pottunu metteri 'n testa ri fari a rivuluzioni tagghiannu qualchi testa ri RE, chidda ri na pocu ri nobili cavallacci, cu coccarunu ca ci tineva a cuddedda, picchè jerunu picca ie u restu jera massa, compresa a borghesia.

Nu' ha cangiatu nenti ie anzi, i cosi hana piggiuratu, picchè prima a divisioni tra NOBILTA', CLERU, BORGHESIA IE PLEBE jera netta, sulu a spacchiusaria re nobili, faceva viriri a differenza. Ficiunu prestu a cuntari i testi ri tagghiari, anchi se DANTON, MARAT ie specialmenti ROBESPIERRE, si ficiunu pigghiari a manu ra GHIGLIOTTINA. Iù sugnu contru ogni violenza, ma quannu ci voli ci voli. Macari PAOLO VI°, u PAPA, rissi ca oltri o limiti jè umanu reagiri all'ingiustizia. Forsi u sbagghiu fu, ca nu' tagghiaru bonu s'abbiru ie qualchi rarici riittò. Oggi, nu' sulu nu' jè chiù tempu ri rivuluzioni armati, ma nu' si putissi mancu fari, picchè nto menzu ci issunu tanti poviri 'nnocenti.

Chiddi ca pigghiari u postu, 'nsemi e nobili, o cleru ie a borghesia, pari ca ficiunu 'n tacitu accordu pi spattirisi a cassata, comu fu chiddu politicu dopu a sacunna guerra mondiali, a YHALTA, PATTO ri VARSAVIA E N.A.T.O, 'n signunu. Cu ha pajatu sempri jè u scaccagnatu ri tunnu, a storia si ripeti. Tannu, 'bbastaru quattu vuci ie du pittrati, pi jttari 'n terra a BASTIGLIA, simbulu ro putiri, ie a cosa risulviu apparentementi u problema, ma u controllu ri l'omunu sull'omunu cuntinua, ie cu jhavi u cuntrollu re buttuna, sunu na pocu ri manu, comu si rici, i patruna ro pastificiu o ro vapuri, ca jè u stissu. Ora jè tuttu sutta cuntrollu, cu televisioni, servizi, elettronica ie minchiati vari, ca poi minchiati nu' sunu, picchè ni va ra sopravvivenza ro munnu interu. Tuttu jè nte manu ri cu jhavi u soddu ie se coccarunu s'arrisica a parrari pi diri a virità, u fanu stari zittu, rannicci a 'mmuccari cocchi muddica. Se nu' basta, u fanu scumpariri nu' rannici pulpitu ri unni parrari, ie l'emarginanu. Se mancu chissu avissa bastari, u sopprimunu comu sanu fari, cu'e sistemi legalizzati. Nu' c'è bisognu ca tu spiegu quali sunu, picchè si sistemi i canusciti tutti. Se ancora insisti, u 'mmazzunu direttamenti, facennulu satari all'aria. Ssu sistema u chiamati DEMOCRAZIA, nu' v'affrontati!

U sistema jè chiddu ri sempri, ca ta miglioratu, picchi siti chiù evoluti. Cu jhavi soddi runa catti ie a voti barannu, i 'mmuccia. Iddu stissu, o n'altu, jhavi n'idea ie 'nvesti soddi pi realizzalla, sfruttannu a massa ca si fa sfruttari, nu' avennu jautri alternativi. Tuttu jè finalizzatu o prufittu ie o varagnu, custa chiddu ca custa, futtennisinni ri cu si pista o si risttruri. I chiamunu imprenditori, industriali, manager, ie tutti oggi a ta divintari 'nprindituri ri vuiautri stissi, pi 'nvintarivi u travagghiu pi putiri campari, comu se fussi facili. Iù ca viru i cosi ri c'assupira jautu, sacciu ca u soddu jè soddu ie u cani tira o strazzatu.

U munnu ca vi fanu viriri, specialmenti 'ntelevisioni, jè 'n munnu ri sogni, ri principi azzurri, ri cenerentoli ca realizzunu i sonna, ri beddi figghi rampanti, ri ideali fatui ie voli ri fantasia, biniritta ma matri ca nu' c'entra nenti. Tuttu chissu pi distrarivi re veri problemi, ie usunu u calcu, a formula unu ie spettaculi vari, forsi utili pi cu jhavi a panza china, ma chi ci cuntati a cu mori ri fami ie ca jhavi sulu l'occhi pi chianciri?

Già a so tempu, u rissi macari NAPOLEONE, ri stari attenti o periculu giallu. Nu' jè custioni ri culuri, ma custioni ri nummuru ri pissuni malatratati, pistati ie affamati. Chissi nu' si femmunu cu sonni, o cu'e muddichi, ci voli pani, cumpanaggiu ie tuttu u restu. Cu vu rissi ca tanti pissuni nto munnu, a na stari nta ssi cundizioni, pi causa ri cu stramangia? 'n MILIADDU RI CINISI, TRICENTU MILIUNI IE PASSA RI RUSSI, IE N'ALTU DU' TERZI RA POPOLAZIONI RO PIANETA, COMPRESA L'ASIA, L'AMERICA RO SUD IE L'AFRICA. Chi sunu figghi i buttana chissi? Anchi se IEVA ci fu veramenti, u

munnu jè sfruttatu re "civilissimi" ricchi r'AMERICA ie ri EUROPA, senza cuntari chiddi ca sunu i puvureddi nta ssi cuntinenti. Già u gradu "avanzatu" ri democrazia, u putiti viriri nall'attività re NAZIONI UNITE, unni c'è cu pò parrari ie cu jè 'mbavagliatu, picchè ci sunu na pocu ca jhanu u dirittu ri VETU picchè vincituri ra guerra. Propria bedda ssa democrazi, ca ancora fa pajari u pizzu pe sbagghi ri cetti pazzi ro passatu.

Vi cuntunu ca L'ISLAMICI, i TELEBANI ri L'AFGANISTAN, sunu riavuli ie ci vulissi n'otra crociata pi fimmalli. Minchiati! Chissi jhanu fami ri pani, cumpanaggiu ie dignità! Tutti l'estremismi, ie chiddu ISLAMICU, ie chiddu ri l'EBREI contra i PALESTINESI, ie chiddi ri tutti i presi ri posizioni "dogmatica", sunu ri cunnannari. Finiticcilla cu si 'mbrogghi ri guerri santi ri religioni, Diu nu' jhavi bisognu ri difinsuri, s'addifenni sulu, c'è sulu 'n modu pi sciri ri ssu 'n ghippu ie nu' tocca a mia, ma a vuiatri "civili" truvallu, soprattutto a tutti ssi 'ntellettuali, ca pi 'n piattu ri lenticchi, salvu coccarunu, nu' parrunu. Unni finiu l'idealismu nta ssu munnu?

Jhai raggiuni, ci rissi iu a MUSA, a responsabilità chiù ranni, jè propria ri chissi ie re pocu, ca rununu catti. Pi cetti cosi ci voli curaggiu, ie nu' tutti l'hanu, tanti però, putissunu rispammiari travagghiu o ciriveddu, evitannici ri pinsari ie farisi sciri minchiati ra vucca. Sunu i stissi, ca nto tempu ha na idealizzatu, na pocu 'n bona fedi, a civiltà re Faraoni ie re piramidi, senza cunnannari tutta a schiavitù ie motti ca custò, comu se fussi irrilevanti. A civiltà ra Grecia, ra PAX Romana, a mattanza ri l' INDIANI r'America, ri l'indios ri l'Australia ie r'America latina, re BOERI, re MAYA, ri l'AZTECHI, chidda re COLONIZZATORI camuffati ri benefattori. Chidda ra scanna ri CURDI ri TURCHIA, IRAK ie IRAN, ri l'oppositori ri regimi, i pulizii etnici, leggi "Foibe", i lager ra Siberia, leggitu Arcipelago Gulag, piazza Tiennammen, i stragi ri Statu nta tuttu u munnu. Chidda re mercanti ri schiavi, nostri civilissimi antenati europei, chidda re grandi compagnii minerarii, ferroviarii ie commerciali. Tutti i sfruttaturi ri servi ra GLEBA, ri CAMPESINOS, PEONES, ie chiddi ca ha na speculatu supira i bisogni ri tanti puvureddi emigrati 'n cerca ri 'n tozzu ri pani. Forsi ha statu 'n passaggio necessariu, ma se jè sulu 'n passaggio. U munnu jè arrivatu a ssu puntu picchè jè chiù facili cupiari chiddi ca fanu i cosi tinti. I latifondisti ri sempri, ri tuttu u munnu ie na nostra terra, fanu storia, ie a ma ringraziari iddi pa nascita re mali pianti, ossu, mastrossu ie scarcagnossu.

I peggii sunu chiddi, ca pi farisi n'alibi ci sguazzunu, ricennu c'a Sicilia jè na fugnatura, munzignari ie vili ca a voti nu' sanu mancu unni stanu ri casa. Forsi a ma ringraziari ca nu' ha na sterminatu, comu HITLER fici cu l'EBREI.

Oh! ie chi ti muzzicò 'na tarantula macari a tia? Mi fimmò IRONIA, ripigghiannu u filu ro riscussu

PI CU SONA A CAMPANA!

Oh! ie chi ti muzzicò 'na tarantula macari a tia? Mi fimmò IRONIA, ripigghiannu u filu ro riscussu Ssa genti sunu ra stissa razza ri chiddi ca chiù spissu parrunu p'ammiscari i catti ie ammucciari a frinisia ca jhanu pi fari soddi. Tu ricu iù ca vi canusciu ri sempri. A maggior patti ri Siciliani siti genti onesta ie travagghiatura ie sfidu cu'ie jè a pruvati u cuntrariu. Tanti s'avissana lavari a vucca cu l'acidu muriaticu, prima ri parrari. U munnu jè na fugnatura ie chidda ca chiamunu MAFIA jè nta tuttu u munnu, no picchè

ha statu esportata ra Sicilia, ma picchè l'uomu jè chiddu ca jè. A vera MAFIA jè custringiri cu sapi ie putissi parrari, a starisi mutu, cu minacci veri ie trasparenti, o fatti co giru laggu. Cu jè a postu ri cumannu, nu' jhavi u putiri pi iddu, ma pi dirigiri co so sapiri i cosi ri tutti comu 'n patri ri famigghia. Chiù u fa mali ie chiù rispunsabilità jhavi po dannu ca succeri; a responsabilità jè differenziata, ognunu chidda ro so ruolu. Si parra, ie si usa a spropositu a parola MAFIA ie riciunu ca si tratta ri 'n certu numiru ri pissuni ca si organizzunu, ie si junciunu 'nsemi pi futtiri ie sfruttari all'autri. Futtiri o cumpagnu ie monopolizzari 'n tutti i campi, jè MAFIA. Fari subiri tutti l'ingiustizii ri stu munnu, jè MAFIA. Nu' fari bonu o abusari ri l'autorità ca si jhavi pi ragioni r'ufficiu o ri sivviziù, jè MAFIA. Nu' valorizzari i carismi ie a putinzialità ri l'omunu, mittennulu nto postu sbagghiato, possibilmenti a dannu ri jautri, jè MAFIA. Nu' battirisi pe diritti ie nu' richiediri chiddu ca spetta, jè MAFIA. Aumintari u putiri ri cu già l'havi, cu allisciamienti ie sottomissioni, jè MAFIA. Sabbari u posto o cinema, o tiatru, o supira l'autobus a dannu ri cu arriva primu, jè MAFIA. Nu' rrispariri i reuli ie a malarucazioni, ca custringi l'autri a supputtari, jè MAFIA. Nu' putiri parrari picchi a virità fa mali ie scomoda i tanti diritti acquisiti nta tutti i campi, compresi CHIESI, SETTI REGILIOSI organizzazioni varii, associazioni, enti, jè MAFIA; a facci ro VANGELU, ra BIBBIA, ra COSTITUZIONI, re CODICI VARI, compresu u PENALI, PROCEDURA ie DIRITTI VARII, jè MAFIA. Battirisi u pettu a ruminica, senza ca chistu currispunnì a pentimentu veru, a na presa ri cuscenza pi canciari compottamentu, ma a 'n fattu casuali, ambrugghiannu a niautri stissi ie cuntinuari a rubari pi tutta a simana, jè MAFIA. Mittirisi 'n prima fila nte prucissioni o ne funzioni varii, facennu tratteniri u vomitu a genti ca i canusci ie puru o Patri Eternu, jè MAFIA. Priricari beni ie razzulari mali, jè MAFIA. Sulu i fatti cuntunu, no i sceneggiati allegorichi a beneficiu ri cu ni viri. Nu' dari u giustu pi fari viviri l'omini decorosamenti, senza ca pietisciunu o pritenunu nenti; nu' fari i cosi ca unu a fari pi doveri ri travagghiu o pi duveri versu a famiglia ie a società; jessiri 'nsegnanti ie nu' anzignari nenti; fari i liggi co trasi ie nesci o co trabocchettu, ca significunu ie prevedunu tuttu ie mentri nenti; barari cu vuiatri stissi ie cu l'autri nto jocu ra vita, jè MAFIA. Parrunu ri divessi livelli ri mafia, primu livellu, sacunnu, colletti bianchi, gran vecchìu ca jè supira a tutti, ma c'accucchiunu? Pari ca c'è chiù o menu mafia a sacunnu ri estorsioni o reati vari ca ci sunu 'nta postu. A peggìu fomma ri mafia jè chidda ca si viri ntatutti i paisi, compresu u to, chidda ca nu' si viri, chidda, striscianti ammucciata rareri a na facciata ri perbenismu. Chidda ca fa pariri ca i vari pissunaggi sunu puliti, tanti santuzzi ampicchiati nto muru, ca pari c'aiutunu sempri all'autri. Cettuni jè veru, pattunu cu tanta bona vulunta pi savvari u munnu. Ri solitu sunu pissuni 'ntelligenti, professionisti ca na sturiatu ie sanu tutti i trasituri ie 'nfilaturi. Si fanu n'immaggini, 'na facciata ca guai cu parra mali ri iddi. Fommu n'associazioni ca s'antessa re poviri, re vecchi, re straviati, ri l'offani o ri iautri categorii ri pissuni ca jhanu bisognu. Passa u tempu ie sa na fattu tanti amici picchè ri solitu sunu pissuni ca jhanu " carisma". A 'n cettu puntu decidunu ca sennu iddi chiù bravi ri l'autri jè megghiu se si fanu eleggiri comu cunsiggheri 'n modu ca ponu fari megghiu l'interessi ro populu. Nu' jé custioni ri destra, sinistra o centru, basta 'ntricarì pi trasiri nto postu unni s'amministra. Bsta ammanicarisi cu chiddi giusti. Cettu u pissunaggiu prima si cecca 'n postu unni po' aviri u stipendiu ie unni si po' 'npratichiri 'nta l'arti ri 'ntrichinu.

Pripara u tirrinu, mittennu amici nte posti giusti. Quannu jè u mumentu ca sa fattu eleggiri, si fa dari 'n posto ca nu' jhavi nenti a chi fari cu chiddu unni si spattunu soddi, picchè iddu nun ha cumpariri, tantu ci pensunu amici soi ogni sira a farici viriri i catti. Jé iddu ca decidi a cu a na siri assignati l'incarichi. Si fa prestu a scattari cu nu' jé amicu, basta spustari 'n foggriu, fallu peddiri, cangiari nu nummuru accusi jè esclusu. Pi l'amici si metti a viggula giusta, si spostunu i catti ri supira, si cunsigghia chiddu ca sa fari ie a ficu jè fatta. U 'ncaricu, re soddi, ie u restu nu' si po' fari a menu ri rallu all'amici ca na fummatu n'associazioni giusta o mumentu giustu, ca esistunu sulu nte catti ie anzi usunu l'indirizzi ie l'attività ri chiddi ca fanu veramenti. U 'ncattamentu poi va ne vari cummissioni unni ci sunu na pocu r'amici ca nu' taliunu chiddu c'avissunu a taliari ie a pratica ri l'amicu ri l'amici passa. Macari ca liggi s'avissa 'nteressari ro 'nghippu, i pissunaggi ca sunu rarreri a tuttu cosi nu' venunu tuccati picchè tuttu a statu fattu 'n modu ca nu' cumparunu mai. E stritti c'è sempri cu potta a longu a cosa, fina ca nu' c'è n'amnistia o a decorrenza re termini. Chi jé chissa? Ci sunu 'mmiliaddu ri modi pi jessiri a stissa cosa, basta sautari u fossu tra istintu ie ragiuni. Basta aviri t'anticchia ri fantasia, a chiamunu macari 'traprendenza, na vota a chiddi cu sa caratteristica i chiamavunu sauta fossa. Ora unu ca si scandalizza jé moralista, picchè parrari ri morali jé antiquatu, chi cosa jé na cosa ca si mangia? Vo jri avanti, basta aviri n'amicu, na specia ri angilu custodi, sulu ca nta stu casu jé riavulu, anchi se jé veru ca a voti nu' si n'adduna. Ci sunu liggi adatti pi ogni cosa, sovvenzioni ci ni sunu pi cu voli, in italianu ri rici: "Fatta la legge trovato l'inganno". Na vota si riceva schizzanu ca pi otteneri cocchi cosa bastava jri a tucculiari nta potta giusta che peri, picchè i manu a vo na jessiri sempri chini. Ora nu' c'è bisognu re peri picchè i busti nu' pottunu pisu, anchi se sunu chiù sustanziosi. Vulennu arricchiri facilmenti, i rinari chiamunu rinari, si po' sfriculiari 'n tanti maneri, nta tutti i campi, c'è 'n modo pi tuttu. Ti vo costruiri 'n palazzu, na villa o jautru,? Po' addumannari a sovvenzioni all'enti giustu ricennu ca fari n'abbeccu ie ti rununu i soddi. Dopu ca costruitu, passa u tempu ie ti vinni l'appartamenti. Vo costruiri chiùssai chi chiddu ca putissutu, nto progetto ci fai disignari tanti verandi, quannu passa u tempu ci isi u muru ie si a posto. Vo aviri i benefici ra liggi sul'agricoltura, facci 'n progetto ri riconversioni agricola, nu' sulu ti rununu i soddi, ma ti priunu accusi ci pò ristari cocchi cosa nte manu a iddi. Basta accattarisi 'n pezzu i tirrinu, megghiu se jé agriculu ca nu' si po' edificari. Si runa u 'ncaricu a nu geometra ca già a satatu u fossu ie iddu sistema tuttu. Pripara 'n progetto e ni fa tanti copii pi quantu sunu i lotti ri milli metri, moltiblicati pa totalità ro tirrinu. Iddu pripara na specia ri frazionamento, macari cu l'approvazioni ri l'ufficiu giustu, aiutatu ri qualchi amicu. Presenta a commissioni edilizia 'n sulu progetto cu l'intera particella unni veni disegnatu sulu milli metri. A commissioni approva picchè nu' jhavi nenti a chi diri. Dopo na pocu ri jonna u professionista, "seriu", ni presenta 'n autru senza signari chiddu ri prima ie a commissioni approva. Cuntinua accusi fina ca tuttu u tirrinu a divintatu costruibili ie si po' vinniri i lotti a caru prezzu. L'atti ri vinnita basta falli nta posti divessi. Cetti voti succeri ca nto stissu jonnu a commissioni sbagghia ie approva chiù progetti nta stissa particella ie cari u sceccu, poi però ci pensa cu ri competenza a sistimari i cosi. A successu ie cuntinua a succeriri, anchi se i liggi a na cangiatu propriu pi ssu mutivu. Quanta genti sa fattu a villa accusi? Quanti

pissuni sa na vinnutu pi 'n pezzu ri tirrinu o pi du soddi? Chi c'è ri stranu se poi viriti comu a statu costruita a città nova, tutta a nazioni ie se poi ci sunu alluvioni o valanghi? Nto fattu c'entra cu a costruitu, cu a lassatu fari ie cu jera 'ncarricatu ri stari attentu. I "cittadini", siti catalogati, na specie ri schieramentu ie tutti sapiti chiddu ca succeri. Na pocu fanu, na pocu nu' fanu, ma sanu ie vulissunu fari cangiari i cosi, n'otra pocu fanu finta ri nu' sapiri. Cu jé 'ntelligenti si fa i fatti soi ie scrivi poesii supira u sulì, a luna ie stiddi, accussì nu' scomoda nuddu ie campa a postu ca cuscenza. Va ta scantari i cu rici ca jhavi a cuscenza a postu, cettu sunu 'n bonafede, picchè cuscenza jhanu chissa. Si lamentunu picchè nu' aviti fiducia nta l'istituzioni, riciunu ca c'è na disaffezioni pa pulitica. In teoria tutti l'istituzioni ie tutti i pattiti sunu boni, u dannu jé ca sunu fatti ri soggetti ca pa maggir patti a satatu u fossu ie nu' jhavi risevvi morali. Ogni omunu ca jhavi nu' ncaricu publicu jé a rischiu. Ancuminciunu offrenniti u café, 'na stupidaggini, chi voi ca sia 'n café, a voti 'n cornettu, u cappuccinu, na brioscia. Poi s'arriodduni ri quannu fai un nomu. A Natali o a Pasqua ti pottunu u panettoni o a palumma, poi quattu buttigghi, cettu ta varagnatu ie ti vonu beni, sunu amici toi ie si futtutu. Se sunu campagnoli na cascìa i pumaroro, u piscaturi du pisciteddi, u macellaiu ti runa a canni bona picchè si tu ie ti fa u scuntu. Viva l'Italia. Se nu' lassi a mancia si miserabili? Jé consuetudini a Natali u rialu o pusteri, a chiddu ca lava i scali, o dutturi, ca mischinu ti cura tuttu l'annu ie a l'occasioni ti fa u cettificatu picchè jhai chiffari cu ta muggheri. O giunnalista ca parratu bonu ri tia ci vo mannari 'n quadru? O parrinu ca ti runa na binirizioni speciali ie ti raccumanna o Pattri Eternu, chi vo fari? O capufficiu ca t'appara quannu ci vai taddu, o 'mpiegato ca ta fattu u cettificatu a vista, o ta fattu passari prima ri l'autri, ci vo puttari 'n pasticcinu pa festa? Prima c'erunu i famigghi, a scola, u catechismu ca 'anzignavunu i reuli, ora c'è tuttu chiddu ca t'accugnunu nta televisioni, quattu sciavunu ca nu' jhanu nudda dducazioni. A dducazioni ancumincia ra famigghia, ma ora nu' jhavi nuddu valuri picchè a ta curriri ie nu' aviti u tempu pi stari accura e figghi ca parcheggiati all'asilu, a scola, unni avissuna 'mparari macari anticchia ri dducazioni, ma se nu' l'anu iddi cu ta 'n signari? Nu' si scappa ro ghiaccu, siti a menzo o fumeri, sulu rivutannu a quasetta aviti spiranza ca putissi cangiari cocchi cosa. Nta riscussioni jè a soluzioni re problemi, senza divisioni, no pi truvati compromessi, ma giusti riconoscimenti nta giusta rinunzia a favuri ri cu jhavi bisogno, ie no l'egoismu sfrinatu ri 'na categoria a danno ri l'autri, ca reula ri " cu futti futti, Diu pidona a tutti". Jè veru ca a fini DIU pidona a tutti, ma chiddi ca nto cussu ra vita, sa na sfuzzatu 'n qualchi modu ri fari a so vuluntà, no chiddi c'aspettunu l'ultimu ciatu, pi pintirisi, cuntinuannu a 'mbrugghiarri macari docu. Istituti ri creditu vari, o singuli pissuni ca ti prestunu soddi cu tassi ri 'nteressi a strozzu, mentri ti rununu bricioli, se si tu a dipusitarici i to soddi, chissa jè MAFIA. Nu' sfuzzarisi ri soddisfari i bisogni primari ri tutti ie custringiri tanta genti a dumannari a limosina all'ncroci, jè MAFIA. Fari supputtari all'autri u pajamentu pi fozza ri " l'obulu" ie nu' vuliri viriri cu'jè u veru o fassu bisugnosu, jè MAFIA. Nu' fari pajari i tassi giusti a tutti, ie farici supputtari a prevaricazioni i nu' truvati travagghiu pi rivulgirisi pi fozza all'amicu ri l'amicu, jè MAFIA. Cu futti nto pisu quannu vinni, cu ti fa u smerlu nto prezzu ca ha pajari, cu nu' ti runa u scontrinu, cu ti bumbadda cu 'nfummazioni sbagghiatu, a voti in buona fedì ie a voti volontariamenti, cu sapi ie si ni futti, abbuzzannisi ie facennu finta ri nu' viriri, jè MAFIUSU ie

complici cu'e mafiusi. Veru, ca a MAFIA, jè n'organizzazioni a delinquiri ca commetti reati comuni ie speciali, ma puru tuttu l'elencu ri cosi ritti prima, sunu MAFIA. Pi finiri, senza picculu ri sbagghiari, juncici chiddu ca voi ie sai ca jè prevaricazioni pi l'autri, senza picculu ri sbagghiari, jè MAFIA. Chiaru, ca tuttu chistu jè 'n fattu culturali mondiali, fruttu anchi, ie forsi sopratuttu, ri l'abusu ca si fa nto usari i mezzi ri cumunicazioni ri massa, ca 'mponunu l'omologazioni ra 'nfommazioni, anchi ca pubblicità, ca tratta uomini ie fimmini comu automi deficienti. Cu chiù picca, ie cu chiùssai, ancucchiunu i stissi minchiati a tutti i livelli, pubblicitariu ie 'nformativu ie a nenti sebbi aviri u telecomandu, picchi nta tutti i canali, c'jè a stissa surra. Jè l'omunu nta so assenza ca ha divintatu MAFIUSU.

Pi nun jessiri MAFIUSU, sa fari bonu chiddu ca sa fari, po propriu beni ie pi chiddu ri l'autri, senza distinzioni, riri sempri a virità senza compromessi spacciati pi diplomazia, comu si rici, "onesta intellettuali" a tutti i livelli. Nu' ci sunu sulu na pocu ri "fissa", ca poi fissa nu' sunu, tutti aviti l'obbligu ri curarivi re nicissità ri l'autri. Boh! IRONIA, boh! ca mi cassariai tuttu, cammiti se nò na fanu finiri mali, ci rissi iù. Idda, senza rarimi cuntutu, cuntinuò: U guvinnari jè megghiu ro futtiri ie nu' si po' guvinnari onestamenti se si jhanu schelitri nt'armadiu. L'aquila nu' pò vulari se jhavi a catina o peri

NUN'JÈ RI STU MUNNU PERÒ JÈ U NOSTRU MITU

Nu' tutti sunu eroi e in ogni casu u munnu nu' jhavi bisognu ri eroi, ma ri reuli c'assicurunu a cittizza ro dirittu. Cu scrissi a frasi ca si leggi nte Tribunali ca "liggi ie uguali pi tutti" sicuramenti era 'n bona fede, forsi i liggi scritti sunu giusti, anchi se iù ihaju dubbi, picchi ri fattu nu' mi pari veru. Chi jè Giustizia chidda ca si sevvu ri cu pi tutta a vita a statu assassinu malacanni prizzulatu, ca ssu Statu paja, chiamannili collaboratori ri Giustizia? Chi Statu jè chiddu ca jhavi bisognu ri scinniri a patti cu cu ro Statu sinni futti? Po jessiri macari veru, chiddu ca riciunu, ma nu' si ponu chiamari pintuti, comu i chiamunu, u veru pintutu nu' jè chiddu ca parra dopu co 'rrestunu, ma chiddu ca capisci, ie voluntariamenti scegli ri cangiari vita. U Statu, nu' pò sivrivisi ri chiddi c'ancugnunu ie spaccianu pi virità tutti i minchiati ca vonu, pa cumminienza ri rispammiarisi u cacciru ie mangiari a sbafu, a caricu ri cu pimmetti ssi cosi. 'Na vera Giustizia jè fatta ri reuli giusti ca tutti a na rispittari o pi si o pi fozza, p'assicurari cetezza ro dirittu a tutti; chi nni faciti ri ssa Giustizia unni a libertà ri tanti veni limitata ra privaricazioni ri 'n singulu. U Statu ha jessiri presenti sempri ie in ogni casu, p'assicurari a stissa liberta a tutti o ri riffi o ri raffi. Nu' jè l'deali, ma megghiu se i reuli sunu rigidi pi tutti, anchi a costu ri limitari 'n pocu ri libità ri ognunu, tantu cu nu' cunta nenti, ri libità nu' havi propriu cu tutti si bastardi c'appruffittunu ra mala jucata. Chistu nu' jè totalitarismu, ma affermazioni ro principiu ri "uguali doveri ie ri uguali diritti", significa ca u Statu jhavi l'autorità e a fozza p'addifenniri tutti chiddi c'affidunu a iddu a propria esistenza; cu jhavi 'ntinzioni ri rispittari a liggi, nu' si scanta mancu ro massimu ra pena, s'ha prioccupari cu'jè abituatu a futtirisinni ra liggi. Ogni jonnu chistu jè evidenti macari nte cosi nnichi, comu po' jessiri u

codici ra strata, cu voli rispittari a liggi soffri pi ciccari 'npostu giustu, unni fimmari a machina, mentri tanti nu' jhanu problemi ie si femmunu u stissu, anchi se jè vietatu, spissu jhanu u postu riservatu, se c'è periculu ri na cuntramenzioni i 'vvisunu, se ci avissana fari, ie stritti sa fanu luvari ie se nu' ni ponu fari a menu, pajunu, tantu jhanu i soddi ie sinni futtunu; riciunu ca cu paia jè sempri pantaluni e jè veru. Chissa jè a liggi uguali pi tutti? Cu difenni i cittadini onesti ca vonu viviri 'n paci ie comu si difennunu ri cu'jè abituatu a futtiri o prossimu? L'ideali fussi, ca tutti sapissunu rispittari i reuli ie chistu nu' c'è. P'amministrari a GIUSTIZIA pi cuntutu ro Statu, riciunu ca vuiatri siti u statu, s'ha jessiri onesti, pi garantiri a tutti chiddu ca si meritunu, nu' jè "'n'opzional" aviri assicurata a giustizia ma obbligu.

Cara IRONIA, a 'ntirruppiu, ricennici: Si l'unica, ca fossi mi pò 'rispunniri cu sincerità, unni sunu a Giustizia ie a Libittà sunnati ie mai truvati? Ssa statua ra libittà ca c'è nto portu ri New York, ssi statui ca sunu ravanti e tribunali, rappresentunu veramenti a GIUSTIZIA IE A LIBERTA'? Se sunu chissi i valuri ro munnu, iù, puru nu' sennu artista, ssi sentimenti, nta stu mumentu, i rappresentassi cu nu sgobbio.

Facissutu propriu bono, ripigghiò a Musa, ricennu: Ssi sentimenti, ancora nu' sunu valuri reali, ie sunu propria nu sgobbio ri l'ideali sunnati, ri 'na pocu, i babbi 'ngenui.

Stu riscussu vali pi tuttu u munnu ie no sulu po to paisi.

Tuttu cosi sunu fatti pi farivi sciarriari tra vuiatri, p'evitari ca putissuru pinsari. Pi cu fa catti, l'omunu nu' ha pinsari, picchi pinsannu pò fari dannu ie putissi scomodari tanti diritti acquisiti pistannu all'autri. Appi ragioni TOMASI RI LAMPEDUSA, quannu fa riri o PRINCIPI RI SALINA: cummeni ca cangia tuttu, p'arrestari tuttu com'è.

Ri DON CHISCIOTTI ie ri SANCIO PANCIA cinn'è ancora nto munnu, a dispettu re cucchi, comu tutti i cunti, all'uttimu finisci ca campamu filici ie cuntenti. CERVANTES nu' potti jessiri chiaru, quannu scrissi u so romanzu, picchi i tempi nu' jerunu maturi, iddu capennu, pessi a spiranza, ma vuiatri spirati contru ogni logica.

Nu' jè na guerra tra ricchi ie poviri, l'uni contro all'autri ie tutti contra tutti, anchi se a cosa jè tragica, c'è ri cumbattiri na guerra contro a 'ndifirenza. Veru jè, ca u riccu, o jè lattru o figghiu ri lattri, comu si rici: O futteca, o rubeca, o prucissione longa. Nu' jè chiù tempu ri paroli o ri scutulati ri spaddi, i paroli volunu ie fineru tutti, comu tuttu fu rittu, prima ie dopo c'ammazzasturu u megghiu re chiù megghiu.

Poi nu' parramu ri Sarausa, unni PAOLO RI TARSO, vu vinni a diri fina docu, dopu ca sa pigghiò a MATTA, sbattennu ca navi na baia ca ora potta u so nomu. Iddu vi lassò a MARZIANO, ca scannasturu comu 'n ciareddu, senza ca u vulisturu sentiri; nu' vi cummuviu mancu u chiantu ra MARONNA, ri l'autra ieri Sicilianu, spudurati gnostici senza ritegnu. Coddì stotti ie scuzzarii, c'azizzasturu tanti chiesi 'n feri ie miccati, ammintannu tanti iduli, nu' mi riferisciu e statui o all'immaggini, ca sunu espicitazioni ie simbuli ri 'n riscussu, ma a tuttu u cuntunnu, finalizzatu o soddu, vostru idulu massimu. Sunu picca i timurati ca stanu nto siminatu, picchi a maggior patti sunu lupi apparati ri cristiani, ca nu' jhanu nenti a chi viriri co lietu annunziu ro Vangelu.

Sarausani! Ievviva Santa Lucia.

Chista nu' voli jessiri na critica, nu' voju sparrari a nuddu, ie nu' vulissi jessiri scangiata pi bistimmiatura, ma a mia pari ca u sciusciuni ro SPIRITU

RI DIU, ca puru jè tantu fotti, pi coccarunu nu' abbastò ie ci vulissi 'na tempesta, 'n diluviu, comu chiddu re tempi ri NOE'.

Minchia! IRONIA, si 'na iaddina 'ntricalora chiussai ri mia, ti sfugasti ri billizza ie facisti bonu, però stà attenta, picchè va finiri ca scumunicunu a tia ie a mia, ca ti tegnu a cuddedda.

Picchè chi staju ricennu minzogni? No, nu' stà ricennu minzogni ma 'n ogni casu, ci rissi, facennici segnali ca manu nte m'aricchi, po riri chiddu ca voi, tantu ri ccà ni trasi ie ri da patti ni nesci, chiddu ca rici nu' n'amprissiona propria.

CARITÀ CO PILU

A FACCI RI CU MANGIA PANI A TRARIMENTU.

Idda, cuntinuannu, comu se nenti fussi, rissi: Cetta genti a stari accura, picchè sta scappisannu puru da t'anticchia ri dignità ri l'autri essiri umani.

Jucannu jucannu u giocattulu si sta rumpennu ie u jocu, comu o schezzu, quannu rura jè siccatura. A propositu ri jocu, u sai ca i Greci antichi cuntavunu, ca i deffini passavunu junnati 'nteri a jucari cu'e picciriddi, quannu chisti stanchi, lassavunu peddiri, iddi po rispiaciri si lassavunu moriri.

L'omini nu' aviti cuscenza, eppuru macari i lupi l'hanu. Riciti ri jessiri civili ie 'nveci siti a razza chiù bastadda tra l'animali; nu' v'affrontati? Chista jè l'ultima occasioni c'aviti, nu' pidditila, basta 'n pospuru ca ssa puvvirera scoppia. U supecchiu rumpi u cupecchiu ie u picca abbasta ie assupecchia, specialmenti a cu nu' jhavi nenti, a dignità nu' s'accatta, cu l'havi, l'havi ie cett'uni nu' sanu mancu unni sta ri casa.

A terra jè 'na vacca cu'e minni chini chini, ma mungi mungi, latti nu' arresta.

Nu' si scappa ro ghiaccu, siti nta puntu senza ritonnu, a strata ca statu facennu jè senza sboccu ie senza alternativi. L'unicu sistema p'evitari 'na rivuluzioni globali, jè rivutari i reuli ro sistema comu 'na quasetta. Finitaccila co prufittu a dannu re poviri scaccagnati ri tuttu u munnu, jè arrivatu u mumentu ri rinunciari o sfruttamentu cuntinuu, comu jè ora, ca scusa ri rispittari a produzioni ie a leggi ri miccatu. Cu jhavi, cu sapi fari ie cu po fari, s'ha mettiri a sevviziu ro munnu interu, compresi animali pianti ie cosi. Tantu latti ie tanta frutta jttati, mentri tanti pissuni morunu ri fami, pi cu jhavi fami ci voli a canna pi piscari, no a limosina, spacciata pi beni ie carità. Vi pari giustu, sfriculiari ie futtiricci i ricchizzi ca jhanu, 'ncambiu ri l'armi ca ci rati pi falli scannari tra iddi. Vi sbrurati ancucchiannu ca siti boni ie caritatevuli nto nomu ri Diu, ma quali Diu! Chiddu ca vi facisturu a vostra immagini ie sumigghianza; chissu nu' jè u Diu ri GESU' CRISTU, jè n'otra cosa. Ca scusa r'aiutalli, cu du soddi ci futtiti, pi fari n' esempiu, i banani a SOMALIA, 'n cambiu re ru soddi ci rati 'n piattu ri risu e nu bicchieri ri latti, chiddu ca v'assupecchia, ie siti a postu ca cuscenza. Na pocu ri sfriculiaturi, pottunu i banani docu ie vi vinnunu co bullinu a pisu ri oru, 'ngrassannisi ie mantinennu ca vostra sacchetta tutti ssi dittaturi ri pagghia, ie u giru jè completu. Riciunu ca jè pi manteniri u miccatu mundiali, i borsi ie a disoccupazione a livellu accettabili, picchè carennu a

borsa tanta genti nu' putissi aviri chiù travagghiu, comu se nu' sunu seculi, ca c'è genti c'aspetta u travagghiu. Picchè nu' cari ie s'arrimazza a borsa, s'ha preoccupari cu jhavi, no cu nu' jhavi ie nu''avutu mai nenti, peggju ri comu stà nu' pò stari. Tanti ri chiddi ca fanu catti jè cumannunu a borsa sunu i stissi ca sunu patruni ri menzu munnu, cumpresa a 'nfummazioni ri massa. Sunu iddi i maggiori respunsabili ca fanu u beddu ie u cattivu tempu, prima spingennu a coccarunu ca jhavi risparmi a 'nvistilli, ie poi futtiriccilli jucannu o ribassu. Spiculaturi 'nfami! Cu n'eufemismu, chiamunu i risparmiaturi " Parco Buoi".

Nun c'è peggju assassinu ri cu ammazza a spiranza, ie nto munnu ci n'è puru troppi.

Cara IRONIA, ci rissi: 'N quadru chiù tragicu nu' putevutu fari, 'nsumma chiddi ca crireru ca i cosi avissunu pututu cangiari pessunu tempu, foru 'llusi?

Noh! nu' fusturu illusi, ricuminciò a diri a Musa, fina ca c'è vita c'è ma soru spiranza, ie idda campa chiusai ri l'omini. Siti cumminati mali, ma nu' passa tempu ca i cosi s'aggiustunu.

Grazi pa spiranza ca mi stai rannu IRONIA, ci rissi, però chi tinni pari ri comu pajamu i tassi, cu su quozienti fissu ca s'ammucca quasi tuttu u redditu re puvureddi? Sì, jè giustu ca i tassi si pajunu, ma chi jè u stissu, pajari u 50% ri du' miliuni, co pajari u 70% ri 100 miliuni, cu varagna 100 milioni a fini ci resta cocchi cosa, ma a cu varagna du' miliuni, ci restunu l'occhi pi chianciri ie nu' jhavi, nu' ricu pi campari, ma pi sopravviviri, va a finiri ca ni na m'agghiri a "mangiari nte surelli", piccatu ca nu' ci sunu chiù.

Jhai raggiuni, rissi a MUSA, tuttu chissu si pò diri ca jè nenti confrontu a cu, nu' pajannu tassi ie nu' avennu travagghiu nu' cunta ie nu' passa, propriu comu se nu' fussi mai natu. Nu' parramu poi ri chiddi ca jhanu assai ie s'ammucciunu pi nu' cumpariri, ie ri chiddi c'ammiscunu i catti pi futtiri o prossimu ie o Statu ricattannulu ca minaccia ca si pottunu soddi ie fabbrichi all'estiru. Chissi sunu i peggju, assatanati maliritti, c'affamunu a genti sgangannu chiùssai ca ponu, mentri i picciriddi morunu ri fami, a vituva sallagna, u furasteri jè sulignu, chissa jè l'accoglienza ca c'è nto munnu pe puvureddi ca jhanu bisognu? Tu u sai, picchè ni facisti 'spirienza, jessiri sulu nta vita jè a peggju cosa ca po capitari a n'essiri umanu. Ristari sulu jè drammaticu, ma, sintirisi sulu, macari sennu a menzu a 'n populu ri pissuni, jè ancora peggju. Ssa solitudini psicologica, spessu, potta a ciccari fora casa, cumpagnia ie attennativi nta strumenti ca sunu palliativi, ie no a suluzioni. Spessu i ciccati nta cosi dannusi ie 'nconcludenti, comu curriri ca machina, drugarisi, prostituirisi, sunu tutti viaggi a ricecca ro vello r'oro. Sulu quannu vi luvati a caggia ca vi chiuri u ciriveddu ie vi taliati rintra, putiti scrupriri l'amuri c'aviti nto cuori. Accittannivi, ie accettannu all'autri, si pò taliari u munnu cu iautri occhi, macari ca ci sunu tanti, ca vi putissunu aiutari, ie 'nveci si ni futtunu.

Scusimi, se ti 'ntirumpu comu malarucatu IRONIA, ri chiddu ca capii, u munnu jè na mannira, unni i chiù 'ssai semu i pecuri, na pocu sunu i picurari ca fanu i reuli, nautra pocu sunu i cani ca fanu rispittari i reuli, tinennini nto filagnu, na pocu sunu 'mbavagliati ie guai se parrunu, u restu sunu chiddi ca si fanu i fatti proprii.

A facci ro cavulu, IRONIA, se accusi jè, docu ci stà, cu ci potta sta nutizia a casa, c'è r'attaccarisi na mazzira nto coddu ie jttarisi a mari cu tutte scappi. Bedda pruspittiva c'avemu!

Nu' ti scuraggiari ca u megghiu tempu jè chiddu c'avveniri, 'ntantu 'ncuminciati a sbrazzarivi, rirannu senza e valuri ie facennu anticchia ri attenzioni all'autri iesseri umani. Puvati a pinsari ri nu' farici dannu, 'nveci ri jessiri "boni", già chissu putissi jessiri 'n passu avanti pa suluzioni ro problema; fimmini ie uomini, 'nsemi, putiti vinciri u "dragu " ca vi mancia rintra.

Cett'uni, scunchiuruti appara manu, si miritassunu r'aviri u mussu scugnatu, picchè nu' vonu capiri ca ogni cosa nta ssu munnu, ihavi u so valuri?

Nu' jè scanciannu u ruolu ri l'omini, ca si risolti u problema, ma canciannu i cirivedda, ie mittennu a sevviziu ri tutti, l'innatu senza ri maternità, ie ri paternità, ca ognunu jhavi. Puru Diu, pi cu ci criu, jè 'nsemi, patri ie matri. Nu' jè 'n discussioni unu o l'altu pissunaggiu, ma tuttu u sistema, no comu ora cu patruni ie sutta, ma uomini ie fimmini libiri, cu pari dignità ie uguali diritti-doveri. I categorii foru 'mmintati pi cunfunniri i cosi ammiscannu ramu ie stagnu, l'omini nu' sunu 'n fasciu ri iebba o entità astratti ca chiamunu, a genti, i picciriddi, i poviri, ma sunu singuli pissuni, cu nomu ie cugnomi, ognunu cu'e so bisognu.

Diu vi canosci unu pi unu ie accusi vi voli beni, cu tutti i pregi ie cu tutti idifetti c'aviti no perfetti, picchè nu' ci putiti jessiri, ma ca vi sfuzzati r'arrivarici.

Se coccarunu ca nu' si talia mai nto specchiu, si vaddassi megghiu, virissutu ca co scantu l'adrenalina ci cicculassi ie nu' jssi a ciccari brividi nte cosi ca nu' esistunu.

S'ammucciunu nta massa pi nu' farisi canosciu, pi chiddu ca sunu ie ci pari c'ambrosunu all'autri, maliritta naca! Ie a lavatrici ca ci tirò i peri facennili nasciri.

Boh! bho! Musa, puru tu scattasti, tutti rui a pinsamu a stissa manera ca paremu na cosa sula.

Caru miu, chiddu ca rici jè chiù veru ri quantu pensi, mi rissi IRONIA, cuntinuannu u riscussu: mi fa raggia sentirivi chiamari tuttu cosi co nomu, u pumu, u piru, l'aranciu, u limuni ie facennu puru a ristinzioni tra fruttu ie abbiru; o pumu sebbi 'n tipu ri cuncimi, 'na quantità ri iacqua, 'n cettu clima ie a terra ca voli, se nò sicca, all'aranciu sebbi n'altu trattamentu ie accusi pi tutti l'autri pianti. L'omunu jè u stissu, nu' jè divessu ie ognunu jhavi i so bisognu, comu riri, diritti ie doveri uguali, ma bisognu differenziati. A stissa reula jè divessa pi ognunu, ca s'avissa truvati a sua, ca nu' jè bona pi tutti ie pi tuttu, ma pi iddu sulu c'ha sapiri, se s'ambriaca co ciuru o cu deci buttigghi ri vinu; ca pò jsari na piuma, o 'n camiu ri blocchetti.

Ri l'origini 'ncuminciasturu a spattiri tuttu cosi cu 'n sistema dualisticu, tipu: boni, cattivi, biancu ie niuru, su ie giù, anima ie coppu, iangili ie riavuli, ricchi ie poviri, destra ie sinistra, cumminannu u 'nquacchiu ca viri ora. Tuttu u criatu jè na cosa sula, senza distinzioni, cu l'unicu scopu u beni ri animali, cosi, fimmini ie masculi, docu si joca a pattita; catti scupetti ie avanti.

A propositu, mi sta ricennu ma nannu bis bis, ca nta stu mumentu a ricivutu 'n telegramma a fax, ro capu ri tutti i capi, vi vuiatri Siculi, tu leggiu: DECISU RIFARI PARARISU PATTENNU RI DOCU, 'NVINTATI 'N

SISTEMA MUSTRANNAMMILLU, RATUVI NECESSARIA FANTASIA IE CIRIVEDDU, ARRANGIATIVI. DISIGNATI PUTTARI BANNERA. OBBLIGATORIA RISPOSTA PUSITIVA GIA' PAJATA FINI PATTRI ETERNU.

Mizzica ! IRONIA, u sapeva ca u Pattri Eternu ni voli beni, ie m'ammaginava macari finu a quali puntu, no pi jessiri prisuntuusu, ma u sai ca iù ihaju 'na filosofia pi cuntutu miu. Nta stu munnu, nu' esistunu problemi, ma soluzioni a situazioni ca si presentunu manu manu nta vita. Tantu chiù unu si scuraggia, tanta chiù difficili jè a soluzioni. L'unica cosa ie affruntari ri pettu chiddu ca si presenta, sturiannu u modu pi risuvvillu, comu riri, pigghiti a cruci ogni jonnu ie vai avanti cu Diu, viri ca già ti trovi a mità strata, pi supirari a chianata.

Mizzica, chi si filosofu, mi rissa a MUSA, nu' ti siddiari, ma pi chissu t'anticchia i meritu jè miu, ca ti tinni cumpagnia pi tuttu u tempu, senza fariti peddiri a spiranza, facennitilla pigghiari cu filosofia, jhai raggiuni, nun jè 'n segretu ie tutti u sapiti ca facennu i cosi c'amuri, putiti spustari muntagni.

Cara IRONIA, ci rissi, u sai ca a propositu staju pinsannu seriamenti ri scriviri tuttu chiddu ca passamu 'nsemi, cu sapi se coccarunu liggennu, si pigghiassi ri 'mmiria ie rassi 'na manu a cangiari stu munnu, u sai ca tanti, ranni ie nnichi a voti sunu distratti ie ri fari cosi p'amuri nu' ni vonu sentiri? Ma chi sta ccucchiannu, sbuttò a MUSA, si sempri u solitu scunchiurutu, chi ti mittisti 'n testa, finiscila cu sta smarrunata ca putissi sebbiri a ranni ie nnichi, comu se a tua fussi parola ri DIU. Va cucchiti, vah! ora cu quattru paroli vulissutu sabbari u munnu, a patti u fattu ca 'na nuci rintra 'n saccu nu' fa scrisciu, ci nni foru prima ri tia ca si ficiunu ammazzari. Se fussi custioni ri paroli, già ri quant'avi co pararisu fussi 'n terra, pigghiti a viviri ie finisciaccila, vah!

Mi stava pigghiannu a buttigghia pi viviri, quannu 'ntisi nautra vota 'na fimmina ca riceva, jttannu vuci versu i mia: A vò finiri cu ssi manu, mi sta facennu scattari; mi girai ie sta vota visti 'na fimmina ca curreva versu ri mia ricennu: 'Ntoniu! 'Ntoniu! Finiscila i rumpiri a testa, ti sta vutannu ie firriannu comu 'n pazzu; cu'jè ssa MUSA, cu cu sta parrannu? Quannu arrivò vicinu a mia, mi resi 'na tumpulata, ma 'na gran tumpiulata, ca visti tutti i stiddi i menzionnu, tanta fu fotti. Idda cuntinuava a diri: 'Ntoniu! 'Ntoniu! Arruspigghiti ca jhavi 'na nuttata ca ti giri ie ti firrii, chi ti pigghiò, ma fattu scantari! Jhavi ri rassira ca sbraiti ie straculii comu 'n dannatu, susiti! Ca ti pottu o spitali a fariti cuntrullari, ri quant'avi ca ti mittisti 'n testa ri scriviri, sfasasti completamenti; già c'havutu sempri l'atterii, ma ora, funnisti ro tuttu. Sbacantasti macari a buttigghia ri l'acqua, facennimi moriri ra siti, ti riceva ri passarimmilla ie ta vivevutu tu, chi scisti foddì?

PASSARU I CRAPI IE M'ARRUSPIGGHIAI

Cu tutti ssi vuci risautai ie mi truvai nto menzu ro ma lettu, ma muggheri ca jttava vuci comu 'na pazza, mentri ca manu mi faceva segnali vessu a culunnetta unni c'era na buttigghia ri acqua vacanti. Rapii l'occhi boni ie ripigghiai cuscenza. Capii ca jera matina prestu ie a vo rummutu sunnannimi tuttu cosi. Nu' ci voleva cririri ca fu 'n sonnu, tantu ma vo

passu veru, a tuttu chissu, co pinseru, ringraziati IRONIA ricennici, ca mi piacissi 'ncuttralla ancora.

Parola pi parola, comu mu rioddu, haja scrittu tuttu cosi ccà, nu' voju responsabilità, i fatti ie pissunaggi, sunu 'n patti veri ie 'npatti 'mmintati, po restu, cu sa senti sa sona.

A menti serena, lucidu, dopu stu viaggu 'mmagginariu unni scoppa scoppa, co ciriveddu, haja capitu, ca l'omunu a tucatu u funnu ie chistu jè u mumentu ri puggiari i rinocchia 'n terra chiamannu u PATTRI. Nu' si pò cancellari u mali, cu 'n coppu ri spugna, ma cettu, uomini ie fimmini, 'nsemi, putemu ricuminciari a rari da fari. No, pi fari cosi 'ranni, ma cosi nnichi nnichi, 'ncumicciannu re parenti chiù stritti, finennu nte chiù luntani, ro vicinu ri casa, arrivannu all'uttimu ie chiù luntanu abitanti ri sta terra. Senza jautru mutivu, ma po sulu fattu ca existi, jè, pi cchissu jhavi dirittu a so patti. Sulu ciccannu ri pinsari all'emancipazioni ri tutti si pò spirari ri rivutari u munnu. 'N cocciu ri levitu, fà fimmintari 'na quantità enormi ri farina, cu sapi se cu l'esempiu, i tanti cocci ri levitu, putissunu ammiscari a malatia o munnu 'nteru ricriannulu vivibili? U travagghiu, certamenti nu' nobilità l'omu, ma jè necessariu picchi runa a surisfazioni ro giustu varagnu, quali avissa jessiri, fa sentiri utili i pissuni ca si realizzunu aiutannu macari all'autri. Nu' jè giustu ca u pisci 'rossu s'ha mangiari u pisci nnicu, nto munnu c'è spaziu pi tutti, 'nveci re reci cumannamenti, unu sulu: Fai chiddu ca ti pari, basta ca chiddu ca fai, nun fa dannu all'autri, fimmini, uomini, pianti ie cosi.

A rizzetta nu' jè sicura, ma putissi rinesciri.

Nu' jè cu l'oasi faunistichi protetti, ca si risolve u problema ra natura, chissu jè 'n compromessu, tuttu u munnu s'ha sabbari ro dannu ca sta fannu u sfruttamentu a tappitu.

'N fussi megghiu se stassumu tutti boni, u riccu jhavi bisognu ro poviru pa ristari riccu ie u poviru ro riccu pi jri avanti. Iemuninni, pattemu!

Mi piaci pinsari ca 'n jonnu sta utopia diventi topia.

Niautri abbassamu a frunti sulu ravanti o Massimu Fatturi, ma nu' a calamu ravanti a nudda difficoltà, pigghiannila i pettu ie taliannu a cu ie jè nta l'occhi.

L'ultima parola spetta o PATTRI ri tutti, 'n semi a niautri.

Ogni esperienza jhavi a so sustanza ie canuscennila pò sebbiri a capiri jautri cosi.

Chiddu ca scrissi nu' jè tutta farina ro ma saccu, sulu cu t'anticchia r'attenzioni, sgangai a tutti, nu' vaddannu a pagghiuzza nta l'occhi ri l'autri ma u travu nta chiddi mei.

A maggior patti ri cosi, mi vinnunu ri l'educazioni ca iappi ra famiglia, ca nu' delegò nuddu pi idda. Propriu a famiglia jè a prima rispunsabili ri chiddu ca ponu jessiri i figghi dopu, quannu sunu ranni. Tanti matri ie patti, avissana meditari supira a chissu pi dari e figghi tuttu chiddu, ca forse nu' ha na avuto iddi. Nu' si vivi ri sulu pani, ma anchi ri dignità ie cett'uni s'avissana riuddari, cu jerunu ie ri unni venunu, pi nu' fari i stissi sbagghi re patti.

Macari a cent'anni si pò 'mparari cocchi cosa, scutannu a 'spirienza ca ficiunu l'autri.

Chiddu c'aveva ri riri u scrissi senza risevvi, ma a smania nu' mi finiu.

L'omunu saggiu, anchi se iù nu' ci sugnu, sapi quannu s'ha fimmari ie unni pò arrivari.

Cu ihavi siti va a viviri nta funtana picchè idda nu' veni nti niautri.

Nu' mi pintii ri scriviri, anchi se sacciu ca nu' si rununu perli e pocci, se fici bonu o no, nenti sacciu. Iù nu' c'jera, anzi rummeva ie se chiddu ca staju scrivennu potta pregiudiziu, mancu chissu sacciu, ma m'assumu a responsabilità.

Tanti ca si jncunu a vucca, ricennu ca Sarausa jè na città civili ri antichi tradizioni, ci avissana finiri ie riflettiri megghiu, su chi cosa jè a vera cultura. Si, jè didattica ie sturiu, ma soprattutto jè trasmissioni ri valuri positivi cu l'esempiu vissutu. A civiltà si misura nte costumanzi ie nte reuli, finalizzati a migliorari u quotidianu, nto benessere ie nta canuscenza ri chiddu ca si chiama sensu ra vita.

Sennu sbrugghiusu pi natura, mi femmu ccà ie vaju a ciccari qualchi jautra cosa ri fari.

Cu sapi unni arrivu?

Cu sapi chi trovu?

Nu' sacciu se chiddu ca scrissi currispurni veramenti a chiddu ca sugnu o 'nveci chissu jè l'omunu ca vulissi jessiri.

"All'autri ie a i posteri l'ardua sentenza." Iù mi propongu ri sfuzzarimi ri fari a voluntà ri DIU, sapennu ca" da supira coccaruno mi ama".

'Nto frattempu, vulissi sapiri cu'jè ca mi ci puttò nta sti 'ntrighi?

Unu, rui, tri, quattru, primu, sacunnu, tezzu, quartu.

Problema: dilemma, trilemma, quatrilemma.

Propriu u vulissi sapiri, picchè mi pigghiai sta jatta a pittinari? Ca poi mi pari chiùssai lana 'mpurighiata, ca jè comu riri, cazzi a scaddari.

Jessiri o nu' jessiri scrissi u 'Ngrisi, ma jera Normannu o Sassoni ri rrera.

Iù ca sugnu Siculanu, nasciutu pi siri ie no p'appariri, filosofannu pensu a iddu ie m'addumannu:

Jessiri si, ma chi cosa?

Si, se jhai, ie se nu' jhai, nu' pò siri.

S'ha jessiri, picchè nu' si pò nu' siri.

Se jhai si, ie si chiddu ca jhai.

Sai chi si ie chi cosa pari?

Aviri, aviri, aviri, o jessiri, jessiri, jessiri?

Aviri pi jessiri, o siri p'appariri chiddu ca si?

Ma se pari ie nu' si, chi si? Ie cu si?

Sugnu, sugnu, sugnu, o 'nveci ihaju, jhaju, ihaju?

Aviri chiù ri chiddu ca jhai?

O haju chiùssai ri chiddu ca mi sevvì?

Avilla o nu' avilla, riciunu ca jè a stissa cosa.

Se jè ri fora!

Cu l'havi i rintra, jhavi ie pò siri.

Ma a chi cosa sevvì u supecchiu? Sulu a rumpiri u cupecchiu!

Sugnu chiddu ca mi piaci jessiri? O mi piaci pariri chiddu ca nu' sugnu?

Chiddu ca paru nu' mi piaci! Voju jessiri chiddu ca sugnu!

O jè megghiu pariri chiddu ca nu' sugnu?

No, megghiu siri ie pariri chiddu ca sugnu!

O cummeni jessiri ie nu' pariri?

Sugnu ie paru, ma chi sugnu? Ie chi cosa?

Sugnu chiddu ca iappi francu più chiddu ca ci misi.

Ma cu mu resi chiddu ca ihaju?

Picchè mu resi?

Vuoli ca sugnu chiddu ca sugnu?
 O vuoli c'addiventu chiddu ca jè Iddu?
 Ma cu mi resi?
 Cu mi runa?
 Mi resi ie mi runa picchè voli?
 Se sugnu chiddu ca voli, nu' sugnu chiddu ca voju siri, chi sugnu?
 U dilemma nto rumila addivintò 'n trilemma, jessiri, pariri, o pariri pi jessiri?
 Se pari, nu' si, se nun jhai nu' si, se ti canusci si.
 Sai cu si, se ti canusci, ie sulu quannu ti canusci, po' siri chiddu ca voi jessiri.
 O si chiddu ca riciunu ca pari?
 O 'nveci si n'otra cosa?
 Vulissutu jessiri ie pariri chiddu ca si?
 Jè riccu cu javi ie pari? O jè riccu u poviru ca jè, e nu' pari?
 Chi cosa jè a ricchezza? Chi cosa ti fa riccu?
 Ciccannu rintra ri tia, trovi ie sai cu si.
 Chi ci mittisti?
 Amuri ti fu dato a manu chini, pi jessiri ie nu' appariri, cecca chiddu ca ti sebbi nta chiddu ca mittisti, pò jessiri ca trovi chiddu ca vulissutu jessiri.
 Se mittisti c'jè, ie u trovi.
 Se nu' mittisti, nu' c'è.
 Nu' pò truvati chiddu ca nu' jhai.
 Nu' avennu chi po' rari?
 U riccu chiù riccu, jè cu jhavi quantu basta ie nu' cecca jautru.
 Rimedita!

Se coccarunu avissa liggiutu ie pinsassi ri straquariarsi re risati, crirennu co schifu jè tutto a Sarausa, su po luvari ra testa. Basta cangiari i nomi ie riferimenti ra ma città ie mittirici chiddi ri tuttu u munnu, u risultatu non cangiassi. Macari chissu nu' n'autorizza nuddu a diri, " mal comune mezzo gaudio", ma anzi, n'avissa stimulari pi darini da fari.

Finutu ri scrivere, PIR'ORA, o misi r'Austu 1998, l'alba ro nostru Vespriu.
 - pir'ora, pir'ora, pir'ora,
 pir'ora.....<<<<<////////<<<<<

PI CAPIRICCI CHIÙASSAI RILIGGIRISI A BIBBIA, ANTICU IE NOVU TESTAMENTU.